

Ambito 9 Messina

Ambito regionale 9 ricadente
nella provincia di Messina

Relazione Generale



REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana

Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

**Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali
di Messina**

**Progetto finanziato con
P.O.R. Sicilia 2000-2006 Misura 2.02 Azione C**

**DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
E DELL'IDENTITA' SICILIANA**

Il Dirigente Generale

Sergio Alessandro

SERVIZIO PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA

Il Dirigente Responsabile

arch. Venera Greco

**SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
DI MESSINA**

COORDINAMENTO TECNICO-SCIENTIFICO

arch. Mirella Vinci - Soprintendente per i Beni Culturali ed Ambientali
arch. Antonino Spanò Greco - Responsabile U.O.3 beni paesaggistici

CONTRIBUTI TECNICO SCIENTIFICI

Responsabile coordinamento dati
Responsabile cartografia

arch. Placido Leotta
dott. Massimo De Maria

CONSULENZA SCIENTIFICA

Sistema naturale
sottosistema abiotico
sottosistema biotico
aspetti botanici

dott. prof. Giovanni Randazzo
dott.ssa Concetta Bucca
dott.ssa Rosella Picone

Sistema antropico

arch. Emanuela Barbaro Poletti

Il Responsabile Unità Operativa 3
(arch. Antonino Spanò Greco)

Il Soprintendente
(arch. Mirella Vinci)

SOPRINTENDENZA BB.CC.AA.
Messina

**POR Sicilia 2000-2006 – Misura 2.02 C “Gestione tematiche paesaggistiche e formazione
piani d’ambito” Cod. id. 1999.IT.16.1.PO.011/2.02/9.3.7/0041**

PIANO PAESAGGISTICO AMBITO 9
area della catena settentrionale (monti Peloritani)

RELAZIONE GENERALE

Il Consulente

Arch. Emanuela Barbaro Poletti



Emanuela Barbaro Poletti

INDICE

Quadro normativo di riferimento.....	<i>pag. 1</i>
Obiettivi e impostazione metodologica del piano	<i>pag. 5</i>
L'ambito paesaggistico oggetto del piano	<i>pag. 19</i>
I paesaggi locali dell'Ambito 9	<i>pag. 32</i>
Stretto di Messina	<i>pag. 33</i>
Valle del Nisi e Monte Scuderi	<i>pag. 37</i>
Grandi valli: Pagliara, Savoca ed Agrò	<i>pag. 40</i>
Taormina	<i>pag. 44</i>
Valle dell'Alcantara.....	<i>pag. 48</i>
Valle del Timeto e Capo Calavà.....	<i>pag. 51</i>
Media e alta valle del Novara e dell'Elicona	<i>pag. 54</i>
Media e alta valle del Patri.....	<i>pag. 58</i>
Media e alta valle del Gualtieri e del Mela	<i>pag. 51</i>
Media e alta valle del Niceto.....	<i>pag. 64</i>
Rametta e Bauso	<i>pag. 67</i>
Pianura e penisola di Capo Milazzo	<i>pag. 70</i>
Capo Rasocolmo.....	<i>pag. 76</i>
Bibliografia	<i>pag. 80</i>

QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

IL CODICE URBANI SECONDO IL D.LGS 42/2004

Il Codice Urbani ha indubbiamente innovato la complessa e articolata legislazione di tutela, a differenza di quanto operato dal Testo Unico del 1999 che, in relazione ai criteri di delega, fissati dalla legge 8 ottobre 1997, n. 352, poteva comprendere solo le disposizioni legislative vigenti alla data di entrata in vigore della legge stessa, nonché quelle che sarebbero entrate in vigore nei sei mesi successivi, con la limitata possibilità di apportare esclusivamente le modificazioni necessarie per il coordinamento formale e sostanziale delle norme nonché per assicurare il riordino e la semplificazione dei procedimenti.

Il Codice, pertanto, contiene importanti e sostanziali innovazioni alle tradizionali forme di tutela dei beni culturali e paesaggistici.

I settori nei quali più significative ed evidenti risultano le novità sono: concetto di bene culturale, rapporti Stato Regioni, tutela, fruizione e valorizzazione, procedimento di verifica, restauro e restauratori, sponsorizzazioni, tutela paesaggistica.

Le disposizioni rinvenibili negli articoli dal 2 all'9 si preoccupano di definire le nozioni fondamentali e dettare le linee guida afferenti la materia, al fine di corrispondere all'esigenza di rimodulare funzioni e compiti dei soggetti istituzionali a vario titolo coinvolti nelle attività di tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio.

ELEMENTI DI NOVITÀ

1. I principi (art.1)

- a. Il nuovo assetto delle attribuzioni statali e regionali risultante dalla riforma costituzionale del 2001 (l'articolo 117 Cost. ha ridisegnato i rapporti tra Stato, Regioni ed Enti Locali nel settore dei beni culturali e del paesaggio).
- b. Il concetto di «*patrimonio culturale*», il cui significato è esplicitato nell'articolo 2, ma che già nei principi dell'art.1 lascia intuitivamente intendere la sua portata più ampia rispetto alla tradizionale locuzione di «*patrimonio storico e artistico*». Il concetto acquista maggior forza evocativa, avendo ad oggetto un insieme unitario ed organico - ancorché complesso ed articolato - di realtà culturali, indifferentemente prodotte dall'attività umana o dall'azione della natura, inoltre il patrimonio culturale, in quanto «*eredità dei padri*», custodisce in sé la memoria della comunità nazionale e delle sue radici ideali e materiali, in particolare del territorio sul quale le varie componenti della comunità si sono sviluppate. Conservare e valorizzare il patrimonio, dunque, significa mantenere vivo ed accrescere e diffondere il senso di identità della collettività nazionale.
- c. La definizione dei soggetti a cui spetta il compito della tutela e valorizzazione e degli obblighi che hanno: lo Stato e gli Enti Pubblici Territoriali assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione; agli altri Enti Pubblici è posto

invece l'obbligo di «assicurare» la conservazione e la fruizione del loro patrimonio; i privati trovano per la prima volta sancito nel Codice l'obbligo di “*garantire la conservazione*» dei beni culturali di cui abbiano la proprietà, il possesso o la detenzione.

- d. L'affermazione del principio che gli interventi di valorizzazione sono comunque soggetti alle disposizioni in tema di protezione e conservazione. Le attività concernenti la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono soggette all'intera «*normativa di tutela*». Il senso è chiaro: qualsivoglia intervento abbia ad oggetto un bene culturale o paesaggistico, pur ispirato da esigenze riconducibili al perseguimento dell'interesse pubblico alla sua conservazione, fruizione o valorizzazione, deve essere «governato» dalle disposizioni della tutela, ossia assoggettato alle norme che attribuiscono alla competente Amministrazione poteri conformativi finalizzati alla salvaguardia del bene medesimo.

2. Esplicitazione del concetto di Bene Culturale

L'innovazione consiste nell'aver esplicitato in una norma di legge una realtà e una verità che, ormai, sul piano scientifico non veniva più posta in discussione. Si chiarisce che all'interno del concetto generale di patrimonio culturale nazionale debbono essere considerate comprese due species di Beni Culturali:

- i beni culturali in senso stretto, tradizionale, e cioè i beni di interesse storico (articoli 10 e 11), artistico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, librario, etc.;
- i beni paesaggistici (articolo 134), cioè quei beni che costituiscono il paesaggio italiano il quale, per effetto del forte processo di antropizzazione e della diffusa presenza di elementi storici che si sono stratificati e contestualizzati nel corso dei secoli senza soluzione di continuità, ha assunto un indubbio e pregnante rilievo di culturalità che rappresenta forse un unicum nella esperienza non solo europea, ma mondiale, come significativamente puntualizzato dallo stesso Ministero per i beni e le attività culturali nella Relazione illustrativa al Codice.

3. Beni paesaggistici (art. 131)

È indubbiamente questa la parte del Codice più innovativa poiché determina un mutamento sostanziale di rotta rispetto alla legislazione precedente. I parametri normativi di riferimento sono:

- a. La continuità con il Decreto Legislativo n. 490 del 1999, che è rinvenibile nei seguenti elementi:
- il mantenimento delle forme di riconoscimento dei beni già previste, cioè la dichiarazione di immobili ed aree di notevole interesse pubblico con provvedimento espresso e la tutela *ope legis* (cfr. articoli da 137 a 141 e articolo 142);
 - la conservazione dell'obbligo per le Regioni di elaborare ed approvare piani paesaggistici o urbanistico-territoriali, entrambi definiti dal Codice piani paesaggistici (cfr. articolo 135);
 - la conservazione del potere attribuito al Ministero di surrogare l'inerzia regionale nell'adozione

- di provvedimenti che dichiarino immobili o aree di notevole interesse pubblico (cfr. articolo 141), nell'approvazione dei piani paesaggistici siano essi elaborati ex novo, siano quelli precedentemente vigenti e adeguati alle disposizioni del Codice (cfr. articoli 143 e 156), nonché nella pronuncia sulle richieste di autorizzazione ai fini paesaggistici laddove non provveda l'ente subdelegato o la regione stessa (cfr. articoli 146 e 159);
- il mantenimento dell'attività di vigilanza, attribuita sia al Ministero che alle regioni (cfr. articolo 155);
 - il mantenimento della procedura di autorizzazione come era regolata dall'articolo 151 del Testo Unico, seppur in via provvisoria fino all'adeguamento dei piani paesaggistici alle disposizioni del Codice (cfr. articolo 159).
- b.** Il secondo parametro è certamente la Convenzione Europea del Paesaggio, aperta alla firma a Firenze il 20 ottobre 2000, frutto di un ampio dibattito e di un serrato confronto svoltosi a partire dal 1994 fra quaranta Stati europei. Dalla Convenzione derivano indubbiamente alcuni fondamentali elementi di innovazione:
- la definizione di paesaggio proposta nell'articolo 131 del Codice;
 - la costituzione di diverse disposizioni che privilegiano la cooperazione fra le amministrazioni pubbliche (cfr. articoli 132, 143, 145, 147, 148, 156);
 - l'introduzione dell'obbligo per le Amministrazioni Pubbliche d'intraprendere attività di formazione e di educazione, finalizzate alla diffusione ed all'accrescimento della conoscenza del paesaggio;
 - l'attribuzione alle attività di salvaguardia, di pianificazione, di gestione (cfr. in particolare l'articolo 143) della finalità della costituzione di un paesaggio di qualità;
 - la concezione della pianificazione come insieme di azioni volte alla tutela, alla valorizzazione, al ripristino dell'intero territorio ed alla creazione di nuovi paesaggi (cfr. articoli 131, 135 e 143);
 - il ruolo centrale attribuito al Piano Paesaggistico quale strumento cardine rispetto agli altri strumenti di pianificazione e ad essi sovraordinato (cfr. articolo 145);
 - la concezione di sviluppo sostenibile, che consenta di coniugare la tutela del paesaggio con le esigenze dell'attività economico-produttiva (cfr. articoli 132 e 143).
- c.** Ancora il legislatore ha tenuto conto dell'Accordo del 19 aprile 2001, sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, stipulato tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano. All'Accordo appaiono perciò ispirate le seguenti scelte del Codice, che costituiscono novità di rilievo:
- l'attribuzione al Piano Paesaggistico del compito di ripartire il territorio in ambiti omogenei di diverso livello di valore paesaggistico e di individuare, per ciascuno di essi, gli specifici obiettivi di qualità (cfr. articolo 143);

- la costituzione della rete formata dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio e degli Osservatori regionali (cfr. articolo 132);
 - l'attribuzione al Piano Paesaggistico del contenuto conoscitivo, prescrittivo e propositivo (cfr. articolo 143);
 - la separatezza fra autorizzazione paesaggistica e titoli edilizi (cfr. articoli 146 e 159).
- d.** L'articolo 117 della Costituzione, così come sostituito dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 che, in particolare, nel comma 2, lettera s) ha stabilito che nel riparto di competenze sia riservata alla legislazione esclusiva dello Stato la materia della tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

LE INNOVAZIONI INTRODOTTE DAL D.LGS 156 /2006 IN MATERIA DI BENI CULTURALI

Con il Decreto Legislativo n. 156 del 24 marzo 2006, pubblicato sulla G.U. n. 97 del 27/4/2006, S. O. n. 102, entrato in vigore dal 12 maggio 2006 vengono introdotte correzioni ed integrazioni al Codice Urbani che hanno riguardato la materia dei Beni Culturali.

Fra le novità introdotte dal provvedimento si evidenziano:

- a.** l'eliminazione del meccanismo del silenzio-assenso, che scattava dopo 120 giorni se non era avvenuta la verifica dell'interesse culturale di un bene (comma 10 dell'art. 12 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio"); ora il soggetto pubblico che ha richiesto la verifica, decorso il termine di 120 giorni dalla domanda, di fronte al silenzio-inadempimento potrà rivolgersi al T.A.R. per chiedere che sia ordinato all'Amministrazione di provvedere;
- b.** il meccanismo del silenzio-assenso è stato eliminato anche nel procedimento di autorizzazione per gli interventi edilizi (art. 22);
- c.** nel settore del restauro e della qualificazione dei restauratori (art. 29) sono state apportate integrazioni finalizzate al riconoscimento della grande tradizione italiana del restauro, riconoscendo il valore di esame di stato all'esame conclusivo dei corsi di restauro svolti presso le "Scuole di alta formazione e di studio" ed equiparando il titolo rilasciato alla laurea di secondo livello; è stato altresì istituito l'elenco dei restauratori;
- d.** si è proceduto anche alla riscrittura delle disposizioni in materia di valorizzazione dei Beni Culturali (art. 115), mantenendo ai soggetti pubblici proprietari dei beni le scelte strategiche sugli obiettivi della valorizzazione, ma consentendo ai privati di intervenire sia nella programmazione (in tal caso esclusivamente i soggetti giuridici senza fini di lucro, come ad esempio le Fondazioni) sia nella concreta gestione delle attività di valorizzazione (imprese).

MODIFICHE ED INTEGRAZIONI IN RELAZIONE AL PAESAGGIO - D.LGS N. 157 /2006

Con il D.Lgs. n. 157 del 24 marzo, pubblicato sulla G.U. n. 97 del 27/42006, S. O. n. 102, entrato in vigore dal 12 maggio 2006, vengono introdotte correzioni ed integrazioni al Codice Urbani che hanno riguardato la materia del paesaggio.

Sono molte le novità introdotte dal provvedimento. Fra le più importanti si evidenziano:

- a. con le correzioni agli articoli 131 (*salvaguardia dei valori del paesaggio*), 134 (*beni paesaggistici*), 135 (*pianificazione paesaggistica*), 136 (*immobili ed aree di notevole interesse pubblico*), 143 (*piano paesaggistico*), 144 (*pubblicità e partecipazione*) e 145 (*coordinamento della pianificazione paesaggistica con altri strumenti di pianificazione*) sono stati meglio definiti i beni paesaggistici, i contenuti del piano paesaggistico e il rapporto con le altre pianificazioni; sono state fornite migliori formulazioni lessicali delle disposizioni, esprimendo in termini più chiari e giuridicamente più corretti alcuni concetti e istituti giuridici già messi a punto nel decreto precedente.
- b. con le correzioni apportate agli articoli 138 (*proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico*), 139 (*partecipazione dal procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico*), 140 (*dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative misure di conoscenza*) e 141 (*provvedimenti ministeriali*) è stata operata una razionalizzazione ed una previsione di termini certi per il procedimento finalizzato alla imposizione di un vincolo paesaggistico; le modifiche hanno lo scopo di dare certezze alle situazioni giuridiche ed evitare il protrarsi sine die o per tempi troppo lunghi degli effetti interinali di limite alla libertà ed alla proprietà dei privati per effetto della comunicazione di avvio del procedimento di individuazione, non seguita da tempestiva conclusione.

IL PIANO PAESAGGISTICO DELL'AMBITO 9 NEL QUADRO NORMATIVO ATTUALE

Il Piano è stato redatto in conformità della normativa attuale sia regionale che nazionale e con riferimento alla normativa europea ed in particolare nel rispetto e nella piena adesione alle innovazioni apportate al Codice Urbani dal D.lgs 156/2006 e dal D.lgs 157/2006, oltre a discendere dalla metodologia e dai contenuti delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, approvate con D.A. n. 6080 del 21.05.1999.

Si mettono in evidenza alcuni punti:

1. il concetto di paesaggio: si è ripresa la definizione della Convenzione Europea per il Paesaggio (2000) recepita con Legge n. 14/2006 e riproposta dall'art. 131 del Codice, dove i caratteri distintivi derivanti dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazione, fanno sì che, superando il concetto di omogeneità, un determinato paesaggio esprima valori identitari percepibili anche nelle compresenza di interrelate varieguate componenti;
2. i beni individuati dal Piano sono quelli individuati dall'art. 134 (immobili ed aree di notevole interesse pubblico, aree tutelate per legge, immobili ed aree tipizzati e individuati dal piano

paesaggistico)

3. l'elaborazione del Piano è articolata secondo le fasi previste dall'art. 143 ed estesa a tutto il territorio dell'Ambito
4. i contenuti del Piano sono quelli previsti dal Codice: il Piano è conservativo ma anche propositivo;
5. il Piano articola la normativa secondo gli Ambiti di paesaggio (*Paesaggi locali*) individuati in relazione alla tipologia, rilevanza e integrità dei valori paesaggistici (art. 135 c. 2)
6. la normativa prevede interventi tesi alla conservazione, alla valorizzazione e al recupero del paesaggio come previsto dall'art. 135, anche in relazione ai principi dello sviluppo sostenibile.

OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE METODOLOGICA DEL PIANO

I) OBIETTIVI

Gli obiettivi perseguiti dal Piano sono:

- a. stabilizzazione ecologica del contesto ambientale, difesa del suolo e della bio-diversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- b. valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio dell'Ambito 9, sia nel suo insieme unitario che nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- c. miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio paesaggistico-ambientale, sia per le attuali che per le future generazioni.

II) METODOLOGIA

La metodologia adottata discende direttamente dall'impostazione delle Linee Guida del Piano Paesistico Regionale, segue l'evoluzione normativa e culturale avutasi negli anni successivi, per taluni aspetti notevolmente innovativa, come precedentemente specificato, ed ha come modello di riferimento principale il Piano Paesaggistico dell'Ambito 1 (*Rilievi del Trapanese*).

Il lavoro si è articolato in tre fasi interagenti e coerenti con gli obiettivi perseguiti dal Piano.

1) Analisi Tematiche

Le analisi sono consistite in:

- ricognizione dell'intero Ambito 9 per il riconoscimento delle sue caratteristiche naturali, storico-culturali, insediative ed estetiche e delle loro interrelazioni;
- studio delle dinamiche di trasformazione del territorio e l'individuazione delle pressioni antropiche, dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio;
- identificazione dei beni paesaggistici definiti dall'art. 134 (immobili ed aree di notevole interesse pubblico, aree tutelate per legge, immobili ed aree tipizzati e individuati dal piano paesaggistico) e la puntuale individuazione delle aree di cui al comma 1 dell'articolo 142 del D.lgs n. 42/2004 e s. m. i.;
- comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo.

2) Inquadramento Strutturale e Sintesi Interpretative

In funzione dei dati scaturiti dalle analisi tematiche e in base alle caratteristiche strutturali, ai sistemi di relazione e alle identità dei luoghi, sono stati individuati gli Ambiti Paesaggistici (*Paesaggi Locali*) e gli Ambiti di paesaggio a scala territoriale minore contraddistinti da specifica leggibilità ed identità d'insieme.

3) Previsioni di Piano e Quadro Normativo

Sulla base delle sintesi interpretative sono stati definiti i valori paesaggistici, da tutelare, recuperare, riqualificare, valorizzare e, conseguentemente, sono state stabilite le azioni e le norme

ritenute necessarie per mantenere e migliorare nel tempo la qualità del paesaggio dell'Ambito 9.

III) ANALISI TEMATICHE

La prima fase di studio e conoscenza si è strutturata secondo i due Sistemi Naturale e Antropico mediante acquisizione dei relativi dati ed approfondimenti tematici dei rispettivi Sottosistemi e da questi alla definizione delle singole Componenti valutate secondo gli indirizzi ed i criteri fissati dalle Linee Guida al Titolo II.

Per la lettura analitica del territorio sono stati individuati i seguenti temi d'indagine: geologia, morfologia, climatologia, rete ecologica, apparato vegetazionale naturale e sinantropico, archeologia, centri e nuclei storici, beni isolati, viabilità storica, assetto territoriale (tipologie e modalità insediative), demografia, infrastrutture territoriali, attività estrattive, quadro istituzionale, vincoli territoriali e paesaggistici.

Le Analisi tematiche ed i relativi approfondimenti si sono articolate come segue:

SISTEMA NATURALE

Sottosistema abiotico:

- analisi dei caratteri litologici, geologici, morfologici, idrogeologici;
- identificazione delle emergenze geolitologiche, geomorfologiche, idrogeologiche;
- individuazione dei fattori di degrado e degli elementi di rischio endogeno ed esogeno.

Sottosistema biotico:

- analisi della copertura vegetale naturale e sinantropica;
- identificazione e classificazione delle emergenze vegetazionali e dei Biotopi;
- stato di conservazione ed individuazione dei fattori di degrado e degli elementi di rischio;
- individuazione degli habitat faunistici protetti (Sic, Zps) e delle aree naturali protette (Parchi e Riserve Regionali);
- analisi della distribuzione e composizione dell'ornitofauna nel quadro ecosistemico attuale.
- analisi climatica tendente all'individuazione delle direttrici ecosistemiche del territorio

SISTEMA ANTROPICO

Sottosistema agricolo-forestale

- analisi della copertura vegetale agro-forestale e dei rapporti intercorrenti con le aree urbanizzate;
- identificazione delle tipologie colturali della loro densità e distribuzione territoriale;
- individuazione dei fattori di degrado e degli elementi di rischio prodotto dalle modalità dell'espansione insediativa e da metodiche colturali intensive;

Sottosistema insediativo

- analisi della crescita urbana, della tipologia e morfologia degli insediamenti e dei rapporti intercorrenti tra tipologia insediativa e geomorfologia;
- individuazione delle infrastrutture territoriali e delle attività produttive;

- analisi delle previsioni di trasformabilità territoriale degli strumenti urbanistici;
- analisi dell'andamento demografico e della sua distribuzione territoriale;
- analisi della genesi storica della crescita urbana;
- identificazione del patrimonio storico culturale (beni archeologici, centri/nuclei storici, beni isolati), del suo stato di conservazione e dei fattori di rischio endogeno ed esogeno;
- individuazione dei vincoli territoriali e paesaggistici operanti ed identificazione dello stato di conservazione e delle modalità d'uso del patrimonio paesaggistico tutelato
- individuazione degli elementi strutturanti e qualificanti il paesaggio percettivo (punti e percorsi panoramici) e identificazione dei fattori di rischio endogeno ed esogeno.

VINCOLI TERRITORIALI E PAESAGGISTICI

Vincoli territoriali

L'Ambito 9 è soggetto a molteplici forme di tutela di natura ambientale ed urbanistica convergenti alla difesa del paesaggio, pertanto sono stati individuati tutti i vincoli territoriali attivi in tal senso (LL. RR. 71/'78, 78/'76, 98/'81, 16/'96 e succ. mod. e int.), tra questi è stato inserito il vincolo idrogeologico di cui alla L. 180/'98 e succ. mod. e int. che, unitamente allo studio sull'erodibilità del suolo ed quello geologico, consente d'identificare le situazioni di rischio e di criticità cui è soggetto il territorio e di attivare le necessarie forme di prevenzione.

Vincoli paesaggistici

Le componenti del paesaggio fisico ed antropico comprendono le seguenti categorie di beni paesaggistici :

- a.** immobili ed aree di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art.136 del D.lgs. n. 42/2004, e successive modifiche e integrazioni;
- b.** aree tutelate per legge, ai sensi dell'art. 142 del D.lgs. n. 42 2004, e successive modifiche e integrazioni;
- c.** beni paesaggistici tipizzati e individuati nella cartografia del Piano Paesaggistico ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. i, del D.Lgs. n. 42/04 e successive modifiche e integrazioni.

I beni di cui al punto **c.** sono stati individuati sulla base della lettura analitica del territorio e della successiva sintesi interpretativa che, mediante una lettura incrociata, ha consentito d'interpretare le relazioni intercorrenti tra le singole componenti ai fini del paesaggio percettivo ed i fattori di rischio esogeno ed endogeno anche potenziale.

CRITERI DI VALUTAZIONE

Ai fini dell'individuazione delle emergenze naturali e naturalistiche valutate sotto il profilo scientifico e/o paesaggistico e dei relativi fattori di rischio sono stati impiegati i seguenti criteri di valutazione.

Componenti geolitologiche, geomorfologiche, idrogeologiche

- rarità e condizioni di conservazione;
- rappresentatività;
- valore storico, scientifico;
- accessibilità e fruibilità;
- valore scenico;
- vulnerabilità.

Componenti del paesaggio vegetale naturale e seminaturale

a. Per la vegetazione forestale naturale ed in corso di rinaturalizzazione, le formazioni arbustive, la vegetazione di gariga e praterie:

- interesse scientifico ed ecologico, valutati in base alla esclusività, rarità, importanza testimoniale e didattica, criticità degli elementi della flora e delle formazioni vegetali;
- interesse ai fini della conservazione del suolo e degli equilibri ecologici, in base alla stabilità, livello di maturità e complessità delle fitocenosi, distanza dalle condizioni climatiche, dinamica evolutiva;
- interesse paesaggistico e percettivo, sia sulla base della caratterizzazione del paesaggio naturale ed antropico, sia in relazione alla fruibilità ed uso sociale delle aree boscate;
- interesse legato alla rilevanza delle formazioni per i caratteri di struttura, composizione, dislocazione e disposizione sul territorio per la costituzione di una rete ecologica regionale.

c. Per la vegetazione rupestre, la vegetazione lacustre e palustre, la vegetazione delle lagune salmastre, la vegetazione costiera:

- interesse scientifico ed ecologico, valutati in base alla esclusività, rarità, importanza testimoniale e didattica, criticità degli elementi della flora e delle formazioni vegetali;
- interesse legato alla rilevanza della formazione per i caratteri di struttura, composizione, dislocazione e disposizione sul territorio per la costituzione di una rete ecologica regionale.

d. Per la vegetazione dei corsi d'acqua:

- interesse scientifico ed ecologico, valutati in base alla esclusività, rarità, importanza testimoniale e didattica, criticità degli elementi della flora e delle formazioni vegetali;
- interesse paesaggistico e percettivo, sia sulla base della caratterizzazione del paesaggio naturale e antropico, sia in relazione alla fruibilità e uso sociale delle aree boscate, e delle formazioni vegetali anche non forestali di interesse naturalistico;
- interesse legato alla rilevanza della formazione per i caratteri di struttura, composizione, dislocazione e disposizione sul territorio per la costituzione di una rete ecologica regionale.

e. Per la vegetazione sinantropica:

- interesse paesaggistico e percettivo, sia sulla base della caratterizzazione del paesaggio naturale e antropico, sia in relazione alla fruibilità e uso sociale delle aree boscate, che alla

prossimità/contiguità alle aree urbane;

- interesse ai fini della conservazione del suolo;
- interesse legato alla rilevanza della formazione per i caratteri di struttura, composizione, dislocazione e disposizione sul territorio per la costituzione di una rete ecologica regionale.

Aree e siti di rilevante interesse naturalistico e paesaggistico-percettivo

Per l'individuazione di siti complessi e di varia estensione, in cui coesistono rilevanti aspetti integrati di carattere abiotico e biotico, relativi ai caratteri percettivi, alla geomorfologia, alla presenza di fauna, flora e vegetazione di rilievo, sono stati adottati i seguenti criteri di valutazione:

a. Per il valore:

- integrità;
- rarità, unicità, peculiarità, rappresentatività (locale, regionale, generale);
- importanza scientifica ed ecologica;
- importanza conservativa o stabilizzante;
- leggibilità dell'insieme;
- rilevanza per uso sociale, produttività, valore economico.

b. Per la vulnerabilità endogena:

- fragilità d'insieme;
- fragilità dei singoli elementi, relazioni o processi;
- fragilità del supporto abiotico;
- fragilità biologica;
- degrado in atto;
- presenza di condizioni che accelerano il degrado.

c. Per la vulnerabilità esogena:

- precarietà ambientale generale e specifica;
- presenza di fattori esterni che accelerano il degrado;
- degrado potenziale da attività umane probabili (anche da fattori a distanza);
- visibilità elevata (vulnerabilità per gli aspetti percettivi).

Componenti del paesaggio agro forestale

a. Per la vegetazione forestale artificiale residuale

- interesse ai fini della conservazione del suolo e degli equilibri ecologici, in base alla stabilità, livello di maturità e complessità delle fitocenosi, distanza dalle condizioni climatiche, dinamica evolutiva;
- interesse paesaggistico e percettivo, sia sulla base della caratterizzazione del paesaggio naturale ed antropico, sia in relazione alla fruibilità ed uso sociale delle aree boscate;

b. Per i seminativi:

- elevato livello di antropizzazione; basso livello di biodiversità vegetale; fenomeni di erosione superficiale in presenza di pendenze accentuate; inserimento di elementi detrattori della qualità del paesaggio agrario, ecc..
- c. Per le colture in serra:
 - elevato livello di antropizzazione; basso livello di biodiversità vegetale; fenomeni di erosione superficiale in presenza di pendenze accentuate; inserimento di elementi detrattori della qualità del paesaggio agrario, ecc.;
 - livello di rischio ambientale collegato all'impiego di sostanze inquinanti ed alla accentuata artificialità degli impianti.
- d. Per le colture arboree:
 - interesse storico-testimoniale, sia sulla base della capacità di caratterizzare il paesaggio agrario, che della rarità o della rarefazione delle essenze locali tradizionali;
 - interesse paesaggistico e percettivo;
 - elevato livello di antropizzazione; basso livello di biodiversità vegetale; fenomeni di erosione superficiale in presenza di pendenze accentuate; inserimento di elementi detrattori della qualità del paesaggio agrario, ecc..
- e. Per la vegetazione ornamentale
 - interesse paesaggistico e percettivo ai fini della caratterizzazione del paesaggio agrario ed antropico;
 - interesse storico-testimoniale, in funzione della rarità e/o della rarefazione delle essenze ornamentali tradizionali.

Componenti del patrimonio storico-culturale e del paesaggio urbano

BENI ARCHEOLOGICI

I beni archeologici per la loro stessa natura, rivestono sempre un elevato valore culturale e presentano contestualmente un'insita vulnerabilità esogena ed endogena. Per la definizione del grado di rischio dovuto a fattori strutturali o a pressioni esterne ai siti, sono stati adottati i seguenti criteri di valutazione:

- a. Per la vulnerabilità endogena:
 - fragilità strutturale d'insieme;
 - fragilità funzionale d'insieme (es. quando il sito è scarsamente fruibile);
 - fragilità dei singoli elementi, relazioni o processi;
 - fragilità del supporto abiotico (es. terreno franoso, ecc.);
 - fragilità biologica generale;
 - fragilità biologica specifica (es. degrado vegetazionale del sito);
 - propensione spontanea al degrado (es. deperimento della risorsa);
 - degrado in atto;

- presenza di condizioni che accelerano il degrado.

b. Per la vulnerabilità esogena:

- precarietà ambientale generale (es. abbandono, nessun uso del contesto);
- precarietà ambientale specifica relativa a fattori determinabili (es. frane, ecc.);
- presenza di fattori esterni che accelerano il degrado (es. discariche, ecc.);
- degrado potenziale da attività umane probabili (es. cave, ecc.);
- visibilità elevata (es. posizione panoramica adatta all'insediamento, ecc.);
- facilità di occultamento;
- vulnerabilità delle configurazioni formali (es. vandalismo, scavi clandestini, ecc.).

BENI ISOLATI

a. Per il valore:

- integrità;
- rarità, unicità;
- peculiarità;
- rappresentatività
- importanza culturale generale;
- importanza testimoniale;
- importanza storica;
- importanza sociale, di costume;
- leggibilità dell'insieme;
- importanza visuale d'insieme;
- importanza formale, estetica.

b. Per la vulnerabilità endogena:

- fragilità strutturale d'insieme;
- fragilità funzionale d'insieme(es. abbandono);;
- fragilità dei singoli elementi, relazioni o processi;
- propensione spontanea al degrado;
- degrado in atto;
- presenza di condizioni che accelerano il degrado.

c. Per la vulnerabilità esogena:

- precarietà ambientale generale;
- precarietà ambientale specifica relativa a fattori determinabili (es. frane.);
- presenza di fattori esterni che accelerano il degrado;
- degrado potenziale da attività umane probabili;
- vulnerabilità delle configurazioni formali;

CENTRIE NUCLEI STORICI

a. Per il valore:

- integrità;
- rarità, unicità;
- peculiarità;
- rappresentatività;
- importanza culturale;
- importanza testimoniale;
- importanza storica;
- leggibilità dell'insieme;
- importanza visuale d'insieme;
- importanza formale, estetica.

b. Per la vulnerabilità esogena:

- fragilità strutturale d'insieme;
- fragilità funzionale d'insieme;
- fragilità dei singoli elementi, relazioni o processi;
- propensione spontanea al degrado;
- degrado in atto;
- presenza di condizioni che accelerano il degrado:

c. Per la vulnerabilità esogena:

- precarietà ambientale generale;
- precarietà ambientale specifica;
- presenza di fattori esterni che accelerano il degrado;
- vulnerabilità delle configurazioni formali.

VIABILITÀ STORICA

a. Per il valore:

- importanza culturale generale;
- importanza testimoniale;
- importanza storica;
- importanza sociale, di costume;
- importanza panoramica.

b. Per la vulnerabilità endogena:

- fragilità strutturale d'insieme;
- fragilità funzionale d'insieme;
- degrado in atto;

- presenza di condizioni che accelerano il degrado.

c. Per la vulnerabilità esogena:

- precarietà ambientale generale;
- degrado potenziale da attività umane probabili;
- pressioni d'uso o flussi di traffico.

PUNTI E PERCORSI PANORAMICI, WATER FRONT

Il Piano riconosce valore culturale e ambientale a tutti quegli elementi, punti e percorsi panoramici, che consentono visuali particolarmente ampie e significative del paesaggio percepito sia dall'interno che dal mare. Il Piano individua i percorsi panoramici, i belvedere e punti panoramici, il Water front, come elementi caratterizzati da valori dovuti essenzialmente all'importanza della configurazione dei contesti ambientali (morfologici, vegetazionali o insediativi) o evocativi o testimoniali della memoria storica, quali emergenze percettive ed elementi di riferimento visivo. Ai fini della valutazione sono stati adottati i seguenti criteri:.

d. Per il valore:

- importanza culturale ed estetica del contesto ambientale;
- importanza panoramica;
- importanza storica e testimoniale;
- importanza sociale, di costume;

e. Per la vulnerabilità endogena:

- fragilità funzionale d'insieme (es. quando il sito è scarsamente fruibile);
- degrado in atto ;
- vulnerabilità delle configurazioni formali percepite.

f. Per la vulnerabilità esogena:

- precarietà ambientale generale;
- degrado percettivo in atto(es. cave, discariche ecc);
- degrado percettivo potenziale da attività umane probabili.

Componenti del paesaggio urbano e del sistema insediativo

Per le componenti non storiche del sistema insediativo sono stati assunti parametri che ne evidenziassero l'incidenza percettiva sul contesto territoriale paesaggistico-culturale allo stato di fatto e le possibili future ricadute determinate dalle tendenze evolutive in atto.

a. urbanizzazione accentrata (centri e nuclei urbani, agglomerati, insediamenti produttivi):

- rappresentatività formale dei complessi insediativi in rapporto al contesto paesaggistico e storico culturale;
- elevata criticità paesaggistico-ambientale;
- scarsa leggibilità d'insieme (modalità insediative disarmoniche) e inserimento di elementi detrattori della qualità del paesaggio urbano;
- tendenza delle modalità evolutive dell'insediamento e loro incidenza sul paesaggio percettivo e sul patrimonio storico- culturale;
- danno potenziale o in atto per la costituzione di una rete ecologica regionale (es. creazione di barriere, alterazione di habitat naturali, ecc).

b. urbanizzazione sparsa (insediamenti diffusi, nuclei rurali, case ed impianti isolati):

- interesse testimoniale paesaggistico-percettivo in funzione della caratterizzazione del paesaggio agrario;
- elevato livello di antropizzazione ai fini della conservazione del suolo e del mantenimento della biodiversità, presenza di elementi detrattori della qualità del paesaggio;

c. infrastrutture (porti, autostrada, strade statali, provinciali, intercomunali, ferrovia, tratti di ferrovia dismessa, centrali di produzione di energia, acquedotti, reti, ecc)

- importanza sociale ed economica;
- elevata criticità paesaggistico-ambientale, anche per attività a distanza, determinata da inquinamento visivo e dall'impiego di sostanze inquinanti;
- danno potenziale o in atto per la costituzione di una rete ecologica regionale (es. creazione di barriere, alterazione di habitat naturali, ecc).

IV) INQUADRAMENTO STRUTTURALE E SINTESI INTERPRETATIVE

Nella seconda fase sono stati definiti l'inquadramento strutturale dell'Ambito ed i suoi valori costitutivi (*invarianti strutturali*) da assumere come riferimento ineludibile per le azioni programmatiche e pianificatorie del Piano.

L'inquadramento strutturale dell'Ambito è stato determinato in funzione dei sistemi fisico, biologico ed antropico, valutati in base ai fattori culturali e ambientali presenti, classificati in strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e di criticità del territorio.

Per la definizione dei fattori si sono assunti i seguenti parametri, già adottati per il Piano Paesaggistico dell'Ambito 1 (*Rilievi del Trapanese*):

- A) *Fattori strutturanti*:** componenti ed elementi costitutivi della “*struttura*”, intesa come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione di un sistema si manifesta concretamente;
- B) *Fattori caratterizzanti*:** componenti ed elementi che “*caratterizzano*” ogni sistema locale od unità di paesaggio, distinguendolo dagli altri anche strutturalmente simili, e rendendolo quindi riconoscibile;
- C) *Fattori qualificanti*:** elementi o condizioni che conferiscono ad un sistema locale o ad un paesaggio una particolare qualità o valore, sotto un determinato profilo (ad es. morfologico, ecologico, culturale) o sotto molteplici profili, pur senza variarne la struttura ed i caratteri di fondo rispetto ad altri simili;
- D) *Fattori di criticità*:** elementi o condizioni di degrado o dequalificazione o potenziale destrutturazione, ma comunque, allo stato di fatto, non tali da inficiarne la struttura o i caratteri di fondo come determinati dai fattori precedenti.

Conformemente a quanto disposto dall'art 17 delle Linee Guida, il livello d'attenzione dell'attività tutoria e dell'azione programmatica e pianificatoria, sono stati graduati in funzione del grado di valore e di leggibilità dei singoli Ambiti di paesaggio, determinato dalla presenza simultanea di più fattori.

V) PREVISIONI DI PIANO E QUADRO NORMATIVO

Per il raggiungimento degli obiettivi prefissi, il Piano promuove la tutela e valorizzazione del paesaggio dell'Ambito 9, mediante azioni tese ad attivare forme di sviluppo sostenibile e articolate secondo i seguenti assi strategici:

1. Conservazione del patrimonio naturale: consolidamento e qualificazione del patrimonio naturalistico, in funzione del riequilibrio ecologico e della fruizione.
2. Valorizzazione dell'identità del paesaggio: consolidamento del patrimonio e delle attività agro-forestali, in funzione economica e socio-culturale e paesaggistico-ambientale; consolidamento e sviluppo sostenibile delle attività legate all'agricoltura e alla pesca; conservazione, recupero e qualificazione del patrimonio culturale e paesaggistico in funzione della fruibilità dell'armatura storica del territorio.
3. Sviluppo locale autosostenibile: riorganizzazione urbanistica e territoriale in funzione di uno sviluppo locale autosostenibile e di una mobilità sostenibile.

Le azioni previste, da attuarsi copianificazione con i diversi Enti territoriali e soggetti pubblici e/o privati interessati, sono connesse al patrimonio paesaggistico e storico culturale considerato nel più articolato contesto socio - economico e territoriale da cui non può essere disgiunto.

Le norme di Piano si articolano in norme generali definite per *beni e componenti del paesaggio* e in norme specifiche per i *Paesaggi locali*.

Le norme generali per beni e componenti del paesaggio individuano gli interventi ammissibili ai fini della conservazione dei valori costitutivi, o invariati strutturali, dell'Ambito e le modalità di trasformazione ammissibili nel rispetto di tali valori, indicano altresì le azioni necessarie per il recupero dei valori degradati o compromessi.

Le norme per i Paesaggi locali, articolate in indirizzi, direttive e prescrizioni, individuano le misure necessarie per il corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, alle quali debbono riferirsi le azioni e gli investimenti finalizzati allo sviluppo sostenibile delle aree interessate. (art. 143, comma 1, lett. h).

- gli indirizzi, costituiscono norme d'orientamento con ricaduta di carattere strategico per la programmazione e la pianificazione provinciale e comunale, nonché degli altri soggetti interessati dalla gestione del territorio. Sono riferiti ai territori non vincolati al fine di fare salva una visione unitaria del paesaggio dell'intero territorio e di provvedere alla tutela dei valori paesaggistici nel quadro di una valutazione complessiva.
- le direttive, costituiscono specifiche previsioni che hanno un carattere propositivo e vincolante da introdurre negli strumenti urbanistici in sede di conformazione e d'adeguamento ai sensi dell'articolo 145 del D. lgs 42/'04. (art. 143, comma 2).
- le prescrizioni, generali ed operative per la tutela e l'uso del territorio compreso nei Paesaggi Locali (art. 143, comma 1, lett.e), definiscono la specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione delle Componenti e dei Beni paesaggistici, determinano misure per la conservazione dei caratteri connotativi delle aree tutelate per legge, criteri di gestione e interventi di valorizzazione paesaggistica degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico (art.143 comma 1 lett. f).

L'AMBITO PAESAGGISTICO OGGETTO DEL PIANO

LINEAMENTI GENERALI DEL TERRITORIO

La provincia di Messina occupa la parte più estesa dell'area nord-orientale della Sicilia ed è caratterizzata da peculiarità idrografiche e da diversità orografiche e morfologiche che, oltre a riflettersi sul paesaggio naturale, hanno influenzato l'ambiente antropizzato e le modalità insediative storiche.

Sulla base della struttura geologica, che è l'imprescindibile substrato di ciascuna connotazione orografica e conseguentemente naturale ed antropica, la provincia si può suddividere in due grandi sistemi: l'arcipelago vulcanico Eoliano e la catena settentrionale dell'Appennino Siculo, all'interno della quale, nel messinese, coesistono i Monti Nebrodi ed i Monti Peloritani; regioni fisiche molto differenti e frazionabili in ulteriori sottoambiti, connotati da singole specificità naturali e culturali.

Il limite geografico tra Peloritani e Nebrodi, segnato dalla fiumara di Novara, non coincide con quello geologico molto più spostato ad occidente ed assunto, per la sua maggior aderenza alla realtà ambientale e culturale, come punto di riferimento della pianificazione paesaggistica regionale, in funzione della quale l'arco appenninico viene suddiviso in due ambiti territoriali delimitati da una linea ideale che partendo da Francavilla di Sicilia percorre sino a Brolo il crinale dei monti che tagliano trasversalmente il territorio

L'Ambito 9 interessa l'area della Catena settentrionale afferente i Monti Peloritani e viene definito così come nelle Linee Guida del P.T.P.R., con lievi modifiche lungo suo confine ovest, adottate per uniformarlo ai confini amministrativi dei comuni interessati per una più agevole lettura ed applicazione da parte degli Enti Territoriali.

Il confine dell'Ambito 9 oggetto del Piano Paesaggistico comprende pertanto l'intero territorio comunale di:

Alì, Alì Terme, Antillo, Barcellona Pozzo di Gotto, Basicò, Brolo, Casalvecchio Siculo, Castelmola, Castoreale, Condrò, Falcone, Ficarra, Fiumedinisi, Fondachelli Fantina, Forza d'Agrò, Francavilla di Sicilia, Furci Siculo, Furnari, Gaggi, Gallodoro, Giardini Naxos, Gioiosa Marea, Graniti, Gualtieri Sicaminò, Itala, Letojanni, Librizzi, Limina, Mandanici, Mazzarà Sant'Andrea, Merì, Messina, Milazzo, Monforte San Giorgio, Mongiuffi Melia, Montagnareale, Montalbano Elicona, Motta Camastra, Nizza di Sicilia, Novara di Sicilia, Oliveri, Pace del Mela, Pagliara, Patti, Piraino, Roccaforte, Roccalumera, Roccalumera, Roccalumera, Rodi Milici, Rometta, San Filippo del Mela, San Pier Niceto, San Piero Patti, Sant'Alessio Siculo, Sant'Angelo di Brolo, Santa Lucia del Mela, Santa Teresa di Riva, Saponara, Savoca, Scaletta Zanclea, Spadafora, Taormina, Terme Vigliatore, Torregrotta, Tripi, Valdina, Venetico, Villafranca Tirrena.

Il territorio peloritano individua un paesaggio multiforme, segnato da un entroterra impervio contraddistinto da pendii ad andamento variabilmente acclive con rilievi che oscillano tra i 600 ed

sin quasi ai 1.400 metri sul livello del mare, intensamente solcati da aste fluviali a regime torrentizio che nelle aree sommitali incidono le pareti rocciose creando scenari suggestivi ed inaspettati.

Nel tratto prossimo al capoluogo - ad eccezione di Monte Antennamare (1.127 metri s.l.m.) - la catena montuosa si svolge secondo crinali collinari di modesta entità che, procedendo verso l'estremo margine meridionale, vanno inasprendosi in creste strette e svettanti, solcate da selle, per raggiungere la massima quota nel territorio di Francavilla di Sicilia con Montagna Grande (1.370 metri s.l.m.).

La vegetazione di tipo naturale che occupa le quote superiori, a causa d'inadeguate attività antropiche e numerosi incendi, è costituita da vaste praterie secondarie intercalate da macchia mediterranea e da frammenti di boschi di roverella e leccio.

Nel corso degli anni il Demanio Forestale ha effettuato sulla dorsale reiterati ed imponenti interventi che hanno creato rigogliose aree boschive ormai naturalizzate e di rilevante interesse paesaggistico come i consorzi forestali di Montagna Vernà nel territorio di Casalvecchio Siculo, i boschi demaniali di Rometta e Savoca, le pinete dei Colli San, le ottocentesche formazioni boschive di Portella Chiarino e della "*Foresta Vecchia di Camaro*" e Rizzo. Quest'ultime, ubicate in prossimità del capoluogo, costituiscono un'insostituibile camera di compensazione per l'area urbana quasi completamente priva di zone verdi.

La morfologia della costa ionica si articola in una stretta fascia costiera con sviluppo lineare ed è contraddistinta da spiagge per la maggior parte ghiaiose, intercalate a falesie a strapiombo sul mare che, in taluni punti, presentano caratteri strutturali estremamente interessanti, quali Capo Scaletta, Capo Ali, Capo Sant'Alessio, Capo Sant'Andrea e Capo Taormina dove il medievale castello omonimo si fonde con lo sperone roccioso sino a formare un contesto inscindibile sotto il profilo sia paesaggistico che monumentale.

Gli unici approdi naturali della litoranea ionica sono la splendida baia dell'Isola Bella¹ circoscritta dai faraglioni di Capo Sant'Andrea e Capo Taormina ed il golfo di Giardini Naxos, sede dell'antico porto della città greca Naxos (VII-VI sec. a. C.), situata sul promontorio di Capo Schisò.

Più complesso è il litorale tirrenico che si apre sugli ampi golfi di Milazzo e Patti divisi dalla penisola di Capo Milazzo, contraddistinta da peculiarità geo-morfologiche, naturali ed antropiche che la rendono un raro, se non unico, esempio di equilibrata azione sinergica tra natura ed evoluzione storica del territorio. Dal promontorio, proteso verso l'arcipelago eoliano nitidamente stagliato all'orizzonte, si domina a Ponente il golfo di Patti, delimitato da Capo Calavà, e ad Oriente il golfo di Milazzo concluso da Capo Rasocolmo, sito di rilevante interesse geologico, con

¹ L'Isola Bella, con D.A. n.2060/'84, è stata riconosciuta bene monumentale d'interesse storico, naturale e naturalistico ai sensi legge 1089/'39 ed acquisita al Demanio Regionale dall'Assessorato per i Beni Culturali e Ambientali per essere adibita a Museo Naturale e Naturalistico, istituito con successiva legge regionale. Nel 1998 l'isola è stata decretata anche Riserva Naturale Orientata.

interessanti formazioni dunali.

La conformazione della penisola e l'altissima intervisibilità costiera hanno influito sul contesto territoriale, cosperso da significative architetture militari e civili stratificatesi nel corso dei secoli. Le fortificazioni medievali, che trovano la massima espressione nel Castello, gli edifici rurali e le ville, rappresentativi esempi della cultura architettonica dei secoli XVII e XIX, si fondono con il paesaggio caratterizzato da strapiombi e da una lussureggiante vegetazione mediterranea che varia a seconda dell'esposizione dei versanti.

Non meno rilevante è la rupe di Capo Tindari con aspre pareti calcaree coperte da rara vegetazione endemica ed incise da grotte naturali con depositi fossili dell'era quaternaria e sulla cui sommità insiste l'area archeologica dell'antica Tyndaris (396 a.C.).

Da Marinello a Mongiove, il litorale è caratterizzato da piccole insenature orlate da rocce e strette spiagge sabbiose che alla base della falesia formano l'area lagunare di Marinello. I laghetti di Marinello costituiscono un importante punto di riferimento per l'avifauna e, unitamente alla laguna di Capo Peloro a Messina, sono gli unici esempi di laghi costieri salmastri nella Sicilia nord-orientale². Dal lato di Mongiove tra le rocce costiere si apre la Grotta di Donna Villa, un'affascinante cavità naturale ricca di stalattiti e stalagmiti.

Altri due punti d'importante interesse geomorfologico e ambientale della fascia costiera tirrenica peloritana sono il promontorio di Capo Calavà a Gioiosa Marea e la zona di Torre delle Ciavole a Piraino.

Il sistema idrografico Peloritano mantiene i lineamenti caratteristici delle fiumare. Le aste fluviali sono di norma molto brevi e ripide sul versante ionico, con sviluppo più dolce e complesso dal lato tirrenico, dove originano la vasta pianura alluvionale di Milazzo, caratterizzata da coltivazioni in maggioranza ortive e da interventi antropici molto differenziati, ma non sempre coerenti con la naturale vocazione della zona.

Caratteristiche a se stanti presenta il bacino fluviale dell'Alcantara che - come testimoniato dai resti dell'antico Akesines ubicati in prossimità della foce e dai rinvenimenti archeologici di Francavilla di Sicilia - sin dalle epoche più remote individua un punto naturale di connessione tra la fascia costiera ionica ed il versante interno peloritano - nebroideo, dove ricadono il suggestivo corso del Torrente San Paolo³ e la Riserva Naturale del Bosco di Malabotta.

Seguendo il fiume Alcantara dalla sorgente, nel territorio di Floresta, alla foce, nel comune di Giardini Naxos, s'incontrano paesaggi mutevoli ed affascinanti che spaziano dai boschi dell'alta valle alla tipica macchia mediterranea. Lungo il corso, tra Motta Camastra e Gaggi, si trovano le

2 Ambedue le aree sono state dichiarate Riserve Naturali Orientate con DD. AA. nn. 745/98 e 437/44/01, inoltre sia Capo Tindari che Capo Peloro sono stati assoggettati a tutela paesaggistica.

3 Il bacino idrografico del Torrente San Paolo, tributario dell'Alcantara è tutelato paesaggisticamente con D.A. 5185/96.

splendide gole costituite da monumentali e levigate rocce vulcaniche⁴ che formano una stretta e profonda fenditura dove il fiume si suddivide e precipita in piccole scenografiche cascate.

Lo spartiacque che delimita il versante ionico da quello tirrenico, nel segmento compreso tra Messina e Scaletta Zanclea, marca una componente primaria del paesaggio percettivo, caratterizzata da un'altissima intervisibilità che consente di vedere contemporaneamente ambedue le fasce costiere, l'arcipelago Eoliano, l'Etna, la costa calabra e l'Aspromonte.

Analogo panorama può essere percepito anche dall'altopiano di Monte Scuderi (1.256 metri s.l.m.), dove sono stati rivenuti reperti archeologici risalenti ad epoca bizantina. Monte Scuderi e Monte Poverello (1.279 m.l.s.) individuano i punti più alti del tratto mediano dei Peloritani ricadente nella Riserva Naturale Orientata di Fiumedinisi⁵.

Il primo tratto del crinale è interamente attraversato dalla Strada Provinciale 59 bis che, partendo dal quadrivio di Colle San Rizzo, giunge sino a Monte Dinnamare o Antennamare, dove si apre un vasto panorama che abbraccia la costa tirrenica sino alla penisola di Milazzo ed il versante nord-orientale da Capo Peloro alla penisola di San Raineri.

Da Antennamare lungo il crinale la Provinciale 59 bis si trasforma in una pista sterrata di circa settanta chilometri che giunge sino a Portella Mandrazzi, in prossimità di Novara di Sicilia. Il percorso, che in alcuni punti interseca tratti di antiche trazzere demaniali, è stato realizzato per scopi militari agli inizi del novecento dal Corpo degli Alpini e, oltre a rivestire un interesse storico-documentario, consente la corretta fruizione dell'area che agli ampi panorami delle vette più alte, alterna luoghi d'inviolata bellezza come l'alta valle del bacino idrografico del torrente Nisi, in gran parte inserito nella Riserva Naturale Orientata di Fiumedinisi-Monte Scuderi.

Numerosi sono gli elementi di rilevanza paesaggistica naturale e naturalistica dell'alta valle del Nisi, quali le cascate del Torrente Vacco, che attraversa la zona degli antichi filoni auriferi "*Pietre di Caloro*", le sorgenti di Acqua Menta e della Santissima.

La Santissima, biforcandosi a monte del centro abitato di Fiumedinisi, verso settentrione delinea la valle Lameri e quella degli Eremiti, luoghi di straordinario fascino dove il territorio conserva quasi intatta la propria naturalità.

Tra le componenti strutturanti del paesaggio percettivo del bacino idrografico del Nisi, emerge l'imponente formazione carbonatica di Monte Scuderi. Il massiccio oltre ad essere contraddistinto da una forte connotazione litologica e geo-morfologica determinata dalla presenza di grotte e giacimenti minerari, presenta molteplici fattori qualificanti individuati da percorsi e punti panoramici, emergenze naturalistiche, archeologiche e speleologiche, come quelle di Pianoro di Porta del Monte, dove permangono anche i resti di un insediamento bizantino.

4 Le gole dell'Alcantara sono state originate in epoca preistorica da una violenta eruzione vulcanica di un cratere decentrato dell'Etna situato sul Monte Moio che sorge a nord del paese di Moio Alcantara.

5 La R.N.O. Fiumedinisi e Monte Scuderi è stata istituita D. A. n. 743/98 e comprende i comuni di Ali, Fiumedinisi, Nizza di Sicilia, Itala (lato ionio), Monforte San Giorgio, San Pier Niceto, Santa Lucia del Mela (lato tirreno).

Tra le località minerarie storiche della valle particolare interesse naturale e documentario rivestono i filoni di ferro di Pizzo Pietre Rosse e - a quota minore, in contrada Montagne - le miniere d'argento e rame di San Carlo, così denominate in onore di Carlo di Borbone che ne decretò ufficialmente l'apertura nel 1726.

Il giacimento, probabilmente già utilizzato precedentemente al settecento, si sviluppa in sotterraneo in una rete di condotti ad U - detta a "scavo sassone" - ed è accessibile mediante numerosi ingressi che conducono in gallerie e cunicoli, impreziositi da affascinanti, variegata stratificazioni minerali che nelle volte modellano piccole stalattiti. Le miniere, rimaste attive sino agli inizi degli anni cinquanta, per la loro singolarità geologica e per l'interesse etno-antropologico rivestito, sono state oggetto di proposta di tutela ai sensi dell'art. 136 del D.lgs n. 42/'04 da parte della Soprintendenza per i Beni Culturali di Messina.

Lungo la litoranea le pareti rocciose a strapiombo sul mare di Capo Ali e dei versanti verticali che lo dominano a monte segnano un'altra componente primaria del paesaggio che, in questo tratto, assume valenze altamente suggestive determinate sia dalla bellezza intrinseca delle rocce, sia dal contrasto tra l'incombente della scarpata e l'ampio panorama lato mare.

Nella porzione orientale dei Peloritani, il versante tirrenico della dorsale assume connotazioni differenti ma altrettanto coinvolgenti, come le formazioni calanchive di Monte Fafà e le antiche cave di Gesso che individuano elementi geologici e morfologici distintivi e connotanti del paesaggio percettivo locale.

Risalendo da Monte Fafà verso il crinale, si attraversa la fitta zona boschiva di Musolino, popolata da rigogliosi castagneti, per raggiungere un'ottocentesca strada militare che congiunge Portella Chiarino con l'altura di Forte Campone, da dove si domina un ampio tratto della costa tirrenica.

Proseguendo verso Milazzo i boschi demaniali di Saponara e Rometta, composti da varie associazioni forestali alternate a macchia mediterranea, concorrono significativamente alla qualificazione del luogo, caratterizzato anche dalla presenza dei panoramici sentieri di Ziriò e Girasi; quest'ultimo riprende in parte il tracciato della Regia Trazzera⁶ che, attraversando Puntale Bandiera, collegava il versante tirrenico a quello ionico. Il sentiero si conclude a Serro Ginestri, zona di elevato interesse paesaggistico in cui sorge il Santuario di San Leone, fondato nel XII secolo dai monaci benedettini nei pressi della grotta dove, secondo la tradizione, visse in romitaggio il Santo protettore di Rometta.

A monte del piccolo nucleo storico di Pellegrino nelle adiacenze delle Rocche Iero, sgorgano le incantevoli cascate di Silimò, che danno luogo ad uno spettacolo affascinante replicato reiteratamente su ambedue i versanti della dorsale, solcati da valloni e torrenti che nel corso del tempo hanno inciso profonde ed inaccessibili fenditure in prossimità delle vette.

⁶ Il tracciato coincide con quello della R. T. n.3 documentato dal quadro di unione dei percorsi demaniali fornito dall'Ufficio Speciale Regie Trazzere

Tra le rapide più caratterizzate vanno annoverate le cascate di Pizzo Tremola alla confluenza del Vallone Lauro con la Fiumara Niceto e, sempre sul lato tirrenico, le più note e scenografiche cascate del Cataolo che, a regime idrico costante, percorrono una profonda gola dell'alta valle del torrente Gualtieri.

I versanti orientali dei Pizzi Cipolla, Batteddu, Mualio e della Montagna di Vernà, delimitano le valli percorse dai sistemi idrografici del Savoca e del Pagliara. Le due grandi fiumare incidono un territorio impervio con un andamento molto acclive nel tratto montano che va progressivamente addolcendosi nella zona collinare, per assumere un andamento pianeggiante nell'area delle foci. Contraddistinguono questo paesaggio singolarità geologiche situate in prossimità di Mandanici, Pagliara e Roccalumera, dove ricadono le cave di allume da cui prende il nome il borgo sorto nel XVI secolo ad opera delle maestranze che estraevano il minerale. La zona si sviluppa sull'argine sinistro del torrente Allume che, alla confluenza del suo affluente Tommasa, forma piccoli salti attraversando le forre di Pizzo Carnavarino.

Sul crinale secondario che separa il bacino del Nisi da quello del Pagliara, sorge la vasta area archeologica di Belvedere ed i ruderi dell'omonimo castello medievale di cui permangono le poderose strutture perimetrali.

Un'ulteriore luogo di rilevante interesse paesaggistico ed ambientale della dorsale peloritana è l'arco montano segnato dalle aguzze vette dei Pizzi Pinazzo, Cutì e Monaco. Il complesso montuoso, sovrastato dalla maestosa mole di Montagna Grande, forma un anfiteatro naturale che domina integralmente la vallata percorsa dalla fiumara Agrò e dai suoi numerosi affluenti (Girasia, Antillo, Mitta, Pietrabanca).

La forte connotazione geo-morfologica della valle è esaltata dal sistema idrografico, le cui acque impetuose percorrono erte pareti rocciose che, in taluni punti del territorio, formano profonde forre come le gole di Ranciara o San Giorgio dove si riversano le omonime cascate.

Luoghi notevoli sono rappresentati anche da Monte Sant'Elia da cui si gode un ampio panorama e dal frontaliero Monte Kalfa, un aspro rilievo sovrastante il piccolissimo abitato di Roccafiorita, su cui allignano endemismi tipici delle aree con vegetazione a gariga e praterie stepiche che costituiscono biotopi di rilevante interesse naturalistico.

Nella parte mediana della valle il letto della fiumara d'Agrò diventa più ampio ed assume un andamento meno tortuoso che mantiene sino alla foce, attraversando il paesaggio agrario caratterizzato dalla presenza di uliveti e agrumeti coltivati a terrazzamenti sui ripidi crinali secondari che racchiudono il bacino idrografico .

La rupe su cui sorge il centro medievale di Forza D'Agrò ed il vicino promontorio di Capo Sant'Alessio, sono inscindibilmente connessi alla struttura percettiva del contesto territoriale, di cui accrescono le valenze paesaggistiche e culturali.

Il bacino idrografico del Torrente Letojanni, i versanti rocciosi dei monti Kalfa e Recavallo, Monte Veneretta, le Rupi di Taormina e Castelmola delimitano un ambito territoriale

caratterizzato da una struttura paesaggistica molto differenziata e di grande rilevanza ambientale e culturale. Il paesaggio è tutelato da molteplici vincoli ambientali e paesaggistici giustificati dall'altissimo valore estetico e naturale dell'area che presenta particolari caratteri geo-morfologici ed elementi di forte riferimento visivo, soprattutto nella fascia costiera dominata dalle alte falesie di Capo Sant'Alessio, Capo Sant'Andrea e Capo Taormina, solcate da anfratti ricchi di vegetazione rupicola e da grotte sottomarine di grande fascino, come la Grotta Azzurra di Capo Sant'Andrea.

L'ambiente naturale nell'alta valle del torrente Letojanni è costituito da formazioni boschive intervallate da vegetazione arbustiva con aspetti di prateria e zone rocciose con pregiata flora rupicola endemica. In prossimità di Serro Fornace a Piano Margi si sviluppa un querceto di notevole interesse paesaggistico e ambientale. Qui si ergono anche singolari formazioni rocciose, adoperate come ricovero occasionale dai pastori; analoghe strutture si rinvengono nel vicino altopiano di Serro Sant'Anna ed in prossimità di Forza d'Agrò.

Procedendo lungo il crinale verso l'Alcantara gli ambienti boschivi vanno progressivamente diradandosi per far luogo ad un ambiente arido che scendendo di quota si trasforma in zone coltivate prevalentemente a nocioleti ed uliveti alternati a macchie di agrumeti, questi ultimi per la maggior parte concentrati nella piana alluvionale di Trappitello e Cianchitta,.

In questo tratto, ricade l'area archeologica di Monte Veneretta che riveste un rilevante interesse anche sotto il profilo naturalistico, paesaggistico e panoramico. Analogo interesse ambientale si riscontra nelle vicine rupi che sovrastano gli abitati di Taormina e Castelmola le cui pareti rocciose sono coperte da fitta macchia mediterranea e da pregevoli endemismi.

Il percorso di cresta che da Montagna Grande conduce a Monte Paulera consente la simultanea visione di paesaggi di grande valore estetico ed ambientale che spaziano dal versante interno peloritano-nebroideo, marcato dai sistemi fluviali del San Paolo e dello Zavianni, agli aguzzi rilievi calcarei della Rocca di Novara e dei Ritagli di Lecca che, sul lato tirrenico, si stagliano frontalmente a Portella Mandrazzi, punto di valico della dorsale peloritana ed importante snodo da cui si dipartono numerosi sentieri.

In questa porzione territoriale, dove la catena montuosa trapassa nei Nebrodi ed il profilo delle vette gradualmente si addolcisce, lo sperone calcareo della Rocca di Novara si erge aspro quasi a segnare l'ultimo ed inaccessibile baluardo dei Peloritani. Alle pendici della Rocca, ammantate da rigogliosa vegetazione, sorge il Riparo della Sperlinga, area d'interesse paleontologico e paleontologico situata sotto una balza rocciosa che interrompe la verticalità delle ripide pareti. Il rilievo, che per le sue peculiarità morfologiche è un punto di riferimento visivo del paesaggio percettivo, è caratterizzato anche da una vegetazione ricca e diversificata che ne accresce il valore paesaggistico.

Scendendo verso valle, vaste aree coltivate si alternano a zone boschive che s'infittiscono nell'entroterra di Barcellona Pozzo di Gotto, Castoreale e Santa Lucia del Mela. Tra queste

particolare interesse rivestono i boschi compresi tra Bafia e Pizzo Sughero, al cui margine corre la traccia della Regia Trazzera che anticamente collegava Barcellona e Castoreale a Pizzo Batteddu, da dove proseguiva per innestarsi sul tracciato che da Antillo giungeva a Casalvecchio Siculo⁷.

Un prezioso contesto ambientale è individuato dal bacino montano del torrente Mela contrassegnato dalle panoramiche vette di Rocca Timogna e Pizzo Croce le cui pendici sono incise dalle forre ombrose del Vallone Ferrà dove allignano stazioni di *woodwardia radicans*, rarissima felce delle regioni mediterranee.

Nel tratto dove i Peloritani, gradualmente trapassano nei Nebrodi procedendo verso le alte quote, i centri abitati si diradano per lasciare posto a coltivazioni cerealicole ed ampi spazi aperti adibiti a pascolo ed attrezzati con caratteristiche strutture rurali come gli “stazzi” o “mandre”, recinti di pietrame per gli armenti ed i “cuburi”, minuscole costruzioni in pietra dalla controversa origine che nel passato più recente venivano talvolta adoperati dai pastori come ricoveri di fortuna. Questi piccoli edifici a pianta circolare con copertura a volta⁸, sono antiche strutture di cui si sconosce l’originaria destinazione, diffuse nel territorio con maggior frequenza nei comuni di Ucria (Monte Cucullo), Floresta (Monte, Calarvello), di Basicò (Monte Pito) e Montalbano Elicona (Monte Polverello, Monte Castellazzo, Fontana Scavi o Schiavi, Argimusco...), Tripi (Monte Pito).

Un luogo di straordinario interesse culturale e paesaggistico è l’altopiano dell’Argimusco, situato tra Montalbano Elicona e Roccella Valdemone, dove sono disseminati numerosi “cuburi”, tombe rupestri e svettano imponenti, misteriosi megaliti, denominati “Rocche dell’Argimusco”⁹. La zona - raggiungibile dall’ex Strada Statale 116 e dalla Strada Provinciale 122 - è attraversata dalla Regia Trazzera n. 239 Lanza-Librizzi, in parte carrabile, e da numerosi sentieri percorribili a piedi.

Agli elementi morfologici e strutturali che danno al territorio della dorsale peloritana una marcata identità percettiva, si sommano le peculiarità del paesaggio antropizzato, fortemente condizionato dal sistema orografico.

L’insediamento antropico è connotato da centri e nuclei storici d’origine prevalentemente medievale dislocati su alture e crinali, nel versante tirrenico; lungo le fiumare, in quello ionico che, data l’asperità del sistema montuoso, anticamente costituivano le uniche vie di penetrazione accessibili verso gli abitati, di norma ubicati al di sotto dei quattrocento metri.

L’alternanza delle modalità insediative nelle varie epoche è fedelmente testimoniata

7il percorso Barcellona P.G. – Castoreale - Pizzo Batteddu coincide con la Regia Trazzera n.79 che sul versante tirrenico sino a Bafia non è stata modificata, mentre su quello ionico giunge ininterrotta sino alla R. T. n. 49, su cui s’innesta.

8 Più raramente la pianta è quadrata o mistilinea. Sull’argomento cfr G. Todaro: Alla ricerca di Abaceno, 1992, Messina, Armando Siciliano Editore; G. M. Pantano: Megaliti di Sicilia, 1980 -’94, Messina, Edizioni Fotocolor di Pino MUNNIA.

9 Le particolarità della zona e delle aree limitrofe sono ampiamente ed accuratamente trattate da G. Todaro, op. cit.-

dall'armatura storica del territorio che in età antica privilegiò le zone costiere, fondando le città di Zancle, odierna Messina, Naxos e Mylai (Milazzo), luoghi d'incrocio dei commerci marittimi; mentre nel periodo tardo antico e medievale, per contingenti motivi di sicurezza, preferì le aree collinari dove piccoli nuclei sorsero in prossimità dei maggiori poli fortificati che, unitamente ai principali monasteri basiliani, presidiavano il territorio.

Nella seconda metà dell'ottocento, la realizzazione della ferrovia ed il potenziamento delle due strade litoranee ribaltarono nuovamente la tendenza, favorendo lo spostamento dei centri abitati verso la costa. La spinta dell'antropizzazione verso la fascia costiera dopo gli anni cinquanta non ha più subito inversioni di tendenza assumendo anzi, nel corso degli anni ottanta, proporzioni tali da trasformare i centri litoranei in una conurbazione quasi senza soluzione di continuità, frutto della saldatura di piccoli nuclei.

Procedendo verso l'interno, le strutture insediative vanno diradandosi in funzione dell'asperità dei luoghi e ai piccoli borghi ed agli edifici isolati di rilevanza storica ed artistica subentrano manufatti relazionati alla tipologia del territorio

Tra i numerosi esempi di beni isolati che popolano l'area collinare e le testate delle valli, attenzione particolare meritano i monasteri dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò e d'Itala che, con Santa Maria di Mili San Pietro a Messina, sono dei capisaldi dell'architettura basiliana diffusasi nella Val Demone nel periodo della Contea (1094-1130)¹⁰. Le chiese, caratterizzate dalla vivace policromia dei paramenti murari, presentano stilemi architettonici simili alle coeve fondazioni calabre, tanto da poter fare ipotizzare una scuola di maestranze itinerante. Allo stesso periodo, ma con caratteri stilistici differenti, appartiene il monastero di Gala edificato nell'omonima frazione di Barcellona Pozzo di Gotto, su preesistenze d'epoca romana ancora evidenti.

A poca distanza dal monastero, di cui rimangono pochi resti, sorgono la torre di Sipio, risalente agli inizi del quattordicesimo secolo, e le seicentesche Torri Mollica e Kappa, quest'ultima facente parte di una masseria fortificata abbandonata.

Un altro paradigma architettonico d'età medievale è la duecentesca chiesa di S. Maria della Valle conosciuta come "*la Badiazza*". La basilica, che sorge in una bellissima vallata alle pendici di Colle San Rizzo, è una poderosa struttura chiesastica fortificata, anticamente annessa ad un monastero femminile di cui permangono pochi ruderi. La struttura originaria, edificata nell'undicesimo secolo, venne sostanzialmente modificata in età sveva ed a tale periodo è riferibile la stesura architettonica pervenuta¹¹.

Risalendo verso il crinale s'incontrano abbeveratoi, fontane, senie, cappelle ed edicole votive. Queste piccole strutture, documento dell'aspetto produttivo e devozionale della tradizione

10 La chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò fu restaurata nel 1172 da Gerardo il Franco, ma la sua costruzione è antecedente.

11 La chiesa, danneggiata da un incendio, venne restaurata da Federico II D'Aragona agli inizi del '300. Il suo decadimento iniziò a seguito della pandemia di peste scoppiata a Messina nel 1347 e fu definitivamente abbandonata nel '500.

contadina locale, sono dislocate lungo le vie della transumanza, individuate da sentieri, carrareccie, mulattiere che talvolta coincidono con relitti delle Regie trazzere demaniali, sopravvissuti ad alienazioni ed usurpazioni.

Nel tardo ottocento molte delle antiche vie armentizie sono state trasformate in carrabili soprattutto nei tratti litoranei e collinari, ma in prossimità delle vette e dei valichi di crinale alcune di esse sono ancora decifrabili, come il tracciato trazzerale che, passando per i monti Cavallo e Cipolla, collega Pizzo Croce a Portella Palumbe e le Regie Trazzere per Mandanici, Fiumedinisi e Pagliara¹².

Sono percorsi di rara bellezza panoramica che attraversano luoghi di rilevanza storica come castello Belvedere o la badia di Santa Maria della Valle, nei cui pressi corre parte della Regia Trazzera che collegava Messina a Milazzo¹³.

La conservazione ed il recupero di questi tracciati è fondamentale sia per ricostruire le interrelazioni storiche del territorio, sia per creare dei corridoi ecologici che, unitamente alla rinaturazione delle aste fluviali, connettano la rete ecologica siciliana, attualmente frammentata da estese cesure zonali.

I numerosi mulini ad acqua che sorgono nell'entroterra attestano l'importanza rivestita dai corsi d'acqua nell'economia locale. Molti di questi impianti, che ora permangono in stato d'abbandono o ruderale, in passato erano per la maggior parte adibiti alla macinazione di cereali, ma alcuni erano collegati ad altre produzioni, come i mulini di Fiumedinisi che sembra fossero usati per la frantumazione dei minerali estratti in sito.

Spesso lo sfruttamento della forza motrice dell'acqua veniva potenziato avvalendosi di canali (saje) che, prelevando l'acqua da un'unica sorgiva, l'adducevano alle vasche di carico dei mulini ubicati serialmente lungo un'unica saja.

Ulteriori testimonianze delle attività tradizionali della zona sono le fosse nevaie che ancora si conservano in prossimità delle vette peloritane. Le fosse, dalle epoche più antiche e sino agli anni sessanta, venivano utilizzate per raccogliere la neve durante i mesi invernali e venderla come ghiaccio nella stagione estiva.

I minuscoli borghi, i casolari, le abitazioni rurali che punteggiano il territorio con gli annessi palmenti e frantoi per la molitura delle olive, sono ulteriori elementi di connotazione e qualificazione del paesaggio che documentano la funzione economica del contesto territoriale ed il suo divenire, o spegnersi, nel tempo.

Il paesaggio agrario collinare è formato prevalentemente da colture legnose tradizionali quali oliveti e nocioleti, mentre l'area costiera, soprattutto ionica, è coltivata ad agrumeti che, sfruttando stretti terrazzamenti sostenuti da muretti di pietrame a secco, s'inoltrano sugli scoscesi

12 Dalla documentazione fornita dall'Ufficio Speciale Regie Trazzere risulta che il tracciato di collegamento tra Pizzo Cipolla e Portella Palumbe coincide con la R.T. n. 29, mentre i percorsi Fiumedinisi-Mandanici e per Pagliara sono rispettivamente le Regie Trazzere. n.52 e n. 22

13 L'odierna S.S. 113, coincide quasi integralmente con la R. T. n. 655.

versanti e lungo le aree di divagazione dei torrenti.

Tra i beni isolati, un carattere particolare rivestono i castelli, in quanto, di norma, costituiscono i nuclei generatori di aggregati urbani in cui rimangono incorporati in posizione centrica originando una struttura radiale. Tali caratteri costitutivi sono rinvenibili in quasi tutti centri ed i nuclei di origine medievale o tardo antica che popolano l'area collinare.

Tra i centri di fortificati collinari prossimi al capoluogo particolare importanza storica rivestono Savoca che, con il Castello di Pentefur, nel medioevo costituì il fulcro del sistema difensivo sul lato ionico e la città-fortezza di Ramth, attuale Rometta, sul tirreno, edificata nel 976 dagli arabi sui resti della bizantina Remata, da essi espugnata e distrutta dopo un lungo assedio¹⁴.

In epoca tardo antica in Sicilia non esiste un piano fortificato organico del territorio che viene presidiato da ville, casali e fortificazioni dislocati lungo la costa e le principali vie di collegamento. A questo periodo si ricollegano Castello Belvedere e Castel Tauro a Taormina¹⁵.

L'incastellamento programmatico della Regione determinato da necessità difensive e di controllo dei luoghi - avviato per volere regio in età alto medievale e medievale e protrattosi sino al quindicesimo secolo, per iniziativa feudale - assume caratteristiche particolari nell'area peloritana dove l'opera di fortificazione si protrae sino alla fine dell'ottocento.

La particolare ubicazione e connotazione geo-morfologica del territorio peloritano, sin dall'epoca normanna, lo pongono in posizione eminente nel quadro dell'impalcatura fortificata siciliana, come attestato dalle numerose roccaforti che sorgono nella provincia e che vanno progressivamente addensandosi in prossimità del capoluogo, dove tra il 1883 ed il 1902, venne realizzato un poderoso piano difensivo a guardia dello Stretto

Il piano, ideato dal generale Mezzacapo per contrastare la politica espansionistica francese, prevedeva ventiquattro fortificazioni di cui sedici sulla costa messinese e otto su quella calabrese.

I forti umbertini – ad eccezione della stazione semaforica *Forte Spuria* - presentano tutti una tipologia costruttiva analoga. Caratteristiche peculiari sono: l'orientamento delle artiglierie verso il mare, l'ingresso sul lato opposto ed il parziale interrimento del fortificazioni che, per non essere individuati dal potenziale nemico, venivano costruiti scavando parzialmente le alture prescelte che assumevano così la funzione di baluardo mimetico.

Alcuni dei forti, ormai dismessi dal demanio militare, per l'importante interesse architettonico e documentario rivestito, sono stati dichiarati beni monumentali e restituiti alla pubblica fruizione

14 La costruzione di Remata risale al V° secolo d. C. ad opera delle comunità d'origini greco-latine che a causa delle invasioni vandaliche abbandonarono i centri abitati costieri, ma la stessa città bizantina è sorta su nuclei preesistenti risalenti ad età preistorica e greca di cui sono state ritrovate tracce nel centro urbano. Ulteriori testimonianze di frequentazioni preistoriche (Neolitico, Eneolitico, Bronzo Medio e Tardo) e d'insediamenti greci sono stati ritrovati nel vicino Pizzo Motta.

15 I due castelli, già facenti parte del sistema fortificato ideato durante la dominazione musulmana, vennero radicalmente restaurati dai normanni che li utilizzarono nel più ampio circuito della difesa costiera. Secondo alcuni studiosi la fondazione di Castel Tauro sarebbe anteriore al 532 d. C..

REGIE TRAZZERE

La legislazione relativa alla tutela ambientale e paesaggistica vigente prevede che siano protetti e valorizzati i segni territoriali che documentano l'evolversi del paesaggio antropizzato, tra cui gli elementi distintivi della cultura contadina.

Tra questi assumono particolare rilevanza le tipologie colturali su terrazzamenti sostenuti da muri a secco e le Regie Trazzere, antiche vie armentizie che, sia pure degradate e rarefatte, ancora solcano il territorio Peloritano.

Le Trazzere, oltre ad avere finalità ambientali e paesaggistiche, rivestono un pregnante valore testimoniale in quanto, con le vie consolari, individuano la più antica rete viaria siciliana ed il loro tracciato consente di ricostruire i rapporti economici e culturali intercorrenti tra i principali centri antichi e medievali dell'isola.

La documentazione citata da Tito Rumboldt nella sua pubblicazione "I TRATTURI E LE TRAZZERE" comprova che la denominazione Trazzera appare per la prima volta nel 1785 in un dispaccio del Viceré Caracciolo, ma l'etimologia, analogamente a quella dei tratturi pugliesi, sembra derivare dal latino *tractoria*, termine riportato nei codici di Teodosio (IV sec. d.C.) e Giustiniano (V sec. d.C.) ad indicare i percorsi che consentivano il libero passaggio ed il pascolo delle greggi e degli armenti attraverso le vie armentizie (*calles publicae*), regolamentato sin dal 118 a.C. per la transumanza dall'Abruzzo al Tavoliere della Puglia.

Le circostanze storiche siciliane determinarono una rapida evoluzione dell'economia rurale e del connesso sistema viario armentizio, già trasformatosi sotto la dominazione araba da impervi viottoli erbosi in strade lastricate, come documentato dal diritto di passaggio sulla proprietà feudale sancito da Federico II in una Costituzione ed in successivi Capitoli d'età medievale.

La definizione tipologica delle trazzere demaniali venne data per la prima volta alla fine del settecento in un dispaccio viceregio, dove si stabilì che dovessero ritenersi tali quelle strade che collegavano tra loro luoghi pubblici, strade o paesi. Nel medesimo dispaccio venne anche fissata la loro ampiezza che variava da circa 38 metri per quelle principali, a sei e tre metri per le altre.

A causa di usurpazioni ed occupazioni abusive reiterate nel corso dei secoli, i relitti trazzerali pervenutici hanno un tracciato molto meno ampio di quello originario, ma in alcuni punti conservano gli antichi lastricati, preziosi documenti di tecniche costruttive storiche.

In base al censimento effettuato nel 1929 la rete trazzerale siciliana si estende per circa 10.000 chilometri, di cui quasi un terzo ricadente nella sola provincia di Palermo.

Un patrimonio storico che rischia di essere disperso dalle disposizioni della L. R. n. 4/03 che - in netta e palese contraddizione con la normativa paesaggistica operante nella Regione Siciliana - consente l'alienazione delle Trazzere demaniali (già Regie Trazzere), senza neppure prendere in considerazione la necessità di acquisire il parere dell'Amministrazione dei Beni Culturali e delle altre Istituzioni preposte alla tutela dell'ambiente.

Tale incoerenza culturale e legislativa diventa ancor più eclatante se si pone in rapporto con

l'esigenza di creare percorsi turistici alternativi (*greenways*), recepita dal Piano Regionale della mobilità non motorizzata, redatto nel 2004, e l'urgenza di reperire e mantenere corridoi ecologici che mettano in rapporto la rete ambientale siciliana.

Appare infatti evidente che il recupero e la rinaturalizzazione delle Trazzere demaniali e delle aste fluviali consentirebbe la creazione di efficienti collegamenti lineari tra i principali nodi ecologici dell'Isola individuati dai Parchi e dalle Riserve Regionali e dai siti della Rete Natura 2000 (Sic e Zps).

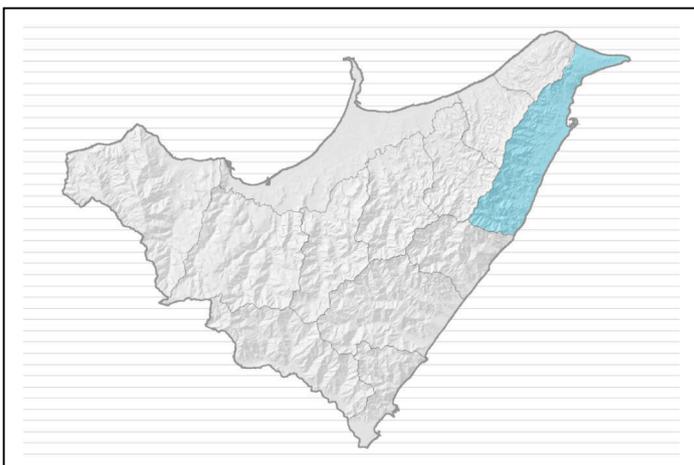
I PAESAGGI LOCALI DELL'AMBITO 9

Il Piano ha riconosciuto e definito gli ambiti paesaggistici - denominandoli Paesaggi Locali - in base ai fattori naturali, antropici e culturali che caratterizzano singoli settori territoriali, determinando un'identità morfologica, paesaggistica e storico-culturale unitaria, definita e riconoscibile. I Paesaggi Locali individuati sono:

1. Stretto di Messina
2. Valle del Nisi e Monte Scuderi
3. Grandi valli: Pagliara, Savoca ed Agrò
4. Taormina
5. Valle dell'Alcantara
6. Valle del Timeto e Capo Calavà
7. Media e alta valle del Novara e dell'Elicona
8. Media e alta valle del Patri
9. Media e alta valle del Gualtieri e del Mela
10. Media e alta valle del Niceto
11. Rametta e Bauso
12. Pianura e penisola di Capo Milazzo
13. Capo Rasocolmo

1. Paesaggio dello Stretto di Messina

Comprende il versante nord orientale della catena peloritana, caratterizzato dalle singolarità geologiche e geomorfologiche della scarpata di faglia nelle ghiaie di Messina di Mortelle, dagli



affioramenti di beach rock di Capo Peloro e dall'omonima laguna, formata dal pantano di Ganzirri e dal lago salmastro di Faro - posti in comunicazione tra loro e con il mare mediante antiche canalizzazioni artificiali che attraversano un'importante zona umida (Piano Margi) - dai terrazzi marini del pleistocene medio - per lo più presenti nell'area di Campo Italia, Faro

Superiore, Sperone - e dalle cave di calcare a polipai in contrada Tremonti.

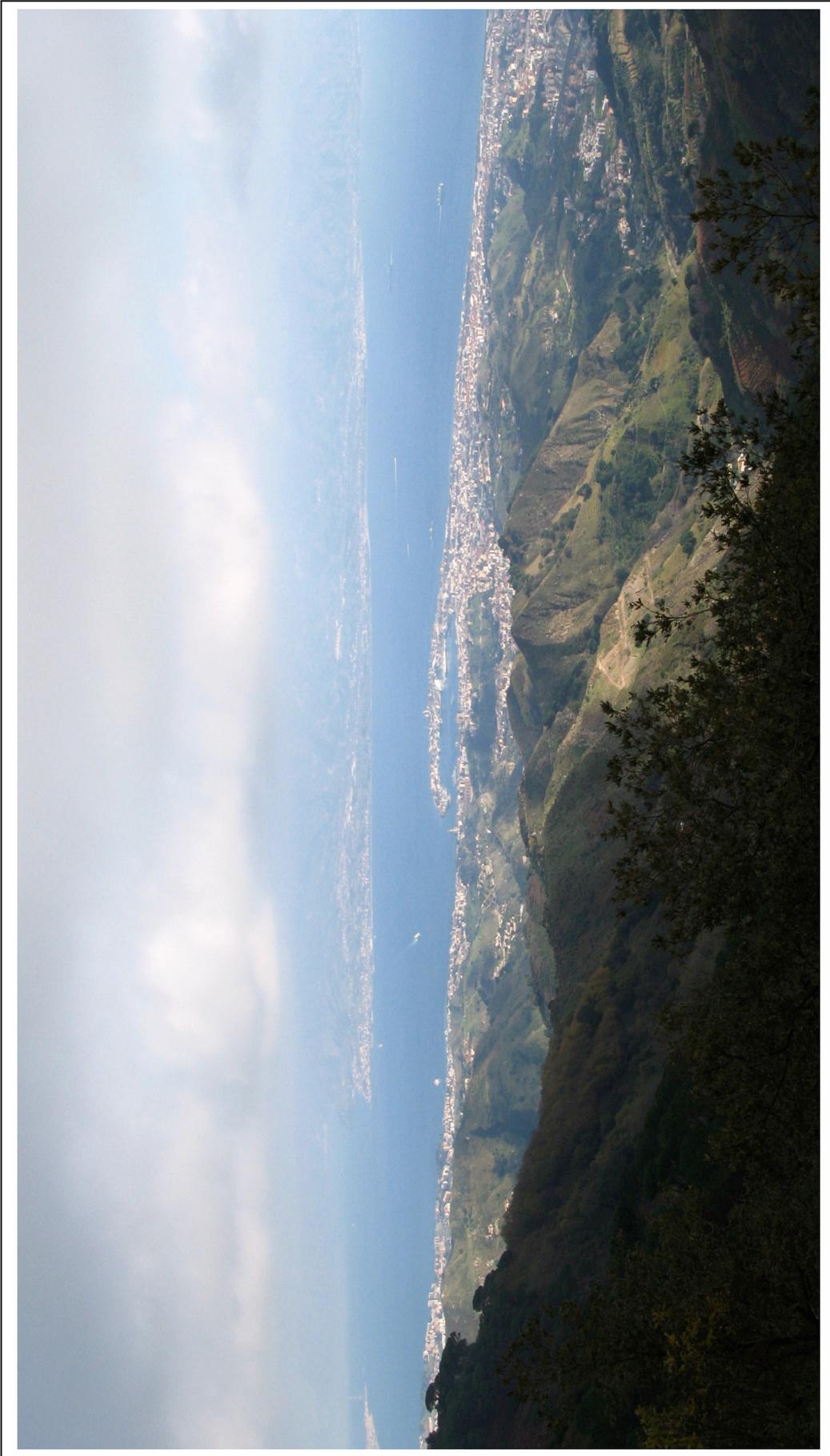
Nel tratto compreso tra Capo Peloro e la zona portuale la costa, bassa e sabbiosa sino alla foce del Torrente SS: Annunziata, si articola in piccole cale per concludersi con la penisola di San Raineri, oltre la quale si trasforma in ciottolosa e rettilinea.

La vegetazione nell'area sommitale è composta da vaste aree boschive demaniali prevalentemente formate da pinete ormai naturalizzate, che, oltre ad avere un notevolissimo interesse paesaggistico, rappresentano una camera di compensazione per l'area urbana quasi completamente priva di zone verdi.

Nella fascia costiera Nord (Mortelle, punta Faro) sono presenti importanti endemismi messi a rischio dall'espansione edilizia incontrollata e dall'eccessiva proliferazione di lidi balneari; altri rari endemismi a rischio si rilevano a S. Jachiddu, sulle dorsali Monte Ciccia-Portella Castanea, Campo Italia-Campo degli Inglesi, sui versanti di Monte Balena, sulle alture tra il Torrente Trapani ed il Torrente Boccetta. Le colture agrarie, per la maggior parte agrumeti, sono maggiormente localizzate nella zona Sud.

L'area urbana, costituita dalla saldatura del centro storico con i villaggi costieri, si sviluppa senza soluzione di continuità da Capo Peloro a Galati con la perdita delle connotazioni tipologiche ed urbanistiche originarie.

Il Centro storico di Messina, sorto dopo il terremoto del 1908, riproponeva con il piano Borzi la giacitura urbanistica precedente adattandola alle esigenze della legge sismica che richiedeva strade ampie e tipologie edilizie con altezze rapportate alla larghezza dell'asse viario e comunque non più alte di tre elevazioni fuori terra. I caratteri stilistici delle nuove costruzioni, soprattutto le ville della fascia costiera Nord, subirono fortemente l'influenza di Gino Coppedè, molto attivo a Messina tra il



1909 ed il 1913. Dopo la lunga pausa della prima guerra mondiale la ripresa edilizia arricchì la città di episodi architettonici ancora ispirati al Liberty, al neo classicismo ed in genere al repertorio italiano dei secoli passati, inframmezzati da sporadici ma interessanti interventi in stile razionalista, concentrati maggiormente nell'area portuale.

Sotto il profilo urbanistico la città ricostruita, riproponendo la sua identità storica, gravitava integralmente sul mare e veniva delimitata a monte dalla cinta dei viali (circonvallazione) che si raccordavano con le fiumare Bocchetta e Zaera definendone lateralmente il perimetro.

Oltre questi limiti si sviluppavano i villaggi costieri e collinari ciascuno con la propria individualità storica e culturale.

Nonostante le vicende naturali avverse, l'area dello Stretto aveva mantenuto ed in parte ricostituito un paesaggio fortemente identificato sulla base dei suoi valori strutturanti, individuati dalle due antiche vie consolari costiere, lungo cui sorgevano i piccoli e tipici villaggi dei pescatori, dalla verde corona collinare, dalla bellissima zona portuale circoscritta dalla caratteristica falce della penisola di San Raineri, ricca di testimonianze archeologiche ed architettoniche ed elemento storicamente prioritario di specificità del paesaggio.

L'entroterra collinare della zona Sud è costellato da villaggi contadini sorti in età medievale lungo le aste dei torrenti, in prossimità di grangie e monasteri basiliani di cui permangono congrue ma trascurate testimonianze. Differente è la genesi dell'area collinare nord, meno impervia, dove i nuclei rurali sorgono, di norma, su alture panoramiche e traggono principalmente origine da masserie a servizio di dimore signorili utilizzate per la villeggiatura.

Nel centro storico le poche architetture isolate ed i brani di tessuto edilizio minore, sopravvissuti al terremoto sono trascurati ed inseriti in contesti urbani dequalificati e degradati.

L'edilizia del primo novecento, nonostante il suo valore architettonico e testimoniale, è soggetta ad interventi incongrui e frammentari che ne alterano le peculiarità stilistiche. L'arredo verde cittadino che sino agli anni cinquanta era un elemento distintivo della città, attraversata da una maglia ortogonale di larghe strade alberate, è quasi completamente scomparso e le poche alberature superstiti sono prive delle più elementari opere di salvaguardia.

Il fronte mare cittadino è stato recentemente sconnesso dal centro urbano sia da interventi nell'area portuale, sia dalla realizzazione della metropolitana di superficie che, oltre ad alterare la percezione visiva dell'area costiera, in assenza di razionali opere d'attraversamento, ne ostacola anche la fruizione fisica.

A partire dagli anni sessanta e con una graduale inarrestabile accelerazione la penisola di San Raineri è stata occupata da attività incompatibili che soffocano e danneggiano un'area di altissimo valore culturale e paesaggistico e su cui sorgono importanti monumenti quali il cinquecentesco Forte del SS: Salvatore, la coeva torre del Montorsoli, gli imponenti resti della seicentesca Cittadella.

Grandi cave hanno raso al suolo le pendici collinari della riviera Nord con gravissimo danno al paesaggio percettivo caratterizzato da una forte configurazione geomorfologica e da emergenze

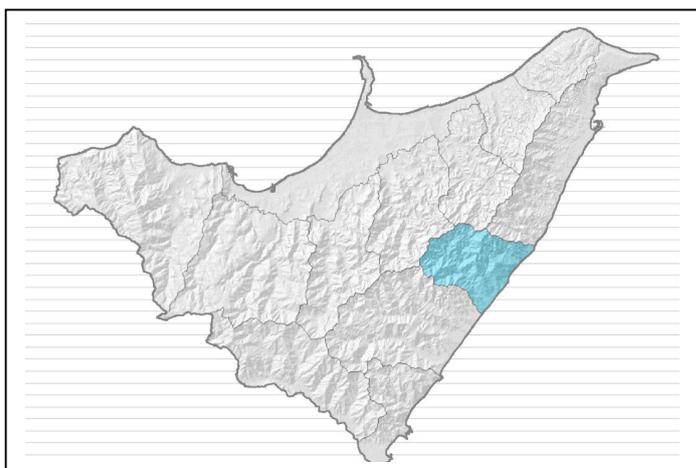
naturalistiche, panoramiche, archeologiche. La sottostante litoranea è soggetta ad un'eccessiva pressione antropica che si concretizza in agglomerati edilizi edificati a ridosso dei villaggi che a loro volta stanno progressivamente perdendo le caratteristiche tipologiche originarie.

Attività industriali in esercizio e/o dismesse, costituiscono fattori di degrado ambientale e visivo della costa Sud e formano una barriera che impedisce la relazione con il mare.

2. Paesaggio della Valle del Nisi e Monte Scuderi

Il paesaggio locale, di grande rilevanza paesaggistica e naturalistica, è interessato in gran parte dalla presenza della Riserva Naturale Orientata di Fiumedinisi e Monte Scuderi; comprende il bacino idrografico del Torrente Nisi ed i sistemi minori dei Torrenti Itala e Ali .

Numerosi sono gli elementi di rilevanza geologica e geo-morfologica dell'area, quali le sorgenti della Santissima e di Acqua Menta, le cascate del Torrente Vacco, le località minerarie di San



Carlo, C/da Tripi, Pizzo Pietre Rosse, dove in passato sorgevano miniere di ferro, le Pietre di Caloro, gli antichi filoni auriferi in contrada Vacco, l'imponente formazione carbonatica di Monte Scuderi ricca di giacimenti minerari e segnata da grotte, sedi di leggendari tesori.

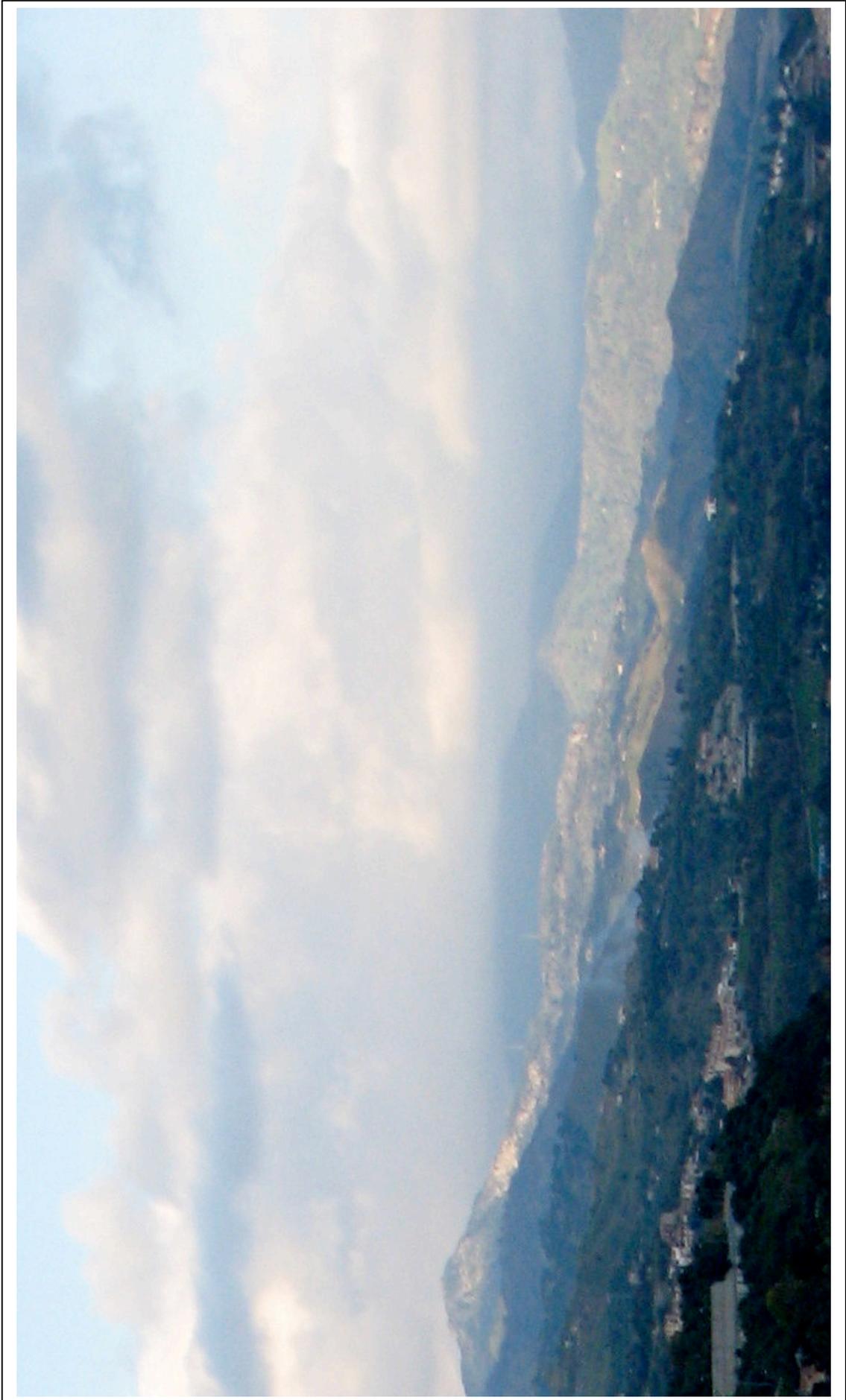
Il paesaggio dell'alta valle è contraddistinto anche da rare specie endemiche, dall'affascinante e quasi incontaminata Valle degli Eremiti - luogo di altissima rilevanza paesaggistica - dalla presenza di antichi sentieri, di beni isolati e dal percorso panoramico del sentiero di crinale che, da Pizzo Croce a Pizzo Cipolla, interseca la Regia Trazzera n. 24.

Procedendo verso la litoranea il paesaggio vegetale antropizzato passa da aree brulle ad ampie zone prevalentemente coltivate ad agrumeti ed oliveti che si spingono sino ai margini dell'insediamento costiero.

L'area collinare è caratterizzata dai centri medievali di Ali, Fiumedinisi, Itala e dai nuclei storici di Scaletta Superiore, Guidomandri Superiore, Croce, Mannello che, unitamente ai beni isolati, rappresentano importanti testimonianze del paesaggio agro-pastorale. Tra i nuclei storici particolare rilevanza assume Scaletta Superiore dominata dal castello medievale e contraddistinta da un impianto urbanistico che, dipartendosi radialmente dalla seconda cortina muraria, conserva le caratteristiche morfologiche e tipologiche originarie ancora leggibili malgrado alcuni incongrui interventi edilizi.

Il paesaggio agricolo tradizionale è solo in parte pregiudicato da recenti urbanizzazioni che non conservano le caratteristiche tipologiche delle costruzioni rurali. Particolarmente grave è la compromissione di una vasta area agricola in prossimità della discarica dismessa di Piano Ciaddo.

La costa, poco articolata, è contrassegnata da una tipologia insediativa lineare che si snoda quasi senza soluzione di continuità lungo il litorale ad eccezione del tratto tra Marina d'Itala e Capo Ali.



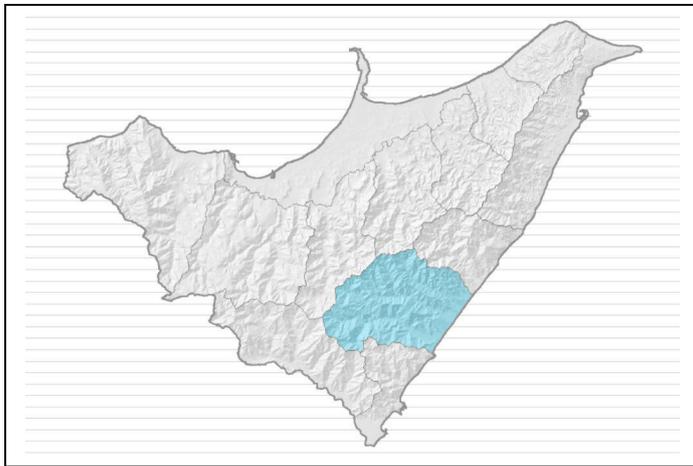
Lungo la litoranea le pareti rocciose a strapiombo sul mare di Capo Ali e dei versanti verticali che lo dominano a monte, segnano un'altra componente primaria del paesaggio che, in questo tratto, assume valenze altamente suggestive determinate sia dalla bellezza intrinseca delle rocce, sia dal contrasto tra l'incombenza della scarpata e l'ampio panorama lato mare.

Il paesaggio costiero ha subito notevoli trasformazioni conseguenti alla diffusione degli insediamenti a carattere stagionale (secondo case) in zone che originariamente erano contraddistinte da interessanti tipologie edilizie correlate all'economia locale tradizionale principalmente rappresentata dalla pesca.

I versanti rocciosi a monte di Capo Ali conservano caratteri di naturalità minacciati ma non ancora compromessi dalla pressione antropica, molto intensa invece nella fascia costiera compresa tra Ali Terme e Nizza di Sicilia.

3. Paesaggio delle Grandi valli: Pagliara, Savoca e Agrò

Il paesaggio formato dalle valli dei sistemi idrografici Pagliara, Savoca ed Agrò è contraddistinto da una forte connotazione geo-morfologica e dall'alto grado di naturalità della dorsale peloritana che in questo segmento, molto panoramico, comprende i Pizzi Cipolla, Mualio, la Montagna di Vernà (SIC ITA030009) e Montagna Grande (SIC ITA030019), da cui si dipartono numerosi e suggestivi percorsi alternativi in parte coincidenti con tratti di trazzere demaniali (Regie Trazzere nn. 36, 46, 41 e 49).



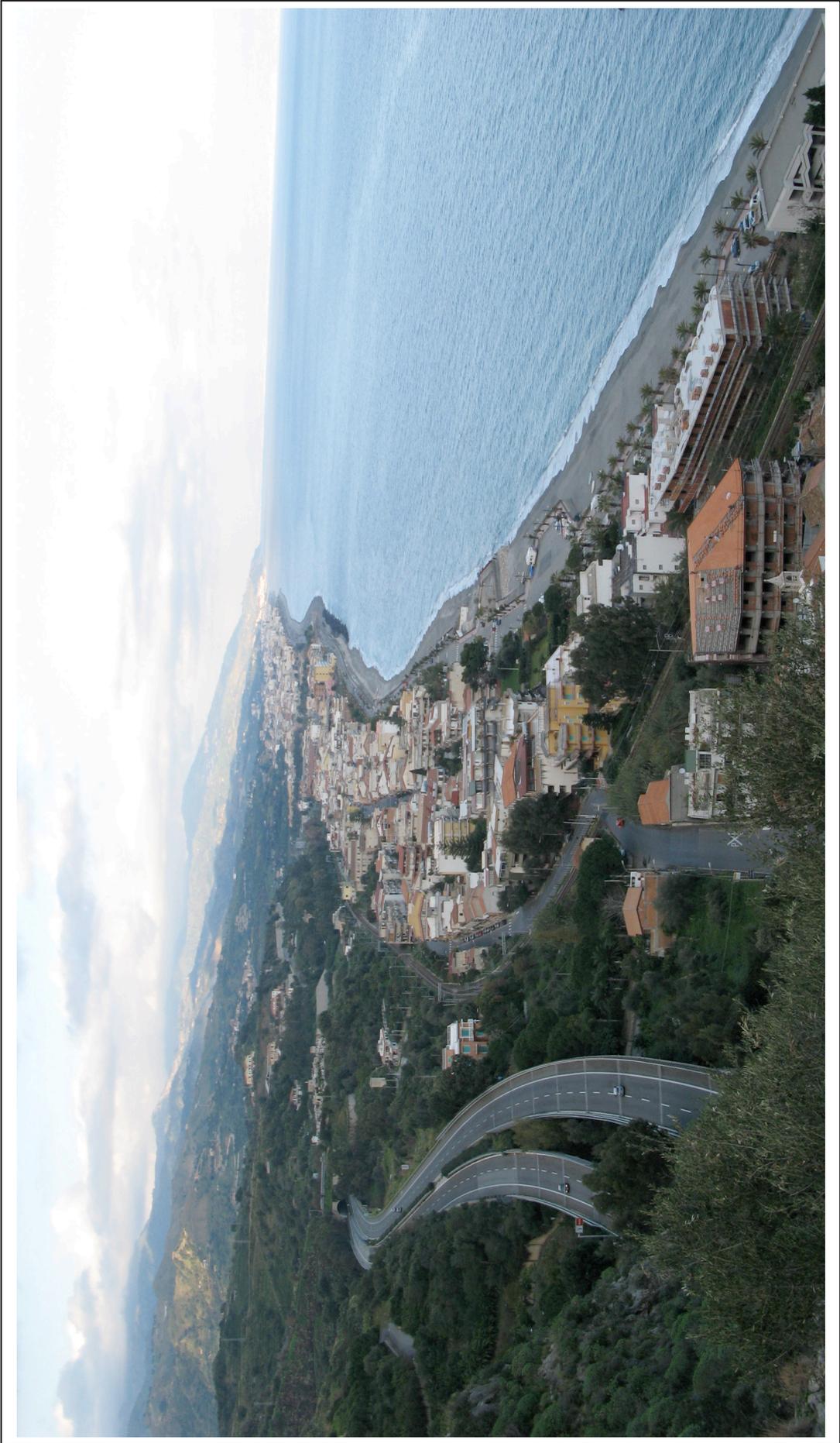
Il complesso montuoso assume una particolare rilevanza paesaggistica nell'arco montano segnato dalle aguzze vette dei Pizzi Pinazzo, Cutì e Monaco che, disponendosi a raggiera, modellano un anfiteatro naturale da cui si domina integralmente la vallata dell'Agrò.

Il manto vegetazionale d'alta quota è caratterizzato da formazioni boschive di Lecci e Roverella alternate a macchia mediterranea e rimboschimenti forestali con preponderanza di Pino Marittimo, Castagno, Pino Nero e Platano Orientale che nella porzione meridionale s'infittiscono spingendosi verso valle. In prossimità delle vette dove si rileva anche la presenza di garighe e praterie steppiche, si riscontrano interessanti biotopi (*Fritillaria messanensis*, *Cystisus scoparius*, *Trifolium savianum*, *Galantus reginae-olgae*) minacciati da pascolo eccessivo.

Il paesaggio agricolo, prevalentemente costituito da agrumeti, è concentrato soprattutto nelle aree di divagazione delle aste fluviali del Savoca e dell'Agrò, mentre nel bacino del Pagliara si dirada per lasciare posto ad ampie aree brulle.

Siti notevoli sono rappresentati anche da Monte Sant'Elia, da cui si gode un ampio panorama, e da Monte Kalfa, un aspro rilievo su cui allignano endemismi (*Aceras anthropophorum*, *Hermodactylus tuberosus*) e vegetazione rupicola (*Eurocastrum virgatum*) che danno luogo a biotopi di notevole interesse.

Le fiumare incidono un territorio impervio con un andamento molto acclive che va progressivamente addolcendosi nella zona collinare per assumere un andamento pianeggiante in adiacenza alle foci.



Il sistema idrografico costituito dal Torrente Agrò e dai suoi numerosi affluenti (Girasia, Antillo, Mitta, Pietrabianca), nell'area sommitale, percorre strette fenditure che talvolta si trasformano in ripide forre come le Gole di Ranciara o San Giorgio, dove si riversano le omonime cascate.

Contraddistinguono questo paesaggio singolarità geologiche situate vicino a Mandanici (serie evaporitica, cave di calcareniti) e Roccalumera, dove ricadono le cave di allume da cui prende il nome il borgo sorto nel XVI secolo ad opera delle maestranze che estraevano il minerale. La zona si sviluppa sull'argine sinistro del torrente Allume che, alla confluenza del suo affluente Tommasa, forma piccoli salti attraversando le forre di Pizzo Carnavarino.

Sul crinale secondario che separa il bacino del Nisi da quello del Pagliara, sorge la vasta area archeologica di Belvedere ed i ruderi dell'omonimo castello medievale di cui permangono le poderose strutture perimetrali.

L'abitato si struttura in due differenti sistemi: quello per centri e nuclei puntiformi dell'area interna e quello continuo della fascia costiera, frutto della saldatura di piccoli nuclei già manifestatasi nell'ottocento lungo la Strada Statale 114 che, attraversando tutto il versante jonico dell'Ambito 9, ha segnato nel corso del tempo una naturale direttrice d'espansione. Gli insediamenti costieri tendono ora a svilupparsi verso l'interno assumendo un andamento "a pettine" determinato dall'incipiente ulteriore congiunzione dei nuclei storici minori che minaccia di cancellare le modalità insediative storiche.

Tra i centri d'origine medievale particolare importanza riveste Savoca, eretto intorno al Castello di Pentefur di cui permangono i ruderi ed intorno al quale sorse l'omonimo quartiere ritenuto il nucleo originario del paese che nel tardo quattrocento iniziò a svilupparsi fuori dalla cinta muraria dando luogo ad una trama urbana ancora agevolmente leggibile.

Beni isolati di grande rilevanza e beni collegati alla tradizione contadina s'inseriscono nel contesto ambientale unitamente a piccoli borghi e centri minori come Limina e Roccaffiorita, la cui economia trova ancora la sua principale fonte nell'agricoltura ed in particolare nella coltivazione delle nocciole e degli ulivi.

Un esempio di architettura minore collegata alla tradizionale attività agro-pastorale è rappresentato dal minuscolo Borgo di Scifi, costituito da un insieme di case ubicate sul versante occidentale di Monte Sant'Andrea, nei cui pressi nel corso di una campagna di scavi condotta dalla Soprintendenza nel 1997 furono ritrovati resti di una fattoria d'età imperiale. Alle falde del frontaliero Monte Sant'Elia, sorge invece il monastero dei SS. Pietro e Paolo che, con Santa Maria di Mili San Pietro a Messina, è un paradigma dell'architettura basiliana della Val Demone.

Ulteriori testimonianze delle attività tradizionali della zona sono i casolari e le abitazioni rurali che punteggiano il territorio e le strutture per lo sfruttamento della forza motrice dell'acqua, quali il mulini presso Antillo ed in località Ranciara.

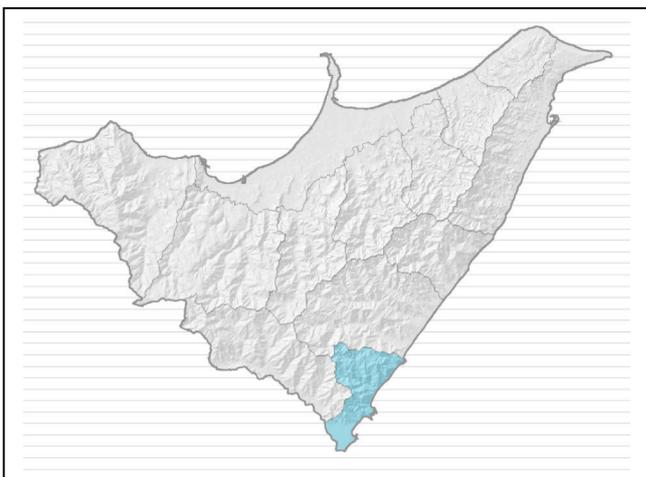
I maggiori fattori di criticità presenti nel Paesaggio Locale sono individuabili principalmente nella diffusione di modelli insediativi atipici che congiuntamente ad interventi di trasformazione impropri nei centri e nei nuclei storici determinano a perdita delle identità locali. Altri fattori di

criticità presenti nel Paesaggio Locale sono dovuti ad attività estrattive non autorizzate che hanno determinato ampi squarci alle pendici di Pizzo Castelluzzo, replicati in misura più contenuta anche in altre zone del paesaggio (Sparagonà, Grotte, Rocche Nere, Contura inferiore).

4. Paesaggio di Taormina

Il paesaggio, di grande interesse ambientale e paesaggistico, è delimitato a settentrione da Capo Sant'Alessio, mentre la restante parte è compresa tra il crinale primario, che congiunge le vette dei monti Tre Fontane e Veneretta, e quello secondario che dipartendosi dalle alture di Castelmola si conclude in prossimità della foce del Fiume Alcantara.

La struttura paesaggistica, molto variegata e di grande rilevanza ambientale e culturale, comprende il bacino idrografico del Torrente Letojanni, dove ricade il SIC ITA030004, i versanti



meridionali dei monti Kalfa e Recavallo, il sistema costiero che comprende il promontorio di Capo Sant'Alessio, le Rupi di Taormina e Monte Veneretta (SIC ITA030003), le baie di Taormina (SIC ITA030040) e Giardini Naxos ed il tratto terminale ed il Fiume Alcantara (SIC ITA030036 e zona A del Parco fluviale dell'Alcantara).

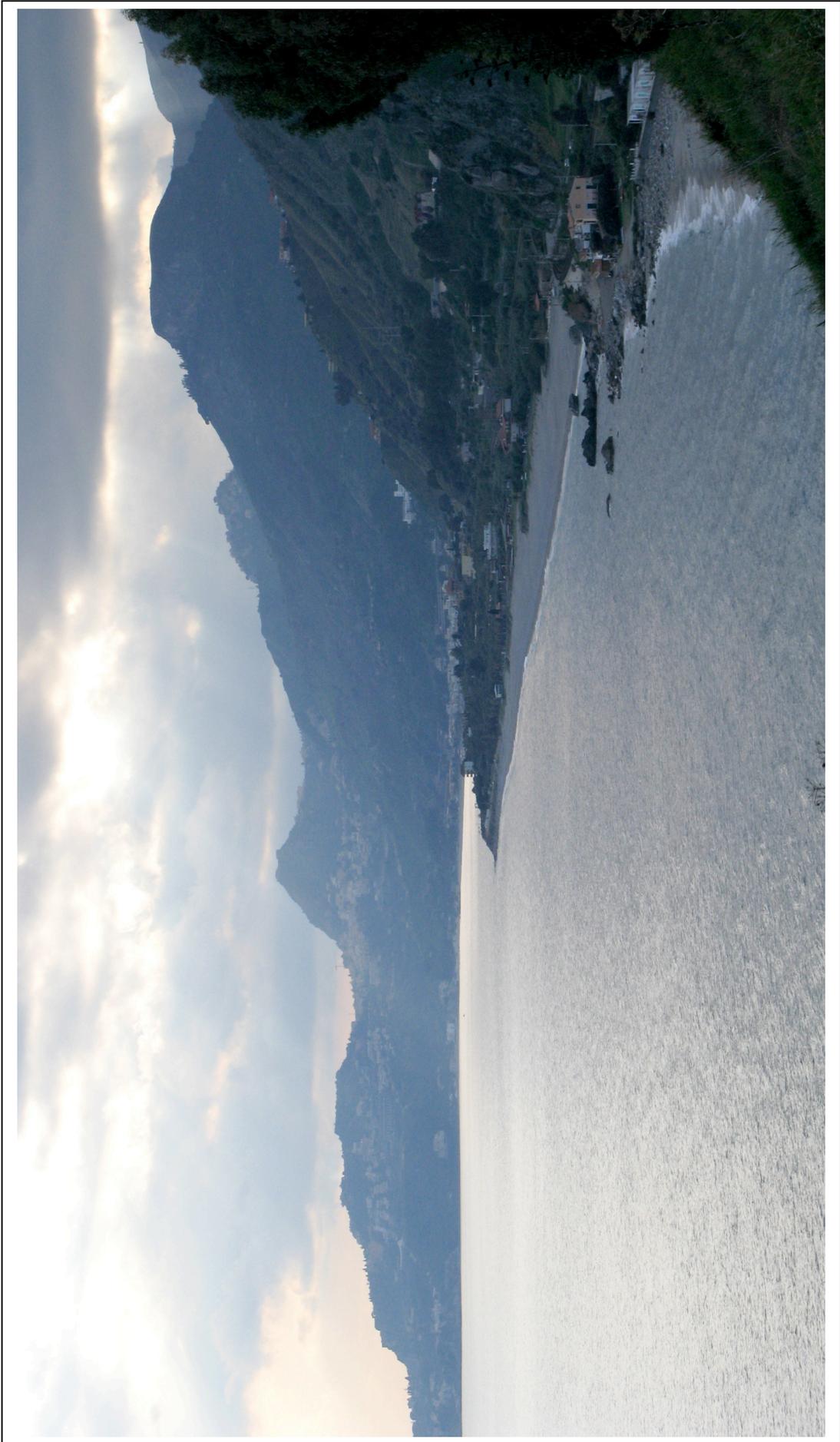
Il paesaggio è tutelato da molteplici vincoli ambientali e paesaggistici giustificati dall'altissimo valore estetico e naturale dell'area che presenta particolari caratteri geo-morfologici ed elementi di forte riferimento visivo, soprattutto nella fascia costiera dominata dalle alte falesie di Sant'Alessio, Capo Sant'Andrea e Capo Taormina, cui si alternano arenili ciottolosi.

L'intero territorio di Castemola e Taormina è tutelato ex art 136 del D.lgs 42/'04, mentre il comune di Giardini Naxos è assoggettato solo parzialmente a tutela: all'interno dell'area tutelata ricade il *Parco archeologico di Naxos* istituito con D.A. n. 6640 del 13.7.2007.

L'ambiente naturale nell'alta valle del torrente Letojanni è costituito da formazioni boschive intervallate da vegetazione arbustiva con aspetti di prateria e zone rocciose con pregiata flora rupicola endemica ("*Centaurea Tauromenitana*") che a Monte Pernice è minacciata da attività estrattive non autorizzate.

In prossimità di Serro Fornace, a Piano Margi, si sviluppa un querceto di notevole interesse paesaggistico e ambientale. Sul vicino altopiano di S. Anna si ergono singolari formazioni rocciose che probabilmente servirono come romitaggi in epoca alto-medievale ed attualmente sono adoperate dai pastori come ricovero occasionale. Analoghe strutture si rinvengono nel vicino altopiano di Serro Sant'Anna.

Un nodo urbano qualificante è rappresentato da Forza D'Agrò, centro d'origine medievale, posto su un'altura in prossimità della costa.



Il paese è sovrastato dal Castello, un'imponente fortificazione trasformata in cimitero in epoca ottocentesca, entro le cui mura sorgeva la chiesa del Crocefisso ormai ridotta allo stato ruderale. La roccaforte faceva parte del complesso sistema fortificato realizzato a guardia della costa jonica in età normanna e di cui il vicino castello di Pentefur costituiva il fulcro.

La struttura urbana di Forza D'Agro è caratterizzata da edifici di elevata dignità architettonica e da un tessuto edilizio minore molto interessante che mantiene la tessitura territoriale medievale.

Un sito di particolare interesse paesaggistico è individuato da Capo Sant'Alessio dove sorge l'omonimo castello medievale che sembra fondersi in un'unica entità con il promontorio che si erge aspro, con pareti rocciose incise da anfratti e ricche di entità endemiche, tra cui rare specie rupicole.

Procedendo lungo il crinale verso Monte Veneretta gli ambienti boschivi vanno progressivamente diradandosi per luogo ad un paesaggio arido che scendendo di quota si trasforma in zone coltivate prevalentemente ad uliveti alternati macchie di agrumeti, questi ultimi per la maggior parte concentrati nella piana alluvionale di Trappitello e Cianchitta, dove il paesaggio agrario è brutalmente aggredito da un'intensa espansione edilizia incontrollata e priva di riferimenti tipologici coerenti con la tradizione locale.

La pressione antropica, già molto forte lungo la costa tra la foce del Torrente S. Filippo e Capo Sant'Andrea - dove nell'ultimo ventennio si è determinata la saldatura degli abitati di Letojanni e Mazzeo - s'intensifica ulteriormente a Giardini Naxos e nella piana alluvionale, lungo la direttrice individuata dalla Strada Statale 185.

Lo stretto rapporto tra l'ambiente marino e la Rocca di Taormina, unitamente alle caratteristiche storiche e architettoniche dell'antico centro, hanno determinato un paesaggio particolare con ambienti strutturanti e caratterizzanti, quali il Golfo dell'Isola Bella racchiuso dai faraglioni di Capo Sant'Andrea e Capo Taormina segnati da cavità carsiche come la Grotta Azzura e la Grotta di San Leo.

E' uno dei paesaggi più belli e conosciuti della Sicilia con rocce coperte da lussureggiante macchia mediterranea, ricca di rare essenze botaniche del genere "*Limonium ionicum brullo*", e caratterizzata da specie anfibe endemiche ("*Podardis sicula medemi*") presenti sullo scoglio dell'Isola Bella unito alla costa da uno stretto istmo. Per le loro peculiarità paesaggistiche e ambientali, i territori comunali di Taormina e Castelmola sono integralmente assoggettati a tutela ex art. 136 D.lgs n. 42/04 e l'Isola Bella - appartenente al Demanio Regionale ramo Beni Culturali e Ambientali - è stata anche decretata Riserva Naturale Orientata.

La crescita urbana di Taormina e Castelmola ha assunto un processo per aggregazione che minaccia la lettura delle stratificazioni storiche e l'interpretazione del rapporto tra gli antichi centri e l'ambiente circostante.

L'intensa e disordinata edificazione della baia di Giardini Naxos ha cancellato i caratteri storicizzati e identificativi della cala marina e dell'antico borgo marinaro che da piccolo villaggio

costiero si è trasformato in un caotico agglomerato di edifici a carattere stagionale e turistico-alberghiero.

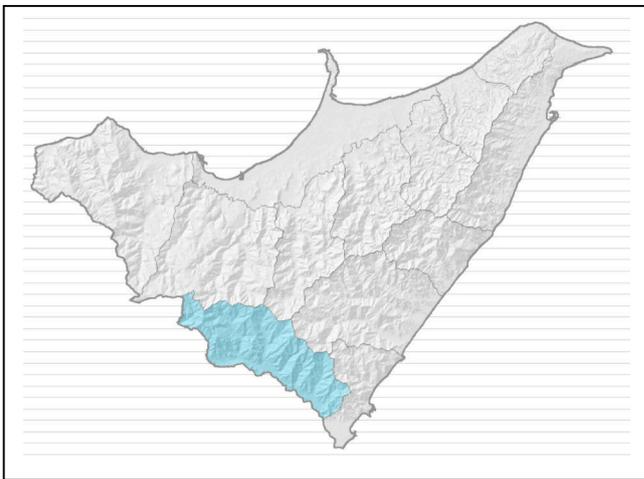
Significativo ma alterato è il paesaggio della foce del fiume Alcantara; preceduta da uno stretto tratto ricco di vegetazione ripisilva, la foce si apre in un ampio delta, sede di testimonianze archeologiche ed importante punto di stazionamento dell'avifauna migratoria.

Il violento impatto visivo determinato dalla struttura del depuratore in c/da Pietre Nere, realizzato impropriamente a ridosso della foce del fiume, e la forte pressione antropica di tipo turistico-balneare hanno determinato un grave stato di degrado dell'area.

5. Paesaggio della Valle dell'Alcantara

E' un paesaggio molto vario segnato da entità geologiche, geo-morfologiche, naturalistiche e paesaggistiche di grandissima rilevanza scientifica ed estetica, quali il bosco di Malabotta (R.N.O. e, con diverso perimetro, SIC ITA030005), l'asta mediana del Parco Fluviale dell'Alcantara, i bacini idrografici dei Fiumi Zavianni, San Paolo (SIC ITA0330020) - sottoposti integralmente a tutela paesaggistica ai sensi dell'art. 136 del D.lgs 42/'04 - San Cataldo (SIC ITA030021) e Petrolo.

Il percorso di cresta che da Montagna Grande conduce a Monte Paulera consente la simultanea visione di panorami di grande valore estetico ed ambientale che spaziano dal versante interno



peloritano-nebroideo agli aguzzi rilievi calcarei della Rocca di Novara e dei Ritagli di Lecca che, sul lato tirrenico, si stagliano frontalmente a Portella Mandrazzi, punto di valico della dorsale peloritana ed importante snodo da cui si dipartono numerosi sentieri storici.

Percorrendo la strada che da monte Paulera conduce a Croce Mancina si giunge al bosco di Malabotta, vasta area protetta di altissimo pregio per la varietà e naturalità dei

suoi consorzi vegetali (Querce, Pini, Aceri, Castagni) che ospita anche rare associazioni relittuali, quali una secolare ed integra faggeta ed arbusteti di Agrifoglio.

I bacini idrografici dei fiumi S. Paolo e Zavianni, che interessano gran parte del paesaggio, presentano caratteristiche geo-morfologiche, vegetazionali e naturalistiche che per la loro rilevanza hanno determinato l'azione tutoria della Soprintendenza tendente a mantenere il grado di naturalità dei luoghi, negli ultimi decenni minacciato da incongrue attività antropiche (prelievo di brecciolino, accatastamento di rifiuti urbani, inadeguate opere idraulico- forestali). L'alta valle del San Paolo è costellata da piccoli borghi abbandonati realizzati in epoca fascista in occasione della riforma agraria (borghi Morfia, Schisina, Pietrapizzuta, Malfitano, Piano Torre).

Tra gli elementi che maggiormente contribuiscono alla qualificazione delle due vallate, si rammenta la presenza di rari endemismi vegetazionali e faunistici che, a causa dei processi antropici, hanno subito un drastico ridimensionamento in termini di localizzazione e di numero di essenze.

In particolare fra le emergenze vegetazionali si rileva la presenza dell' "*Epilobium dodonei*" del Platano orientale e del "*Salicetum gussonei*", mentre tra le specie faunistiche si nota il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), specie inserita nella lista rossa e legata ai torrenti che hanno ancora spiccate caratteristiche di naturalità.



In questo contesto territoriale spiccano anche beni individuati come il monastero basiliano di S. Salvatore de' Placa, ville ottocentesche, costruzioni rurali e piccoli manufatti che qualificano il paesaggio.

Il tratto del fiume Alcantara che ricade nell'area è contraddistinto da peculiarità geomorfologiche e naturalistiche di eccezionale rilevanza paesaggistica e scientifica come le spettacolari Gole di c/da Larderia e le "Gurme" delle c/de Passerella, Mitogio e Ciappa: piccoli laghi formati dal fiume negli intervalli intercorrenti tra cascate e le gole che numerose segnano l'asta fluviale. Le "Gurme" sono caratterizzate da una fitta e varia vegetazione sia radicata che galleggiante come il ranuncolo a pennello e la lenticchia d'acqua.

Frutteti, oliveti ed agrumeti intercalati da vaste zone boschive e vegetazione arbustiva e/o erbacea, costituiscono il paesaggio agricolo e naturale che si alternano nell'area.

L'urbanizzazione si addensa nelle adiacenze della Strada Statale 185 e dei nodi urbani principali costituiti dai centri fondati in età medievale che, sotto la spinta della pressione antropica, tendono ad espandersi incontrollatamente inglobando piccoli aggregati rurali o nuclei minori, come è accaduto a Gaggi.

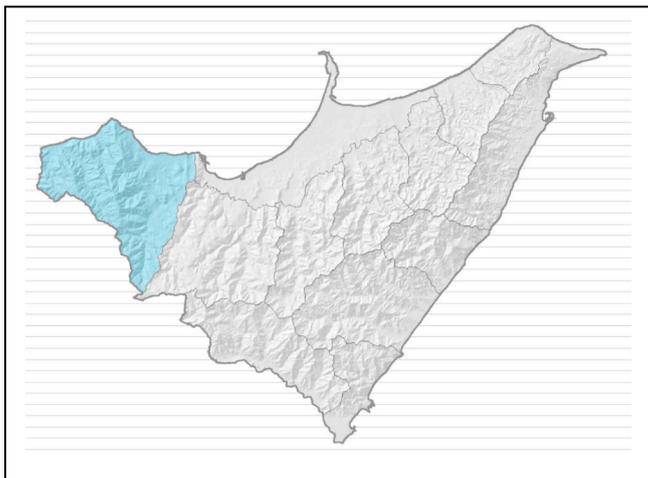
Nelle vicinanze di Graniti a Serro di Sorvia e lungo il torrente Petrolo si aprono numerose cave abusive che deturpano il paesaggio.

6. Paesaggio della Valle del Timeto e Capo Calavà

Individua un territorio dove il paesaggio agrario storico antropizzato prevale nettamente su quello naturale e seminaturale costituito da aree boschive per la maggior parte concentrate tra Librizzi e Sant'Angelo di Brolo.

Il paesaggio agrario è rappresentato da colture di noccioleti, oliveti, vigneti e agrumeti che, alternandosi, organizzano il manto vegetazionale del territorio, costellato da piccoli manufatti che attestano la tradizione contadina dell'area.

Risalendo verso il crinale s'incontrano palmenti a cielo aperto, abbeveratoi, fontane, senie, cappelle ed edicole votive. Queste piccole strutture, documento dell'aspetto produttivo e devozionale



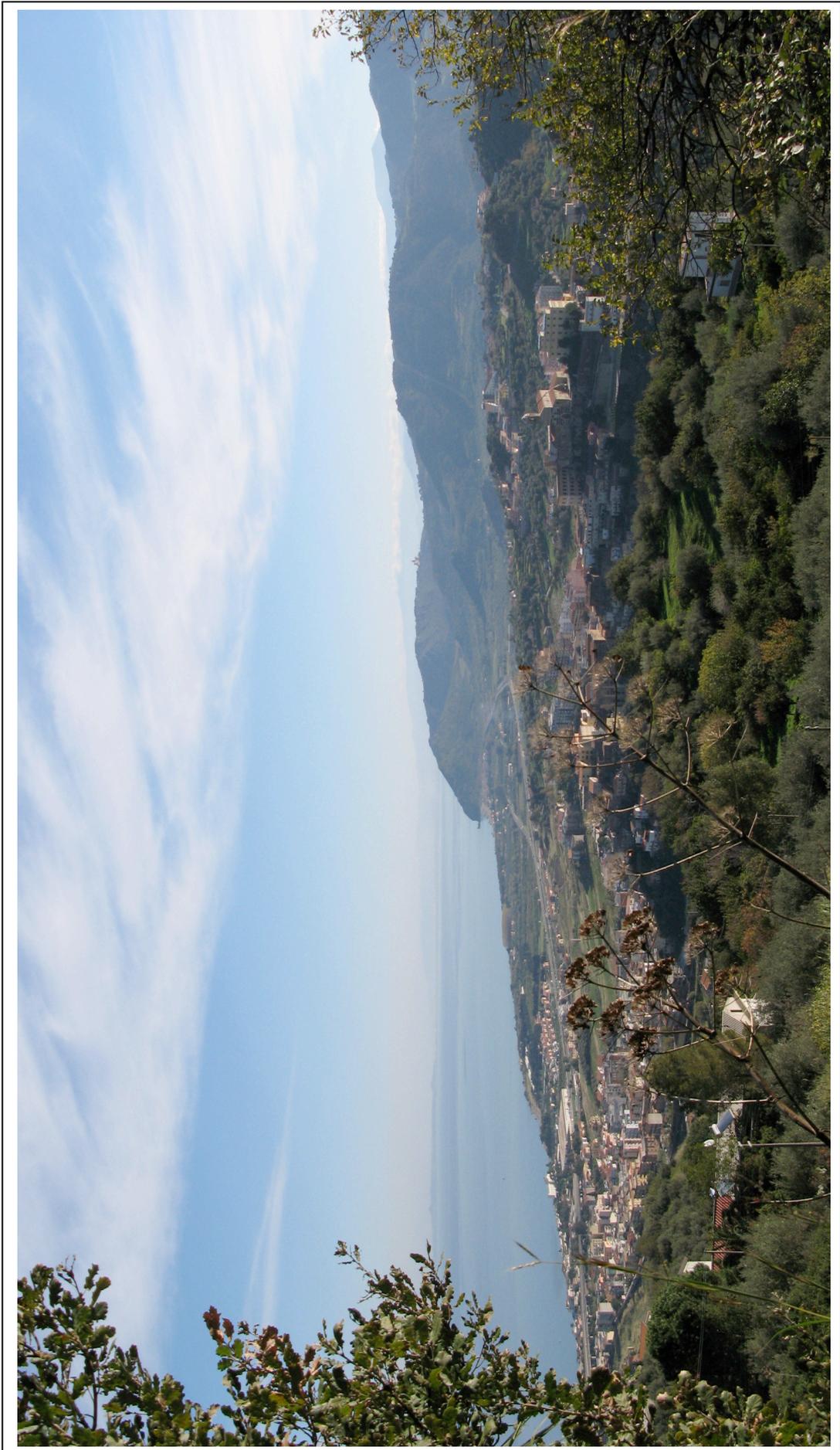
della tradizione contadina locale, sono dislocate lungo le vie della transumanza, individuate da sentieri, carrareccie, mulattiere che talvolta coincidono con relitti delle Regie Trazzere demaniali, sopravvissuti ad alienazioni ed usurpazioni.

L'area, che si affaccia sui golfi di Milazzo e di Patti, è tradizionalmente, caratterizzata da un'urbanizzazione diffusa che si addentra sino alle pendici montane e

trova i suoi punti di riferimento storico nell'antico centro di Patti e, più a monte, nei centri medievali di San Piero Patti, Librizzi e Sant'Angelo di Brolo. La matrice che ha definito nel tempo la diffusione dell'insediamento nell'entroterra è in parte individuabile nella Regia Trazzera n. 24 "Patti – Randazzo", per la maggior parte coincidente con l'odierna Strada Statale 113, dalla quale si dipartivano numerosi percorsi demaniali ancora parzialmente leggibili.

La fascia costiera, articolata in piccole cale, è contraddistinta da Capo Calavà (SIC ITA030033) che, protendendosi sul mare, conclude ad ovest il Golfo di Patti. Il possente promontorio, che segna una componente qualificante del paesaggio, si erge molto alto sul mare (m. 137 s. l. m.) con pareti verticali incise da anfratti e contrassegnate da grotte marine ubicate sul lato nord-orientale. I versanti ospitano pregevoli biotipi tra cui una particolare vegetazione rupicola tipica delle rocce molto aride ("*Anthilli barba-jovis*").

Il litorale, che presenta un rilevante interesse paesaggistico determinato dalla sua caratteristica conformazione e dall'alta panoramicità, sul lato sud-occidentale è interrotto dal piccolo promontorio roccioso su cui sorge una torre cinquecentesca ("*Torre delle Ciavole*") che, a causa della forte erosione costiera, minaccia il crollo.



Un altro punto focale della litoranea è costituito dal versante occidentale di Capo Tindari (SIC ITA 030032 e R.N.O.) assoggettato a tutela ex art. 136 del D.lgs. 42/04 per il rilevante interesse paesaggistico rivestito.

I centri costieri negli ultimi decenni hanno avuto un forte incremento turistico con conseguente espansione edilizia che, soprattutto nei tratti di Marina di Patti – San Giorgio e Capo Calavà – Gioiosa Marea, ha fagocitato i piccoli nuclei storici provocando la dispersione della loro identità urbanistica e culturale.

Patti e Marina di Patti costituiscono ormai un unico ambiente urbano che tende ulteriormente ad espandersi disordinatamente anche a danno delle emergenze archeologiche di cui questo contesto è ricco. La villa romana di c/da S. Erasmo è svilita dalla presenza di detrattori ambientali costituiti da infrastrutture e da capannoni industriali sedi di attività produttive non congrue con la naturale vocazione della zona. Di analoga sorte è minacciata l'area archeologica in c/da Monte situata ai margini della strada Provinciale 132.

Tra le emergenze archeologiche e paesaggistiche, particolare rilievo rivestono le rovine di Gioiosa Vecchia situate sul panoramico Monte Gioiosa. La zona, su cui sorgono le rovine del centro medievale abbandonato nel settecento e strutture murarie del V secolo a. C., è raggiungibile tramite una Trazzera Demaniale (R.T. n. 97) che dipartendosi da Gioiosa Marea giunge sino al nucleo storico di Sorrentini, dove s'innesta sulla carrareccia demaniale (R.T. n. 96) che collega Patti a Ficarra attraversando un paesaggio agricolo messo in pericolo dalla disordinata espansione edilizia che, senza alcun riferimento tipologico, aggredisce i piccoli borghi rurali della zona.

Emergenze geologiche e naturalistiche sono individuate dai giacimenti minerari (Antimonio) di Rocca Saracena e dalla Sughereta di Bosco Forni, deturpata dalla vicinanza di grandi cave abusive che si addensano lungo la fiumara di Brolo.

Molte altre cave abusive lacerano il territorio ed alcune raggiungono grandi dimensioni (Monte S. Pietro, Portella Danzi) determinando gravi danni al paesaggio ed all'equilibrio idrogeologico.

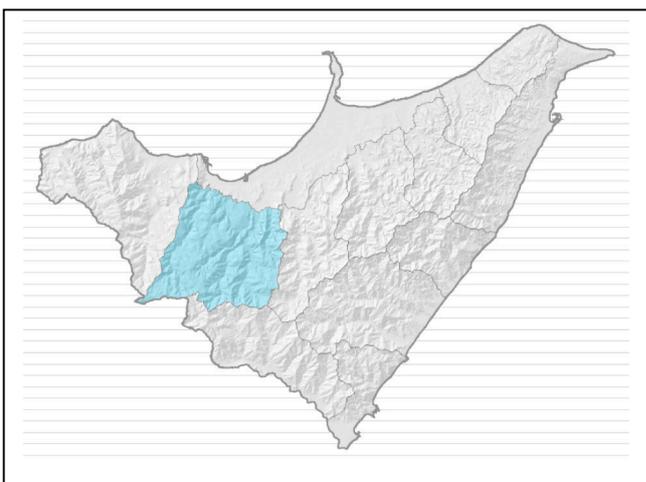
I centri interni, tutti d'origine medievale, in linea di massima conservano la giacitura urbanistica storica, ma anche qui si nota la tendenza a saturare gli spazi non costruiti e, soprattutto, l'assenza di riferimenti tipologici negli interventi di ristrutturazione e manutenzione del tessuto edilizio storico.

Fattori di rischio del paesaggio sono: spopolamento delle aree interne, eccessivo carico antropico delle coste, degrado dei centri storici per abbandono e/o opere di manutenzione inadeguate, snaturamento del valore storico testimoniale del paesaggio agrario tradizionale per la presenza di detrattori ambientali e caotica antropizzazione delle aree agricole; le aree archeologiche non sufficientemente valorizzate e salvaguardate sono soggette al rischio di abbandono, scarsa fruibilità, attività antropiche inadeguate e/o potenzialmente nocive.

7. Paesaggio della Media e alta valle del Novara e dell'Elicona

Il paesaggio, in cui ricadono le valli dei torrenti Mazzarà-Novara ed Elicona, segna un punto di transizione del territorio che qui sfuma i caratteri peloritani in quelli nebroidei sotto il profilo sia fisico che storico-culturale.

In questa porzione territoriale, dove la sagoma delle vette gradualmente si addolcisce, lo sperone calcareo della Rocca di Novara (SIC ITA030006) si erge aspro ammantato da una ricca e varia vegetazione che si dirada verso la sommità per far luogo ad aride pareti solcate da stretti



passaggi e profonde gole, ricovero di numerose specie dell'avifauna, principalmente di rapaci.

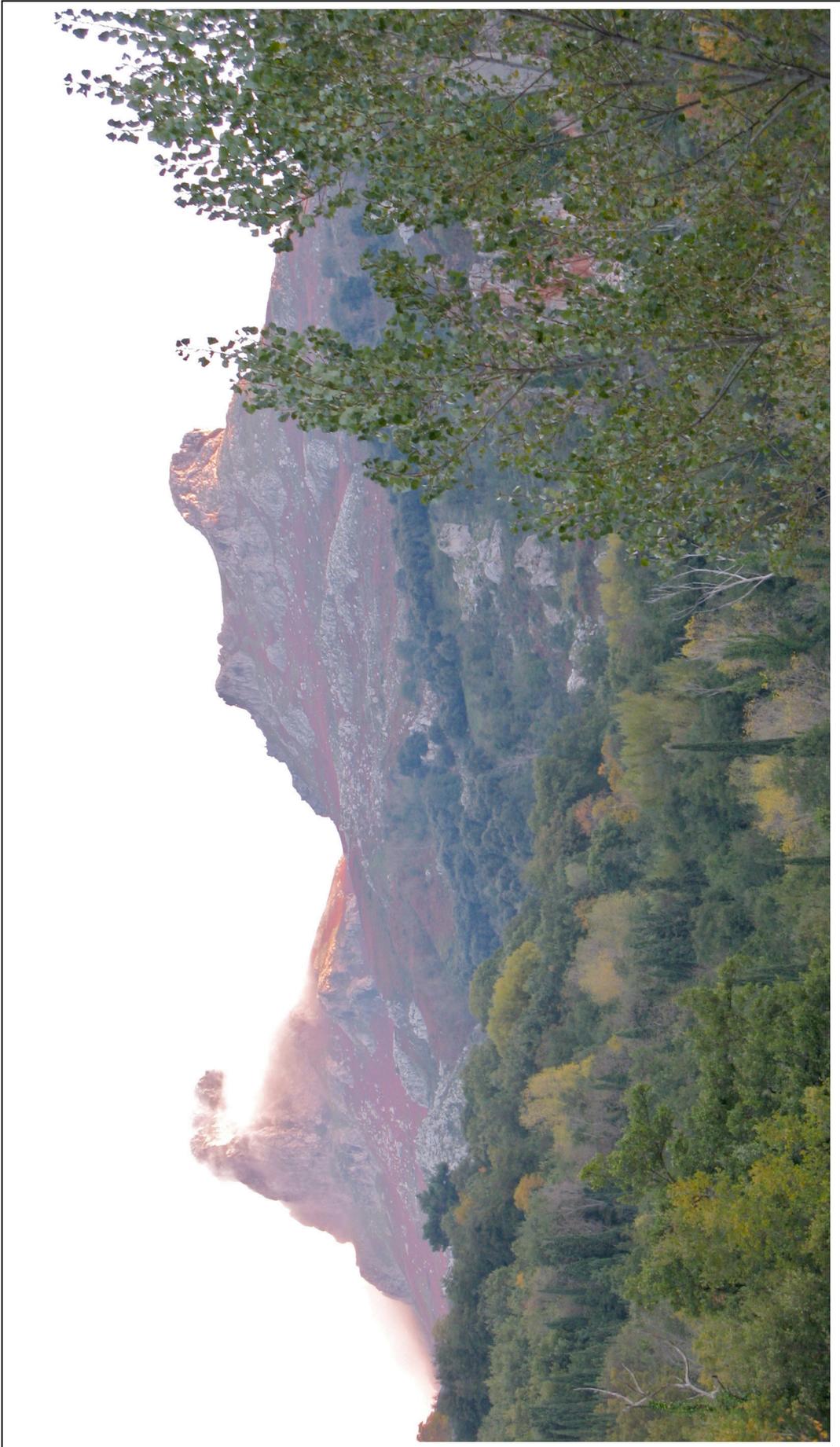
Alle pendici della Rocca, sorge il Riparo della Sperlinga, grotta d'interesse paleontologico e paleontologico situata sotto una balza rocciosa che interrompe la verticalità delle ripide pareti e circondata da rigogliose aree boschive

Il rilievo, che per le sue peculiarità morfologiche è un punto di riferimento visivo del paesaggio percettivo, è caratterizzato anche da una vegetazione ricca e diversificata che, oltre a formare cenosi di rilevante interesse floro-faunistico, ne accresce il valore paesaggistico, peraltro già riconosciuto, ed esteso a tutto il territorio comunale di Novara di Sicilia, ex art. 136 D.lgs 42/'04.

L'area, che storicamente individua il punto di connessione tra il versante ionico e quello tirrenico, è attraversata dalla Strada Statale 185, un tracciato ottocentesco che offre su ambedue i versanti una grande varietà di scenari suggestivi e caratteristici.

Le zone collinari e montane, sono costellate da numerose e singolari strutture localmente denominate "Cuburi": antichissime costruzioni in pietra a pianta di norma quadrata o circolare, con superficie compresa tra i due ed i dodici metri quadrati e copertura a cupola, che sorgono numerose nell'Ambito 9 soprattutto nel territorio di Montalbano Elicona e Basicò, dove sono ancora adoperate dai contadini o, come ricovero occasionale, dai pastori.

Questi piccoli manufatti, di cui s'ignora l'origine, si ergono isolati od inseriti in strutture più complesse formate da terrazzamenti sostenuti da muretti a secco e comunicanti tramite scale ricavate negli stessi spessori murari. I "Cuburi" talvolta sono raggruppati intorno ad un cortile ed affiancati da circoli pavimentati che fungono da aia, mentre il terrazzo sottostante viene adoperato come "mandra". Tra queste strutture particolare interesse riveste la cosiddetta "Mandura du' geusuittu" a Portella Zilla sull'altopiano dell'Argimusco che ricade quasi integralmente in questo paesaggio.



La “*Mandura*” (Ovile) è formata da un recinto realizzato con macigni enormi e da una grotta entro cui, nel secolo scorso, è stata edificata una casotta che veniva usata per mantenere al fresco i latticini. Il complesso è integralmente realizzato con materiale di riuso reperito in sito.

I “*Cuburi*” sorgono in tutto il territorio da c/da Conche presso Falcone a c/da Preda vicino a Montalbano Elicona, infittendosi sempre più in prossimità dello spartiacque (insediamenti di Zitta, Fontana Murata, Preda, Polverello). Queste costruzioni, non ancora integralmente censite, sono affiancate sul territorio da manufatti litoidi estremamente interessanti quali “*Cintimburi*” (mulini a mano) vasche, palmenti (notevoli quelli di Fontana Murata, Ronchi, Carbonieri, Vigna Corti e, soprattutto, di Fontana Schiavi) e “*Circoli*”, piattaforme rotonde lastricate a secco con diametro oscillante tra i nove ed undici metri ubicate in posizione elevata a poca distanza dai “*Cuburi*”. I “*Circoli*” - concentrati nelle c/de Preda, Zitta e su Monte Cucullo - in tempi relativamente recenti venivano adoperati per la trebbiatura. All'estremo margine nord-orientale della Riserva Naturale Orientata *Bosco di Malabotta*, in zona B, (SIC ITA030005), si apre lo spettacolare altopiano dell'Argimusco caratterizzato da grandi monoliti arenacei e proposto a tutela dalla Soprintendenza di Messina per le sue eccezionali specificità paesaggistiche, archeologiche e geo-morfologiche. Nell'altopiano, oltre ai megaliti - imponenti masse rocciose con tracce d'intervento antropico (gradini, vasche, incisioni) – sorge l'insediamento di “*Cuburi*” di Fontana Schiavi ed una tomba rupestre ipogea localmente detta “*Grotta u' rumitto*”.

Il paesaggio è qualificato anche da aree archeologiche risalenti a differenti epoche (pre-arcaica, greca, romana e bizantina) concentrate tra Furnari, Tripi, e Mazzarà Sant'Andrea, nei pressi della Regia Trazzera n. 564 “*Fontana del Re Raccuia - Furnari*”, di cui rimangono poche tracce a valle. Molto interessante è il sito archeologico dell'area sacra di età greca in loc.tà casina d'Alcontres.

Un fattore di criticità è rappresentato da una grande cava autorizzata che si apre a poca distanza da Monte Pirgo che produce un grave inquinamento visivo al sito che con Pizzo Ciappa delimita un'area collinare di particolare interesse paesaggistico ed ambientale.

Il paesaggio naturale e seminaturale è costituito da vegetazione arbustiva alternata a boschi quest'ultimi ubicati in prossimità delle vette e concentrati maggiormente alle pendici della Rocca di Novara, dove allignano biotopi che costituiscono esempi unici per i Peloritani (*Aubrieta deltoidea*, *Daphne oleoides Schereberu*). Altre vaste aree boschive con rare associazioni vegetazionali si rinvencono in prossimità di Montalbano Elicona in zona di pre-riserva del *Bosco di Malabotta* (*Dectylrhiza sambucina*, *Ilex acquifolium*).

Il Paesaggio agricolo, costellato da beni isolati connessi alla cultura agro-pastorale è formato da zone coltivate a seminativi alternate a frutteti ed oliveti che in taluni punti s'inoltrano sino alla dorsale. I minuscoli borghi, i casolari, le abitazioni rurali che punteggiano il territorio con gli annessi palmenti e frantoi per la molitura delle olive, sono ulteriori elementi di connotazione e qualificazione del paesaggio che documentano la funzione economica del contesto territoriale ed il suo divenire nel tempo.

Tra i centri ed i nuclei storici, tutti d'origine medievale particolare rilevanza rivestono Montalbano Elicona e Novara di Sicilia ambedue contraddistinti da episodi edilizi di elevata dignità architettonica.

L'abitato di Montalbano Elicona, adattandosi alla scoscesa morfologia dei luoghi, si snoda in tortuose viuzze che s'arrampicano sino al castello, frutto d'interessantissime stratificazioni storiche e punto focale del centro. Le cortine architettoniche che, in linea di massima, ancora conservano le caratteristiche originarie sono costituite da case in pietra arenaria che in talune zone rivestono un importante interesse storico ed artistico.

Analogo interesse riveste il centro di Novara di Sicilia, fondato nel XII secolo e la cui tessitura urbana conserva le peculiarità distributive medievali.

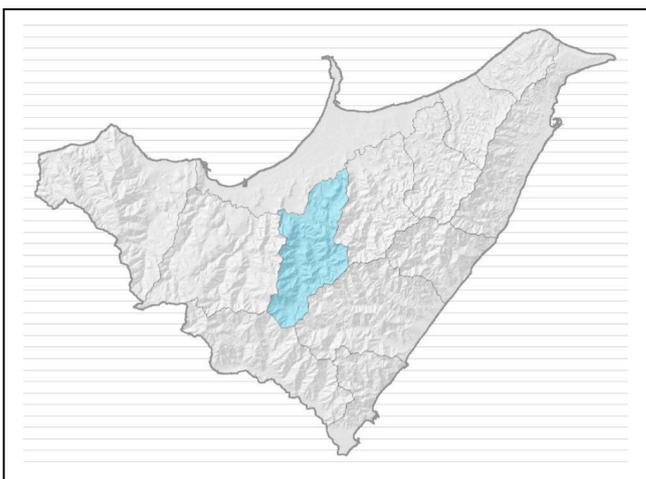
L'integrità del paesaggio - già in parte compromessa da numerose cave abusive (c/de Scelia, Molino, Pomarazzo, Casale, San Nicola, Caprazza), discariche dismesse (c/de Isola, Piani e Formaggiera) ed altri detrattori ambientali (antenne tele-comunicazioni, depuratori, collettori) - è ulteriormente minacciata da parchi eolici di progetto previsti in prossimità degli insediamenti dei Monti Pito, Castellazzo, Polverello. I centri ed i nuclei sono principalmente minacciati da abbandono e da interventi edilizi non coerenti con la struttura urbana e le tipologia storica.

8. Paesaggio della media ed alta valle del Patri

Il paesaggio comprende la valle individuata dal sistema idrografico del Torrente Patri – Fantina e parte dei sistemi Longano-Calcara ed Idria.

La dorsale è segnata dai versanti occidentali della Montagna di Vernà e Pizzo Batteddu ed all'interno dell'area ricadono anche il versante settentrionale della Rocca di Novara (SIC ITA030006) e la fiumara di Floresta (SIC ITA030037).

Il paesaggio naturale e semi-naturale è costituito da aree boschive sia naturali che artificiali (demanio Mela) inframmezzate da macchia mediterranea. Particolare interesse rivestono i boschi



compresi tra l'antico borgo di Bafia ed il panoramico Pizzo Sughero, al cui margine corre la traccia della Regia Trazzera n. 79 che anticamente collegava Barcellona P.G. e Castoreale a Pizzo Batteddu, da dove proseguiva per innestarsi sul tracciato che da Antillo giungeva a Casalvecchio Siculo.

La Trazzera, che individua un suggestivo e panoramico percorso, sul versante tirrenico non è stata modificata sino

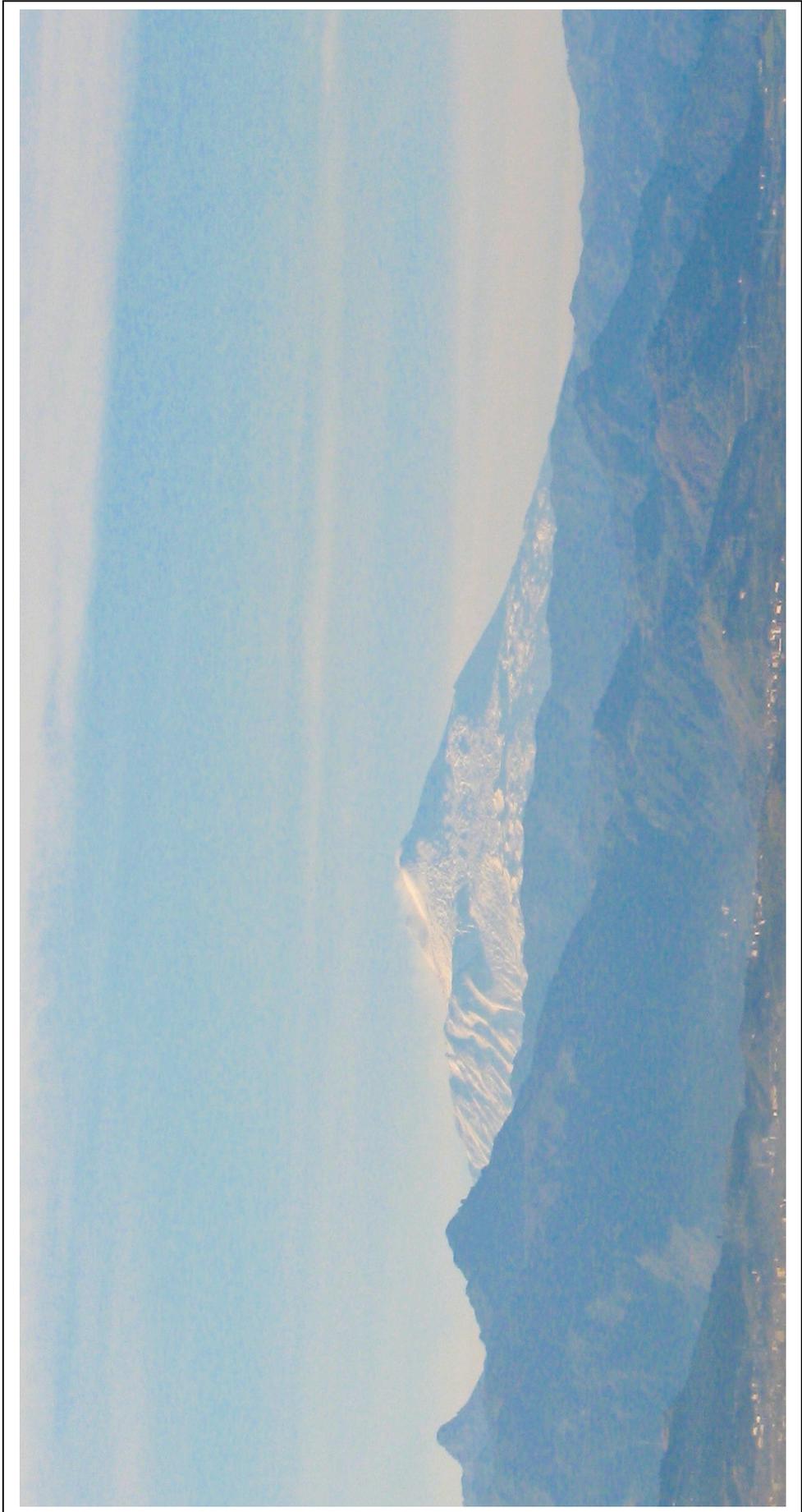
a Bafia, mentre su quello ionico giunge quasi ininterrotta sino alla R.T. n. 49, su cui s'innesta.

In prossimità dello sperone roccioso Castello Margi (sito di rilevante interesse geologico) si dispiegano i boschi del demanio Mela. Interessanti biotopi - oltre quelli già evidenziati per la Rocca di Novara nel paesaggio locale 7 - si rilevano nel torrente Fondachelli ("*Epilobium dodonaei*, *Senecio athenensis Jan*") mentre tra i siti d'interesse geologico si annoverano le miniere di piombo e zinco di Val Pomia e Val Carbonia vicino ai borghi di Bafia e Catalimita.

Il manto vegetazionale d'origine antropica s'inoltra sino alle pendici della Rocca di Novara ed è formato principalmente da oliveti cui si alternano zone non molto estese destinate a colture agrarie .per la maggior parte concentrate vicino a Castoreale.

Numerosissime sono le aree d'interesse archeologico d'età preistorica, classica e romana situate tra Castoreale, Barcellona (c/de Malotto, Vignale, Pietro Paolo, Monti S. Croce e S. Onofrio, Gala, S. Venera, Pizzo Scoglio, Serro Spadolelle) e Rodi Milici, dove a Monte Cocuzzo insistono i resti dell'antica Longane.

Tra i beni isolati, le numerose strutture fortificate che punteggiano questa porzione del territorio attestano il ruolo da esso rivestito anche in epoca medievale. A poca distanza dal monastero di Gala, di cui rimangono pochi resti, sorgono la torre di Sipio, risalente agli inizi del quattordicesimo secolo, e le seicentesche Torri Mollica e Kappa, quest'ultima facente parte di una masseria fortificata abbandonata.



Risalendo verso monte gli impianti difensivi cedono il passo a manufatti collegati all'economia rurale, quali masserie, mulini, palmenti e trappeti, e localizzati in prossimità dei nuclei storici che sino agli inizi del novecento non avevano autonomia amministrativa e gravitavano intorno a Novara di Sicilia e Castroreale

L'impianto dei nuclei e dei centri ricadenti nel paesaggio è di norma radiocentrico ma si nota la tendenza a saturare gli spazi vuoti con aggregati edilizi privi di riferimenti tipologici con conseguente perdita dei caratteri tradizionali degli insediamenti rurali e dei nuclei storici.

Particolare rilevanza riveste urbanistica e paesaggistica riveste Castroreale. Fondato in età medievale, il centro si sviluppa radialmente su una vetta collinare individuando un riferimento visivo per le zone circostanti. La tessitura edilizia riflette le vicende storiche del comune, che subì gravi danni a seguito del sisma del 1693. La ricostruzione diede luogo ad edifici in stile tardo barocco estremamente interessanti, innestati sulla giacitura urbanistica medievale e intercalati da strutture trecentesche.

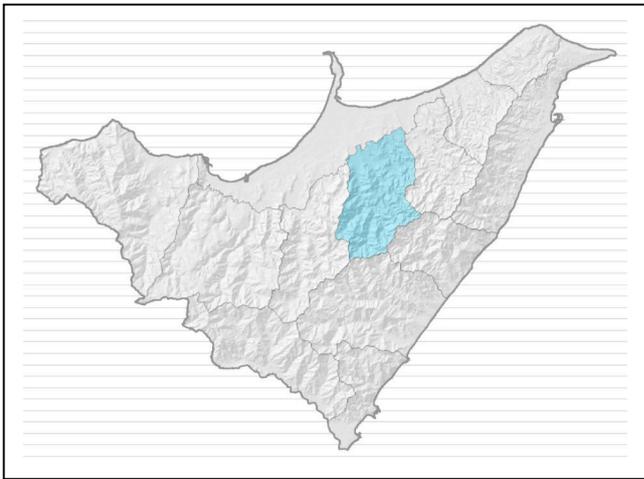
Opportunamente valorizzato il centro potrebbe fungere da volano per un rilancio socio-economico della zona, imperniato sulla valorizzazione dei borghi rurali, delle risorse naturali e dell'economia agricola per incentivare un turismo alternativo ed eco-sostenibile

Tra i fattori critici e di rischio si rileva la tendenza allo spopolamento delle aree interne, la presenza di cave abusive a Pizzo Rosso e presso il Torrente S. Gaetano in c/da S. M. di Gesù, i depuratori e gli scarichi lungo il Torrente Fantina nei pressi di Fondachelli e Fondachelli-Fantina che costituiscono detrattori visivi ed ambientali. Potenziali detrattori ambientali del paesaggio sono i previsti parchi eolici sul crinale principale, in zona di confine di Siti d'Interesse Comunitario, e nell'area di Portella Cavalieri e Monte Cipolla.

9. Paesaggio della media ed alta valle del Gualtieri e del Mela

Il paesaggio include le valli dei sistemi idrografici dei torrenti Mela, Corriolo e Gualtieri sino al confine della piana di Milazzo.

Un prezioso contesto ambientale è individuato dal bacino montano del torrente Mela (SIC ITA030007) contrassegnato dalle panoramiche vette di Rocca Timogna, sito di considerevole interesse geologico (erosione delle arenarie), e Pizzo Croce le cui pendici sono incise dalle forre ombrose del Vallone Ferrà dove allignano stazioni di "*Woodwardia radicans*", rarissima felce delle regioni mediterranee in via d'estinzione, che nella zona si radica anche negli affluenti del Mela, Valloni Lacino e Mandrazza, e, presso Monte Girasara, nelle scenografiche cascate del Cataolo.



Le cascate percorrono a regime idrico costante una profonda gola ("*Ula funna*") dell'alta valle del torrente Gualtieri; le rapide si articolano in Cataolo Alto e Basso e sono caratterizzate da rara vegetazione ripariale tipica delle forre ("*Laurus nobilis*", "*Evonymus europaeus*"). Altre importanti specie vegetali si rilevano a Rocca Stefana e Monte Poverello, ambedue ricadenti in SIC ITA030010 ed in zona A della R.N.O

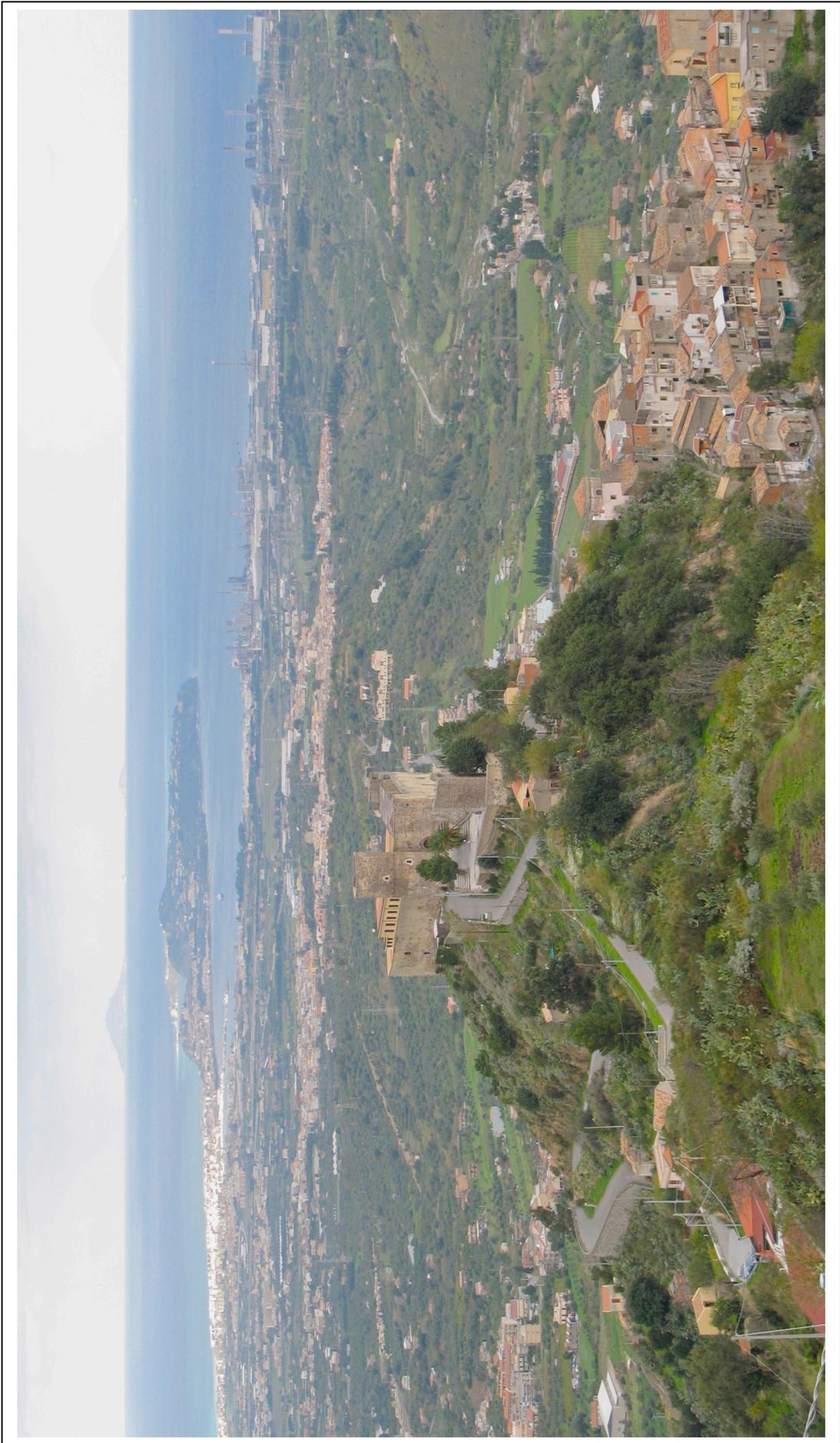
Fiumedinisi e Monte Scuderi.

Tra i siti di rilevante interesse paesaggistico e naturale si annoverano i Pizzi Mualio, della Croce e Monte Poverello, da cui si gode un ampio panorama che spazia da Monte Rossimanno a Rocca di Padiglione dove nidifica l'aquila reale.

Ammantata da castagneti, la vetta di Pizzo Croce è raggiungibile mediante un tracciato coincidente con la Regia Trazzera n. 20 che collega Santa Lucia del Mela alla dorsale peloritana attraversando ambienti boschivi e seminaturali di notevole interesse paesaggistico, il cui manto vegetazionale è prevalentemente costituito da brughiere alternate a praterie e macchia alta in evoluzione.

Pizzo Mualio segna un'area contraddistinta dalla presenza da boschi a prevalenza di latifoglie con stazioni di "*Trifolium savianum*". A poca distanza si apre il laghetto artificiale di Postoleoni o Posto Leone, area attrezzata circondata da boschi di notevole interesse paesaggistico.

Il paesaggio agrario concentrato nell'area collinare nelle vicinanze dei centri abitati, è costituito prevalentemente da oliveti alternati a seminativi e colture agrarie ed è minacciato da un insediamento diffuso che si addensa in prossimità della piana di Milazzo.



Tra i Centri ed i Nuclei storici, tutti d'origine medievale, particolare interesse riveste Santa Lucia del Mela arroccato alle pendici dell'antico castello che sorge alla sommità di una collina: il centro si sviluppa radialmente, prolungandosi lungo la strada provinciale, assunta, già in età ottocentesca, come naturale direttrice d'espansione. Negli ultimi decenni il centro ha continuato ad ampliarsi per addizione, assumendo modelli edilizi anonimi che snaturano la sua identità storico-architettonica.

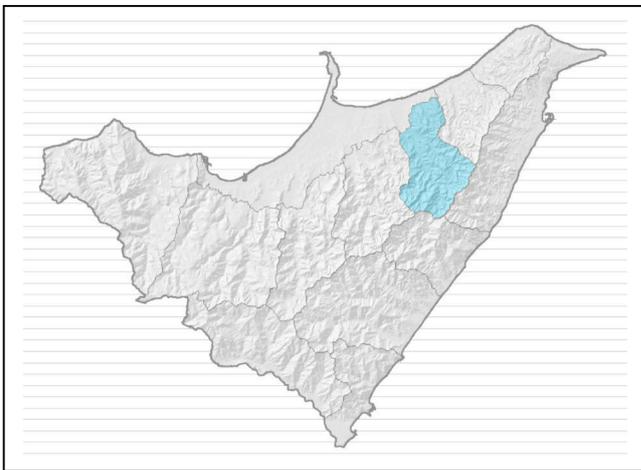
Analoga tendenza si rileva anche a Gualtieri Sicaminò, a Condrò ed a San Pier Niceto che tendono ad inglobare le frazioni limitrofe, sino a formare una connurbazione continua.

Una grande cava autorizzata deturpa l'area archeologica di Pizzo Lando. Altre cave sia autorizzate (c/da Camicia) che abusive (c/de Frarà, Luca, Case Fulci,) sorgono nelle vicinanze arrecando grave danno al paesaggio ricadente nel comprensorio del Mela dichiarato quale area ad elevato rischio ambientale dall'A.R.T.A con decreto del 2//11/'02. Altri fattori di rischio del paesaggio sono la tendenza allo spopolamento delle aree interne, la depauperazione dell'ambiente agrario nei fondovalle e nelle prime pendici collinari, la perdita dei caratteri formali e tipologici del patrimonio architettonico rurale.

10. Paesaggio della media e alta valle del Niceto

Comprende il bacino idrografico della Fiumara Niceto sino al confine con il paesaggio della Piana di Milazzo. L'alta valle è un contesto ambientale caratterizzato da elementi percettivi di notevole rilevanza paesaggistica, cui s'associano pregevoli valenze ambientali e naturali. Nell'area ricadono parte del SIC ITA030010, della zona A della R.N.O *Fiumedinisi e Monte Scuderi*, nonché della Z.P.S. ITA030042 *Monti Peloritani, Curcuraci-Antennamare, Area dello Stretto*.

Il paesaggio naturale e seminaturale è composto da rimboschimenti demaniali ormai naturalizzati intervallati da vegetazione a gariga, pascoli naturali con rocce nude affioranti. Quello



agrario è formato da oliveti e colture agricole eterogenee che si spingono sulle alture collinari sino all'alta valle.

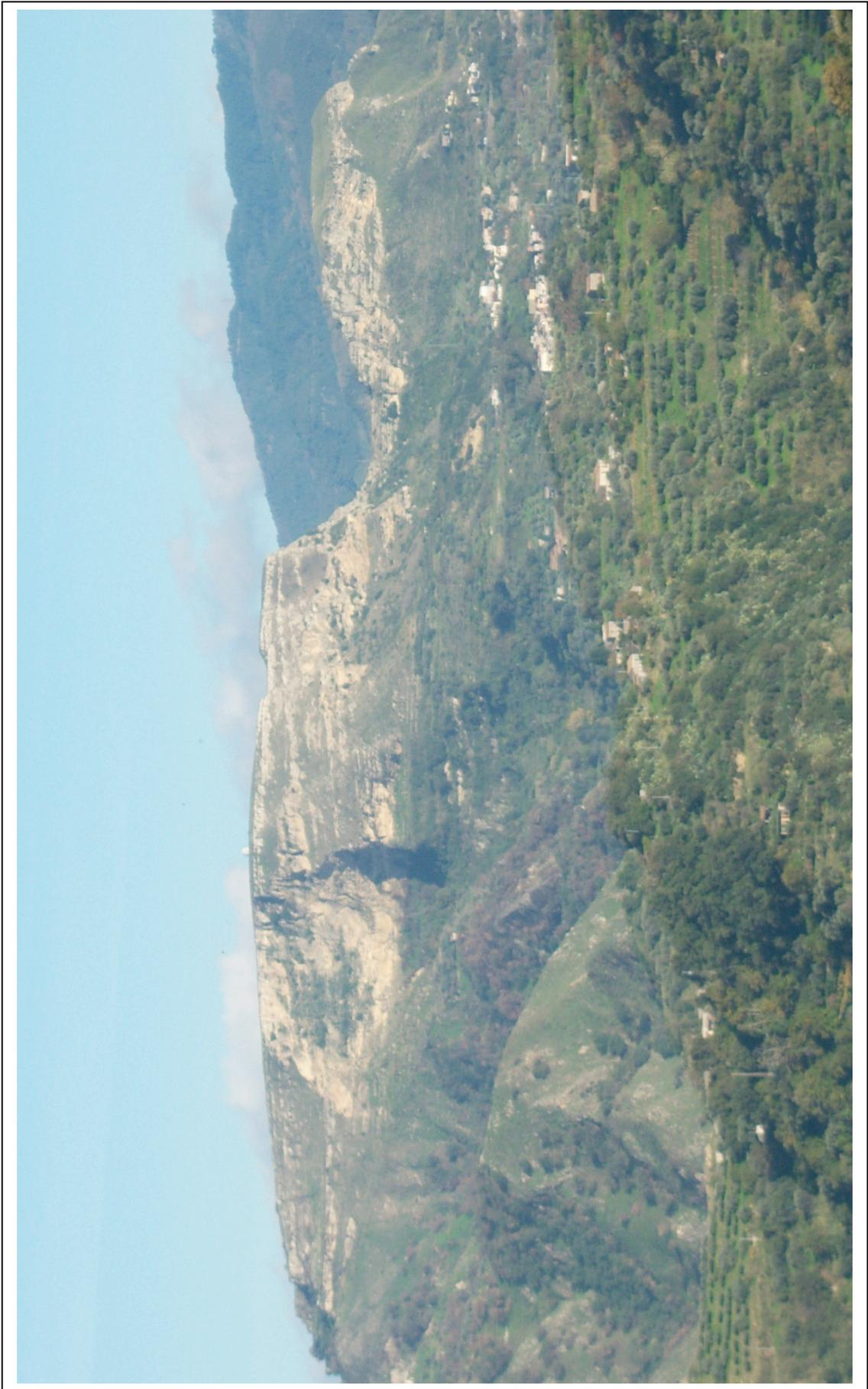
In prossimità delle sorgenti di Acqua del Calvario, inserito in un pregevole contesto ambientale, sorge il piccolo borgo montano di Pellegrino, nei cui pressi è situato un santuario cinquecentesco di rilevante interesse storico artistico (S. Maria del Crispino)

A monte del nucleo storico di Pellegrino, nelle adiacenze delle Rocche Iero, sgorgano le cascate di Silimò, che danno luogo ad uno spettacolo affascinante replicato a Pizzo Tremola, dove alla confluenza del Vallone Lauro con la Fiumara Niceto, in profonde e quasi inaccessibili fenditure, scorrono le rapide del Cataolo che, unitamente alle numerose sorgenti della zona, ricadono nell'area dichiarata ad elevato rischio ambientale dall'A.R.T.A con decreto del 2//11/'02.

Anche nell'alto bacino idrografico del Niceto si rilevano stazioni della rara "*Woodwardia radicans*", ubicate presso le Rocche Iero e le sorgive a monte di Pizzo Tremola.

Altri interessanti e rari biotopi vegetano sulla dorsale ("*Cardus cephalanthus*", "*Euphorbia corallioides*") e sul crinale secondario settentrionale ("*Calendula suffruticosa subsp fulgida*", "*Fritillaria messanensis*"), dove sorge anche la vasta necropoli d'età ellenistica di Monte Palostrago.

Dal panoramico percorso di crinale denominato "*Sentiero degli Alpini*", all'altezza di Puntale Bandiera, si diparte il Sentiero *Girasì* che riprende in parte il tracciato della Regia Trazzera n. 3, realizzata a collegamento del versante tirrenico con quello ionico che attraversava a mezza costa sino ad innestarsi sulla Regia Trazzera n. 8 (Messina – Villafranca Tirrena), di cui rimane traccia.



Il sentiero *Girasì* attraversa il demanio forestale di Rometta e si conclude a Serro Ginestri, zona di elevato interesse paesaggistico in cui sorge il Santuario di San Leone, fondato nel XII secolo dai monaci benedettini nei pressi della grotta dove, secondo la tradizione, nel periodo iconoclasta (sec. VIII d. C.) visse in romitaggio il Santo protettore di Rometta.

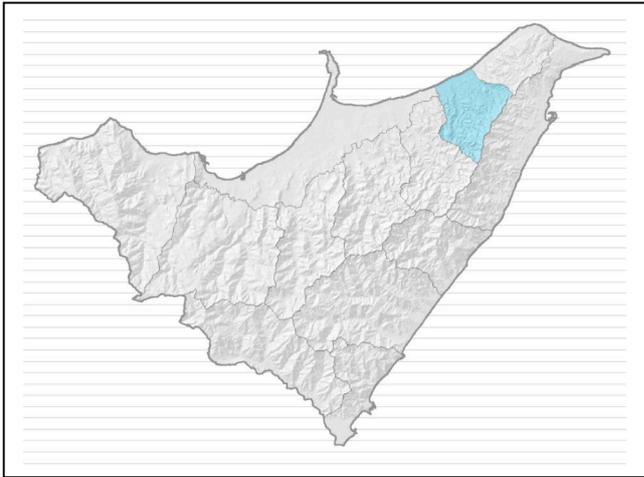
I numerosi borghi, per la maggior parte ubicati nelle vicinanze dell'Eremo, unitamente ai centri costituiscono l'armatura storica del territorio che in età medievale rivestì un ruolo rilevante nel contesto fortificato dell'area tirrenica, come attestato dalle roccaforti di Monforte San Giorgio, Roccavaldina e Venetico che individuano elementi qualificanti del paesaggio percettivo.

Tra i fattori critici, si rileva il pericolo d'estinzione per fattori ambientali (area ad elevato rischio ambientale) di rare specie vegetali ad alto livello di rappresentatività (*Woodwardia radicans*"), scarsa leggibilità della genesi urbanistica ed architettonica dei centri e dei nuclei storici, per l'alterazione delle configurazioni formali originarie, elevato livello di antropizzazione del paesaggio agrario nei fondovalle e nelle prime pendici collinari, perdita dei caratteri formali e tipologici del patrimonio architettonico rurale.

11. Paesaggio di Rametta e Bauso

Il paesaggio, formato dalle valli dei sistemi idrografici Saponara, Santa Caterina e Gallo, comprende parte della Z.P.S. ITA030042 “*Monti Peloritani, Curcuraci-Antennamare, Area dello Stretto*”.

Il territorio è costellato da numerose, anche se non sempre agevolmente identificabili, strutture fortificate. Oltre alla roccaforte di Rometta, nella zona sorgono i castelli di Bauso, Calvaruso, Saponara, le torri costiere di Rometta Marea (loc.tà Due Torri) ormai quasi irriconoscibili, i tardo



ottocenteschi Forti umbertini: Dinnamare, Puntal Ferraro, Croce Cumia e la coeva Batteria di portella Chiarino.

I fortilizi, strettamente connessi all'armatura difensiva della vicina Messina, rivestono un rilevante interesse testimoniale non adeguatamente salvaguardato e valorizzato, in quanto, per la maggior parte, giacciono in stato di abbandono o hanno subito interventi incongrui che ne hanno

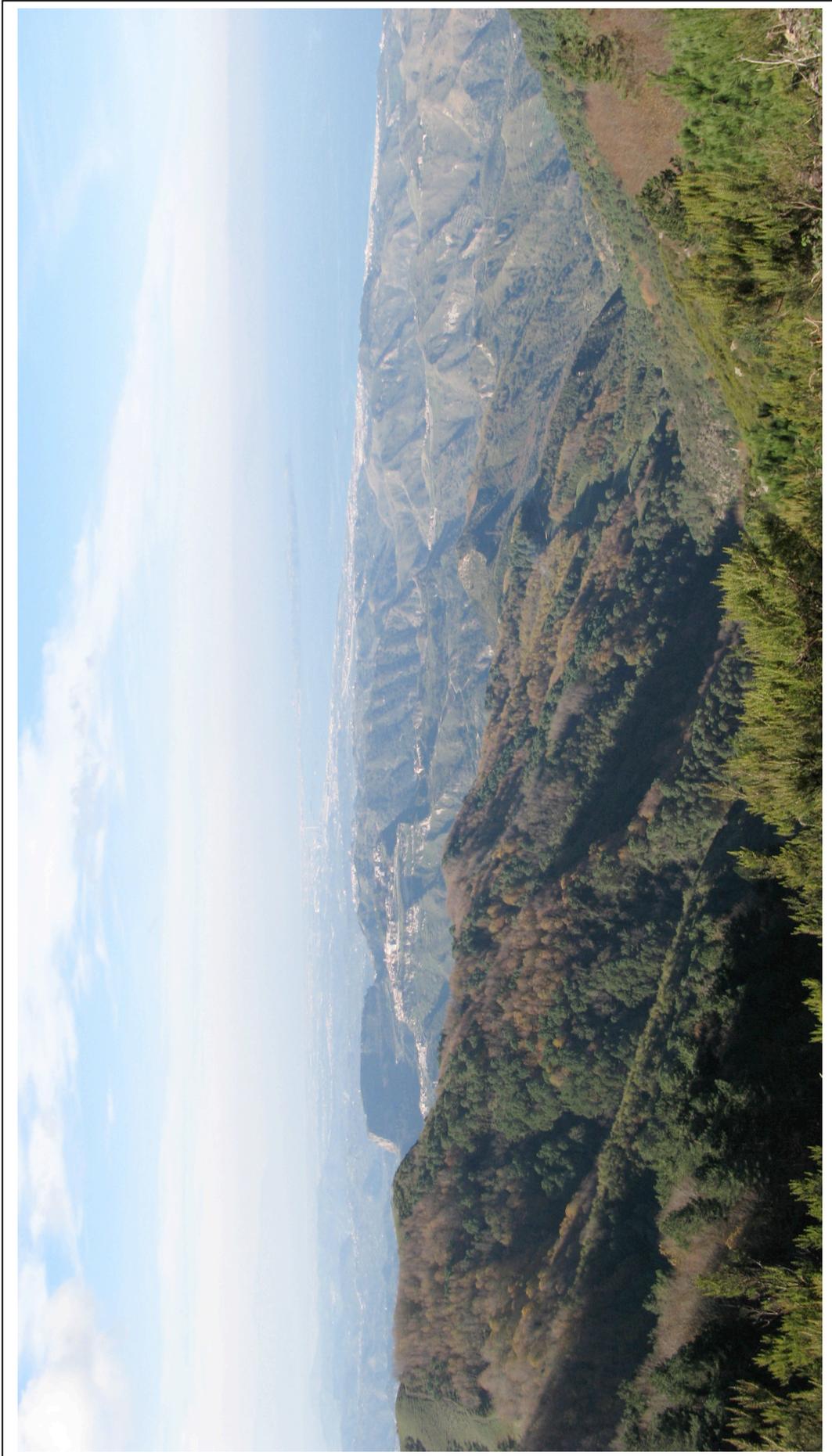
alterato le connotazioni stilistiche originarie.

Il paesaggio naturale e seminaturale è principalmente rappresentato dai demani forestali di Saponara e Rometta che concorrono significativamente alla qualificazione del luogo sotto il profilo paesaggistico ed ambientale. I boschi composti da differenziate associazioni forestali alternate a macchia mediterranea, includono rari endemismi esclusivi dei peloritani (“*Anthemis messanensis brullo*”) localizzati su Monte Dinnammare, che segna la vetta più alta e panoramica del primo tratto della dorsale. La vegetazione rupestre e ripariale è contrassegnata da rare specie endemiche che allignano a Puntale Saitta, nella Fiumara San Pietro-Tracanalì (“*Woodwardia radicans*”, “*Laurus nobilis*”) e sulle Rupi di Rometta (“*Erucastrum virgatum*”, “*Brassica incana*”, “*Orchis maculata*”).

Lo spartiacque che delimita il versante ionico da quello tirrenico marca una componente primaria del paesaggio percettivo ed in particolare il segmento compreso tra Messina e Scaletta Zanclea è caratterizzato da un'altissima intervisibilità che consente di vedere contemporaneamente ambedue le fasce costiere, l'arcipelago Eoliano, l'Etna, la costa calabra e l'Aspromonte.

Dal percorso di cresta, individuato dalla Strada Provinciale 59 bis, si dipartono panoramici tracciati viari, quali il Sentiero Ziriò e l'ottocentesca strada militare che congiunge la coeva Batteria di Portella Chiarino con il panoramico Monte Campone, dove sorge l'omonimo Fortilizio.

La provinciale 59 bis dopo Dinnamare si trasforma in una pista sterrata (“*Sentiero degli Alpini*”) che percorre il crinale per circa settanta chilometri.



Tra i punti di rilevante interesse paesaggistico dell'area sommitale, oltre a quelli già enunciati, si evidenziano le panoramiche vette di Croce Cumia e Monte Bandiera, i bei rimboschimenti tardo ottocenteschi di Portella Chiarino e la rigogliosa zona boschiva delle sorgenti del torrente San Pietro attraversata dal Sentiero Brignoli. La dorsale è inoltre caratterizzata dalle formazioni calanchive di Monte Fafà in c/da Serro e dalle antiche cave di Gesso, ambedue proposte ad assoggettamento di tutela paesaggistica dalla Soprintendenza di Messina, in quanto riconosciute componenti geologiche e morfologiche distintive e connotanti del paesaggio percettivo locale.

Tra i centri collinari particolare importanza storica ed architettonica riveste l'antica città-fortezza di Ramth, attuale Rometta, edificata nel 976 dagli arabi sui resti della bizantina Remata, o Rimata da essi espugnata e distrutta dopo un lungo assedio.

La stessa città bizantina - edificata al V sec. d. C. - è sorta su nuclei preesistenti risalenti ad età preistorica e greca di cui sono state ritrovate tracce nel centro urbano. Ulteriori testimonianze di frequentazioni preistoriche (Neolitico, Eneolitico, Bronzo Medio e Tardo) e d'insediamenti greci sono stati ritrovati nella vicina località La Motta.

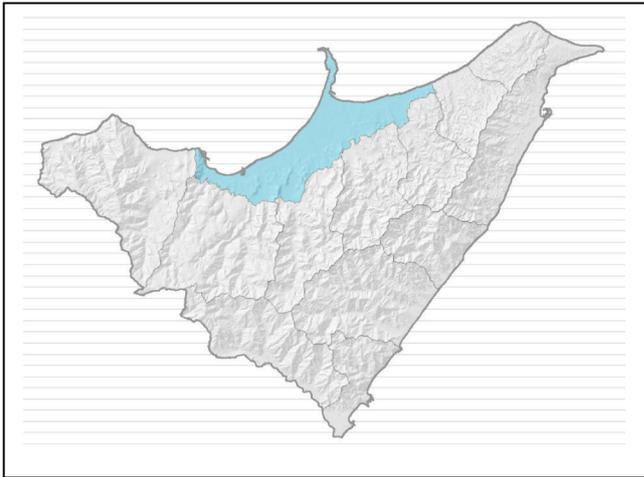
Nonostante i gravi danni subiti dal terremoto del 1908, Rometta conserva numerose testimonianze architettoniche che consentono la lettura delle stratificazioni storiche urbane, quali la chiesa di S. Maria dei Cerei (conosciuta come SS. Salvatore e detta comunemente chiesa bizantina), edificata tra il VI ed il X secolo, le coeve chiese rupestri rinvenute nelle grotte delle contrade S. Giovanni, Sottocastello e nei pressi del convento dei Cappuccini, i passaggi coperti (*"dammus"*) d'origine araba, i resti del palazzo federiciano e delle mura di cinta, i rilevanti episodi edilizi d'età barocca. Nonostante la grande importanza paesaggistica ed architettonica, l'antico centro è soggetto a fattori di degrado determinati da inadeguati interventi di manutenzione e ristrutturazione e dall'abbandono.

Il paesaggio agrario – costituito da oliveti e colture agrarie con prevalenza di agrumeti – è localizzato in prossimità della litoranea, nelle prime pendici collinari e lungo le fasce di divagazione dei sistemi idrografici. La ragguardevole spinta antropica ed industriale, quest'ultima concentrata principalmente nelle vicinanze del torrente Saponara, determinano il depauperamento della copertura vegetale con considerevoli ricadute negative sull'ambiente. Ulteriori aggressioni al paesaggio sono causate da grandi cave abusive localizzate a Saponara nelle c/de Cardà- Aironi, Salvatorello, Giuntarella ed a Rometta in c/da Filari.

12. Paesaggio della Pianura e penisola di Capo Milazzo

Il paesaggio - confinante ad Est con Rometta Marea e ad ovest delimitato da Capo Tindari – comprende l'intera pianura ed i paesi che la coronano affacciandosi sulle prime pendici collinari.

L'area individua una porzione territoriale variegata, ricca di entità biotiche, abiotiche, percettive ed antropiche di altissimo valore, ma anche di contraddizioni fruttive che hanno determinato



gravi danni al paesaggio e minacciano di distruggere un importante patrimonio ambientale e culturale.

Punto focale dell'unità di paesaggio è la penisola di Capo Milazzo contraddistinta da peculiarità geomorfologiche, naturali ed antropiche che la rendono un raro esempio di equilibrata azione sinergica tra natura ed evoluzione storica del territorio.

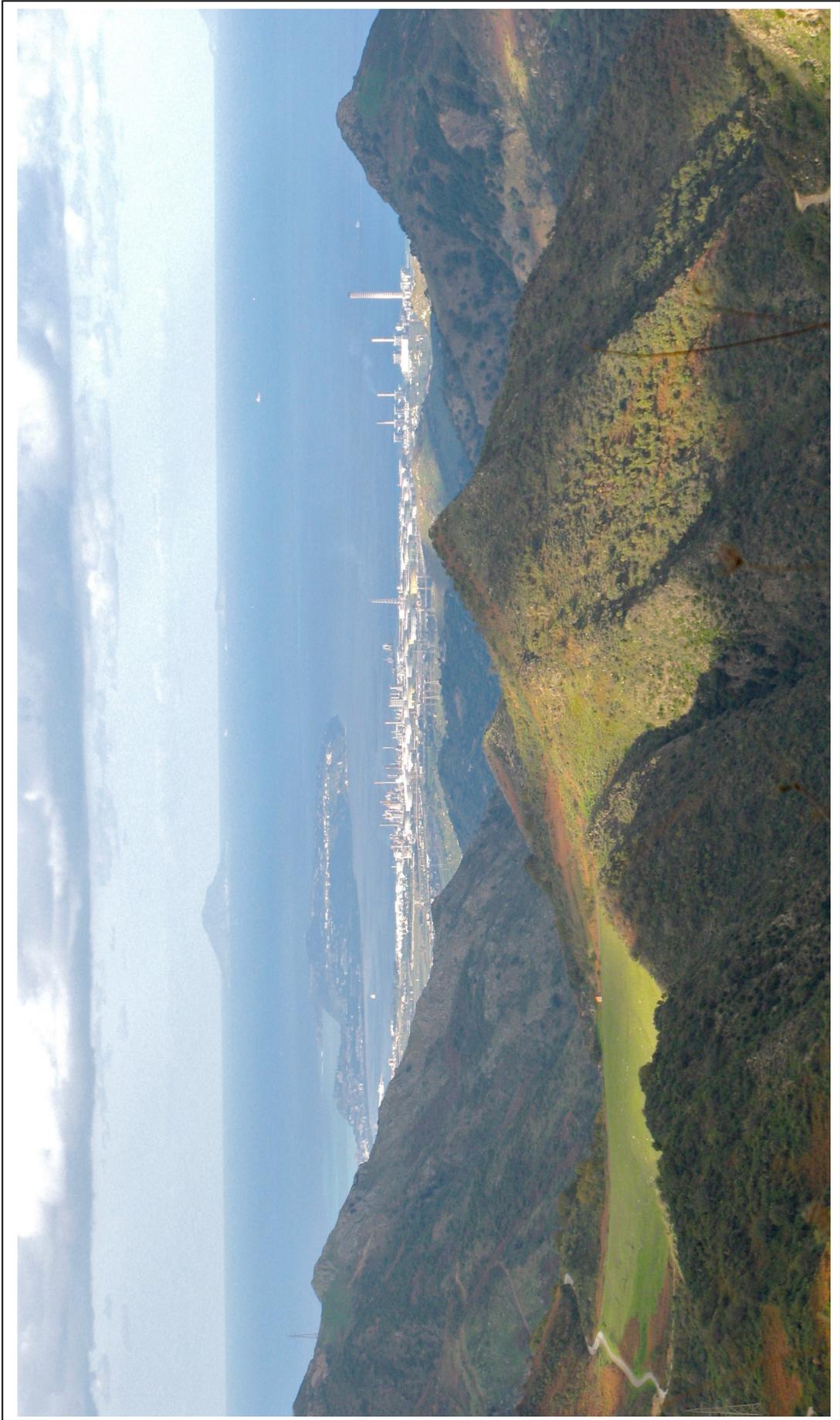
Dal promontorio (SIC ITA030032), proteso verso l'arcipelago eoliano nitidamente stagliato all'orizzonte, si domina a ponente il golfo di Patti delimitato da Capo Calavà e ad oriente il golfo di Milazzo concluso da Capo Rasocolmo. Verso l'entroterra il panorama abbraccia la catena montuosa dei Peloritani e l'imponente mole dell'Etna che la sovrasta.

Per il suo altissimo pregio naturalistico il tratto compreso tra la Fondazione Lucifero e l'estremo lembo con D. A. n. 77543/'92 e declaratoria n. 4906/'92 è stato riconosciuto monumento naturale ai sensi e per gli effetti degli artt. 10 e 45 del Dlgs n. 42/'04. e l'intera area sino a Via Colombo è stata inoltre assoggettata a tutela paesaggistica con DD. PP.RR. n. 693/'74 e n 896/79

La penisola alta e rocciosa è collegata alla terraferma da un istmo sabbioso di rilevante interesse paleontologico. Di particolare bellezza sono i fondali settentrionale ed orientale che ospitano rare biocenosi sciafile, interessanti esemplari di malacofauna, coralligeno di fascia e praterie di Posidonia presenti anche nell'area prospiciente il borgo marinaro di *Vaccarella*.

Il manto vegetazionale d'origine antropica presenta un notevole interesse testimoniale Le colture tradizionali sono costituite da oliveti d'antico impianto (circa 140 anni) e da vigneti che in quest'area sono coltivati da epoche remote.

Molteplici specie vegetali rare allignano tra i numerosi anfratti del promontorio e nelle piccole baie sabbiose (*Echinops spinosissimus*; *Limonium minutiflorum*, *Glaucium flavum*). L'ambiente naturale è arricchito da baie, scogli, spelonche naturali ("Grotta dell'oro) tra cui spiccano la grotta marina "Gamba di Donna" e la mitica "Grotta di Polifemo" detta anche "Grotta delle Ninfe".



La grotta, in cui sono stati rinvenuti reperti d'età romana, è situata sotto lo sperone roccioso su cui sorge il Castello, di cui storicamente è parte integrante. Tra la fine del '500 e i primi dell'ottocento, la cavità, venne adoperata come deposito di polveri e munizioni e successivamente come prigione. Nel 1942 il suo ingresso venne murato per realizzare un bunker antisbarco. Nel dopoguerra passò in mano a privati e negli anni cinquanta fu impropriamente trasformata in Night Club, attualmente non ha alcuna destinazione

Vicino alla scalinata che conduce alla grotta permangono i resti di un fortino realizzato nel secolo XVI a difesa del deposito di polveri e a poca distanza è stata rinvenuta una necropoli dell'età del bronzo (c/da Sotto Castello)

La conformazione della penisola e l'altissima intervisibilità costiera hanno influito sul contesto territoriale, cosparso da significative architetture militari e civili stratificatesi nel corso del tempo. Le fortificazioni medievali trovano la massima espressione nel Castello le cui vicende architettoniche sono strettamente connesse all'evoluzione urbanistica.

Realizzato sotto la dominazione araba (843-1061) su strutture preesistenti, il Castello poco dopo la conquista normanna fu incorporato dal Demanio Regio e, durante il regno di Federico II di Svevia ed Alfonso di Aragona, le sue strutture fortificate furono ampliate e potenziate sino a renderlo il più importante caposaldo della Sicilia orientale ed avamposto difensivo del capoluogo. Ruolo che mantenne sino alla seconda guerra mondiale.

Nel corso del Secolo XVI Camillo Camilliani articolò sul promontorio un complesso sistema d'avvistamento costiero ancora identificabile nelle torri di *Sant'Elmo* (ora Fortino Bonaccorsi) e *del Corvo* (detto anche Villino Bertè). Le due torri - edificate tra il 1585 ed 1595 - erano collegate da un camminamento coperto ancora parzialmente esistente che consentiva lo spostamento delle truppe al riparo del fuoco nemico. Altre strutture d'avvistamento di rilievo sono la *Torre Longa*, realizzata nel 1584 ed ormai ridotta allo stato ruderale, la *Torre della Lanterna*, edificata ai primi del '500 sull'estremità del promontorio la cui antica denominazione era "*Punta delle Carchie*."

Poco più tarda è la cosiddetta *Torre del Palombaro* o *Torre Ottagona* (1636) situata nella baia di S. Antonio in prossimità della trecentesca *tonnarella di Sant'Antonino* di cui era presidio.

Secondo alcuni studiosi la torre non sarebbe una costruzione militare ma un'ambientazione pittoresca costruita nel 1895. Effettivamente il fortilizio essendo stato rimaneggiato nel 1823 presenta stilemi attinenti l'ecllettismo ottocentesco che contraddistinguono anche la *Torre del Corvo* ristrutturata 1895, ma la tessitura muraria, la base a *scarpa* ed il marcapiano a cordone, confermano la sua più antica origine.

Il promontorio è disseminato anche da innumerevoli edifici religiosi e civili di altissimo valore architettonico ed etno-antropologico. Tra questi ultimi particolare interesse storico rivestiva la *Tonnara del Tono* trasformata in residence negli anni ottanta e di cui purtroppo rimangono soltanto alcuni magazzini annessi.

Numerosi reperti archeologici testimoniano l'evoluzione storica della penisola che, già abitata in epoca preistorica (rinvenimenti Grotta del Tono), a partire dall'età neolitica (Villaggio di Punta Messinese) assunse un ruolo sempre più determinante nel contesto territoriale che - a seguito della colonizzazione greca - giunse al suo acme intorno al 649 a. C. con l'affrancamento della colonia di Mylai da Zancle (odierna Messina) da cui era stata fondata nel 716 a. C.

Le vicende storiche della città che ospitò il più antico porto della costa tirrenica, si riflettono sull'odierna organizzazione urbana che individua il suo nucleo più antico nel "Borgo", ubicato alle pendici del Castello di cui fu e permane naturale estensione.

Il quartiere, detto anche "Città alta", nella gerarchia delle strade, nella tessitura tortuosa dei vicoli e nelle tipologie edilizie rivela la sua origine araba. I piccoli edifici che prospettano sulla strada grande che collega il Borgo alla cittadella murata sono privi di facciate con giardini - cortile recintati da alti muri.

Percorrendo i vicoli le due scalinate che collegano la "Città Alta" al quartiere *Vaccarella* al tessuto edilizio "minore" si alternano splendidi edifici barocchi e tardo-barocchi che raggiungono la massima espressione nella cosiddetta "Città Bassa", dove operò Giovanbattista Vaccarini (1702 – 1768)

L'ampliamento urbano, già sporadicamente avviato nel secolo XIII, ebbe una notevole accelerazione nel quattrocento e continuò nei due secoli successivi assumendo come direttrici di espansione l'antica "Strada Reale" (attuale Via Umberto I) e la "Strada San Giacomo" (odierna via Medici).

Tra gli anni cinquanta e settanta il patrimonio architettonico dell'espansione urbana post-cinquecentesca ha subito gravi mutilazioni, ma a partire dalla fine degli anni ottanta nel centro storico si è fortunatamente avuta una inversione di tendenza che, purtroppo, non si è verificata nell'hinterland, dove la realizzazione della raffineria Mediterranea e dell'Area di Sviluppo Industriale hanno avuto gravi ricadute negative sullo sviluppo urbanistico e più in generale sul contesto territoriale delle aree limitrofe soggette a grave degrado paesaggistico-ambientale che minaccia di estendersi all'intero territorio comunale ed ai comuni contigui, come dichiarato con Decreto A.R.T.A del 2/11/02.

Le scelte economiche-sociali degli anni sessanta e settanta non hanno valutato la vocazione turistico-agricola della zona creando un polo industriale in un'area ad altissima sensibilità ambientale e di eminente valore paesaggistico e scientifico, con specie vegetali rare (ancora esistenti) proprie delle paludi subsalse (*Sonchus maritimus*, *Alisma plantago-aquatica*, *Iris pseudacorus*. e reperti archeologici di grande interesse (Fornace in laterizi di epoca romana, Necropoli romana e strutture di età romano-imperiale) ubicati nella centrale Termoelettrica di San Filippo del Mela

In un'ottica di sviluppo sostenibile è quindi necessario rimuovere gradualmente i fattori di degrado e favorire attività produttive a basso impatto ambientale che garantiscano la conservazione e, soprattutto, la trasmissione alle generazioni future di un patrimonio culturale e paesaggistico irripetibile.

La zona costiera nell'ultimo trentennio ha subito una gravissima aggressione edilizia speculativa, acuita da diffuso abusivismo. Tale fenomeno ha comportato lo stravolgimento e la saldatura dei nuclei costieri, ormai trasformati in una caotica ed anonima conurbazione con tipologie edilizie inadeguate e dequalificanti.

Gravissimi danni paesaggistici e ambientali si rilevano anche nella zona compresa tra Fondachelli e Spadafora, dove a ridosso della Statale 113 il territorio è sconvolto da enormi cave d'argilla sia autorizzate che abusive (c/de Timoniere, Triari, Tracoccia, Ciamina, Biviola, Scarano, Serro) che mettono a grave rischio aree d'interesse archeologico come la cava di loc.tà Scarano ubicata a ridosso di un insediamento antico.

Le cave autorizzate collegate alle fabbriche di laterizi che tradizionalmente contraddistinguono il territorio di Venetico Marina non sono soggette ad alcun intervento di recupero che mitighi il danno paesaggistico ed ambientale, aggravato dagli scavi abusivi che si moltiplicano a margine delle coltivazioni autorizzate.

La fascia costiera è danneggiata da una eccessiva e disordinata proliferazione edilizia priva di qualità architettonica. Anche in quest'area permangono reperti archeologici (Fornace in laterizi di epoca romana nel Centro Urbano di Spadafora).

Testimonianze d'epoca romana sono disseminate nelle zone limitrofe all'area industriale e rischiano di essere fagocitati in aree industriali e annesse espansioni urbane (C.da S. Gaspano-Villa Sciotto: strutture di edificio agricolo con cisterna dell'età romana; Loc.tà Reillo-San Domenico Insediamento romano imperiale; Loc.tà San Domenico, Rosa: resti di sepolture di età romana).

Altro caposaldo del paesaggio è Capo Tindari splendido promontorio ricco di esclusivi endemismi vegetali (*Festuca humifusa* Brullo & Guarino, *Centaurea seguenzae*), particolarità geologiche ed importantissimi reperti archeologici; peculiarità uniche che hanno determinato molteplici provvedimenti tutori ambientali (SIC ITA030012 - *Laguna di Oliveri - Tindari*, R.N.O. - *Laghetti di Marinello*), paesaggistici e archeologici ex artt. 10 e 136 Dlgs n. 42/04.

Sul lato nord-orientale dello sperone roccioso si sviluppa la laguna di Oliveri - Tindari che, oltre ad essere un importante punto di riferimento per l'avifauna, forma un ecosistema di rimarchevole interesse ambientale e naturalistico, caratterizzato da continue trasformazioni morfologiche naturali. Il sistema lagunare è formato da laghetti salmastri in evoluzione (*Nuovo, Fondo Porto, Porto vecchio*) e da formazioni più antiche (*Verde, Marinello e Mergolo della Tonnara*) che risultano già rilevate dall'Istituto Geografico Militare nelle mappe realizzate tra il 1860 ed il 1895.

Le pareti rocciose con stratificazioni fossilifere sono incise da anfratti e grotte di notevole interesse come *Grotta di Rocca Femmina o Fata Donna Villa*, un'affascinante cavità naturale ricca di stalattiti e stalagmiti

Sull'acrocoro sorgono cospicue e rilevanti testimonianze della colonia di *Tyndaris* fondata nel 396 a.C. (insediamento dell'età del bronzo; centro abitato greco-romano)

L'ampia pianura che si dispiega tra Milazzo e Barcellona è caratterizzata da piccoli nuclei

rurali sorti in funzione della tradizione agricola della zona, in passato contraddistinta dalla presenza di estesi latifondi appartenenti alla nobiltà milazzese e castrense che presidiava ed amministrava i propri fondi tramite grandi masserie.

Nel corso degli ultimi due secoli la fusione di questi nuclei ha generato la nascita di centri complessi che trovano in Barcellona Pozzo di Gotto l'espressione più eclatante e contraddittoria.

La cittadina trae origine dai tre borghi di Sant'Antonino, Barcellona e Pozzo di Gotto che saldandosi hanno dato luogo all'attuale centro divenuto Comune soltanto nel 1815. L'espansione incontrollata, che negli ultimi decenni ha assunto ritmi velocissimi e caotici, ha determinato l'ulteriore inglobamento di centri minori (Oreto, Catalamità, Acquaficara, Nasari, Centineo, Santa Venera del Piano) cancellandone i caratteri distintivi.

La dilatazione disarmonica delle aree urbanizzate, oltre a danneggiare il sotto il profilo ambientale e percettivo il paesaggio storico naturale ed antropizzato, minaccia le numerose zone archeologiche che ricadono in prossimità del centro abitato (necropoli di Monte Risica e Colle Cavalieri, insediamenti d'età romana e tardo romana di Oreto e Centineo, insediamenti d'età preistorica e classica di Monte San Onofrio e C.da Torre Lunga).

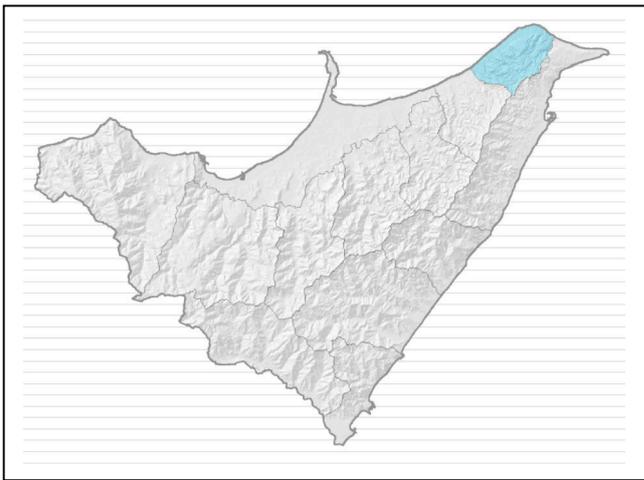
Analoga situazione si riscontra anche in altre parti del territorio dove zone archeologiche sono minacciate da un'urbanizzazione diffusa e da attività non coerenti con la vocazione naturale del territorio il cui paesaggio agrario è connotato da vasti uliveti, frutteti e sistemi colturali e complessi inframmezzati da colture intensive in serra per la maggior parte ubicate nell'entroterra milazzese e tra Barcellona e Terme Vigliatore.

Il litorale, da cui si godono ampi panorami, presenta un andamento sinuoso, con strette spiagge per la maggior parte di sabbia mista a ciottoli. Anche in questo tratto abusivismi e speculazione edilizia hanno causato gravi alterazioni e minacciano di cancellare l'identità storica del territorio

13. Paesaggio di Capo Rasocolmo

Abbraccia l'area compresa tra le fiumare Gallo e Tono, delimitata verso l'interno dalla dorsale Curcuraci-Antenamare. Il paesaggio ricade integralmente nella ZPS ITA 030042 *Monti Peloritani, Curcuraci-Antenamare, Area marina dello Stretto*.

Sotto il profilo geo-morfologico la zona ha un andamento moderatamente acclive ed è contraddistinta dalla massiva presenza di terrazzi marini del pleistocene medio che nel tratto compreso tra Acqualadroni e Capo Rasocolmo determinano l'innalzamento della costa creando un ampio

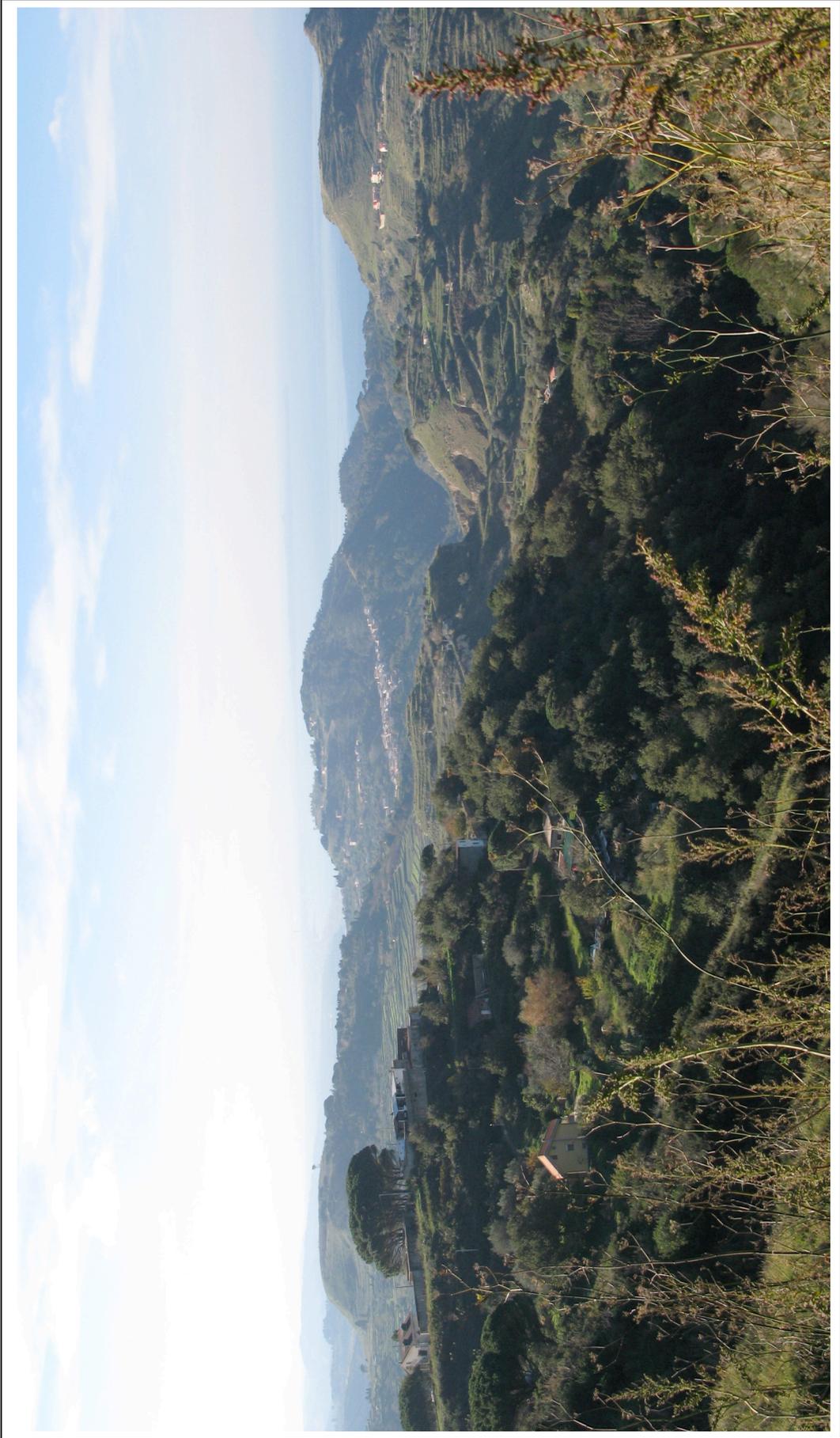


altopiano intensamente coltivato ad oliveti. Quest'area di notevole interesse paesaggistico e testimoniale è minacciata da potenziali insediamenti edilizi che ne cancellerebbero la storica connotazione agraria, ancora decifrabile nonostante circoscritti fenomeni d'abusivismo ed interventi edilizi inadeguati.

Il territorio è innervato da una fitta rete idrografica a regime torrentizio con letti fluviali di modesta ampiezza. Gli interventi idraulici eseguiti nella zona, benché inadeguati, non sono molto estesi e conseguentemente si è potuto mantenere un discreto livello di naturalità del reticolo idrografico che con idonei interventi di manutenzione e, ove necessario, rinaturalizzazione potrebbe riprendere a svolgere una corretta funzione di drenaggio del suolo.

Un luogo di rilevante interesse paesaggistico, naturalistico e scientifico è individuato da Capo Rasocolmo. Il promontorio - da cui si gode un ampio panorama che consente la contemporanea visione di Capo Milazzo e dell'arcipelago eoliano - individua un geosito con formazioni dunali qualificate da rappresentative cenosi costiere (*Eurocastrum virgatum*, *Dianthus rupicola*, *Centaurea sonchifolia*, *Senecio cineraria*).

Altre specie dunali rare nella zona peloritana (*Ammophila littoralis*), si rilevano in pessimo stato di conservazione nel litorale compreso tra i torrenti Tarantonio e Marmora, dove abusivismi e speculazione edilizia hanno indotto un grave degrado paesaggistico-ambientale che unitamente a fenomeni erosivi pongono a rischio l'intero sistema dunale e litoraneo. L'erosione costiera notevolmente diffusa in tutta l'area provinciale viene affrontata localmente con barriere frangiflutti che non risolvono il problema, ma viceversa determinano sbilanciamenti a danno delle zone limitrofe.



Il tipo colturale preponderante dell'entroterra costiero è rappresentato da oliveti, alternati a vasti appezzamenti di colture eterogenee che si addentrano verso la dorsale dove si sviluppano estese aree ammantate di pinete e vegetazione arbustiva a macchia alta di rilevante interesse paesaggistico-percettivo (Madonna del Tonnaro, Masse, Campo Italia, Castanea, Salice).

L'ambiente naturale e seminaturale è costituito anche da macchia bassa, brughiere e cespuglietti, prodotte dai numerosi incendi che sistematicamente nel periodo estivo devastano l'area danneggiando la vegetazione sinantropica rappresentata prevalentemente da conifere che nella zona di Calamona si spingono sino a ridosso della costa, qualificando la percezione del paesaggio locale. Nonostante i gravissimi danni subiti nell'ultimo trentennio i popolamenti forestali, oltre a definire una componente paesaggisticamente rilevante, svolgono un ruolo sostanziale per la difesa del suolo in un'area soggetta a consistenti movimenti franosi, per la maggior parte localizzati in vicinanza della litoranea (Fiumara Rodia S.M. Del Bosco) e nell'immediato entroterra (loc.tà Mezzacampa – Malapezza, Torrente Corsari), in punti coincidenti con interventi antropici inadeguati e/o incontrollati quali opere idrauliche incongrue, disboscamenti, prelievo abusivo d'inerti.

La presenza di numerose cave abusive ubicate in prossimità di Marmora e Rodia (Piano di Comì, Policara, torrenti Tarantonio, Rodia, Marmora), creano gravi danni all'ambiente percettivo e biotico mettendo a rischio specie d'interesse floristico-vegetazionale tipiche di stagni e o ambienti umidi temporanei presenti nella zona ed in loc.tà Montagna di Salice (*Isoetes duirei Bory*, *Ophioglossum lusitanicum*).

Gravi episodi di speculazione ed abusivismo hanno danneggiato lunghi tratti della costa e dissolto i caratteri tipologici dei piccoli villaggi, ormai inglobati in agglomerati privi d'identità storica e di qualità urbanistica ed architettonica.

La speculazione edilizia e l'abusivismo nell'ultimo decennio hanno progressivamente aggredito anche i piccoli villaggi collinari dove al degrado dell'edilizia storica si alterna lo sfruttamento del territorio con conseguente perdita del valore testimoniale di un'architettura strettamente connessa al paesaggio agrario.

Un'eccezione è rappresentata dal villaggio di Massa San Nicola, piccolo borgo contadino abbandonato che per la sua particolare ubicazione è stato sino ad ora risparmiato da aggressioni speculative. Situato in un angusto fondovalle, il villaggio mantiene ancora l'assetto urbanistico e le tipologie edilizie originarie e per il suo interesse testimoniale è stato proposto ad assoggettamento di tutela paesaggistica dalla Soprintendenza di Messina. Dal borgo si diparte la Trazzera che lo collegava al Villaggio costiero di Acquarone e, verso monte, seguendo il tracciato della S.S. 113 bis, giungeva sino al trivio di Portella Castanea, dove si diramava in direzione di Salice e verso Monte Telegrafo. Questo tracciato, su cui in parte è stata realizzata la viabilità ottocentesca, individua un percorso storico di notevole interesse come testimoniato da una torretta d'età tardo antica che, sino alla fine degli anni ottanta, sorgeva all'incrocio del trivio e nelle cui vicinanze sono state ritrovate tracce

d'insediamenti coevi.

Altri siti d'interesse archeologico si rilevano a Monte Ciccìa (insediamento dell'età del bronzo) ed a Monte Candelora o Orbo (tracce d'insediamento d'età preistorica).

Il paesaggio è qualificato anche da numerose ville, mulini ad acqua, strutture fortificate quali torri d'avvistamento, forti tardo ottocenteschi (Batteria Masotto, Forte de Centri) e postazioni antiaeree risalenti alla seconda guerra mondiale perfettamente mimetizzate nel paesaggio.

Procedendo dalle Masse verso la dorsale il paesaggio è formato da vaste aree boschive alternate a macchia bassa con interessanti associazioni vegetali (*Senecio bicolor*, *Cistus crispus*, *Tuberaria lignosa*...) e da suggestivi scorci panoramici che alla fine del percorso, coincidente con Campo Italia, spaziano dalla laguna di Capo Peloro alla mitica rupe di Scilla dell'antistante costa calabra.

Uno dei maggiori fattori di rischio per il paesaggio è rappresentato dai frequenti e ripetuti incendi che depauperano la copertura vegetale e vanificano gli interventi di rimboschimento cui reiteratamente la zona è soggetta da parte dell'Amministrazione forestale.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale*, a cura dell'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e delle Pubblica Istruzione, Palermo, 1999;
- AA. VV., *Tra due mari*, a cura di Mario Primo Cavalieri, collana editoriale Marevivo – Sicilia, Provincia Regionale di Messina, Assessorato Beni Culturali, Messina, 2005.
- ALAIMO F., *SICILIA, Natura e Paesaggio*, e d. Tipografia Priulla, Palermo 2005;
- AMICO V.M., *Dizionario topografico di Sicilia (1757)*, tradotto da G. Di marzo, 2 voll., Palermo 1855-56
- BLUNT A., *Barocco siciliano*, Milano 1968
- BOSCARINO S., *Sicilia barocca*, Roma 1981
- BOTTARI S., *Monumenti svevi in Sicilia*, ,Catania,1984;
- DE STEFANO F., *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Bari 1977
- FAZELLO T., *Della storia di Sicilia (1558)*, tradotto da R. Fiorentino, Palermo 1817
- GIUFFRÈ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1980
- MACK SMITH D., *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari 1970
- MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri*, Palermo 1985
- MILITELLO F., SANTORO R., *Castelli di Sicilia, Città e fortificazioni*, Bagheria, 2006;
- PIRRI R., *Sicilia Sacra*, 2 voll., Palermo 1733
- RUSSO F., *LA difesa costiera del regno di sicilia, dal XVI al XIX secolo*, Tomo II, Roma, 1994;
- TERRANOVA C., *I castelli peloritani del versante tirrenico*, Assessorato Regionale BB.CC.AA. e P.I., Milazzo, 1990/'91
- KRÖNIG W., *Monumenti d'arte in sicilia*, ,Palermo,1989

